

PORTFOLIO

[www.marcelloandrea.it](http://www.marcelloandrea.it)

**PORTFOLIO**

MARCELLO D'ANDREA



© Ester Battista



© Giovanni Canitano

Marcello D'Andrea vive e lavora a Piedimonte Matese (CE).

Nel 1986, a 16 anni, compra la sua prima macchina fotografica ereditando la passione per la fotografia dal nonno paterno.

Parallelamente agli studi universitari in scienze biologiche osserva, racconta e si perfeziona.

A Roma, dove risiede dal 1993 al 2000, è alla ricerca del suo stile. Cercando di vivere la fotografia a 360°, gira per strada in orari inusuali, frequenta festival, concerti, manifestazioni, raves, marce per la pace, e documenta, racconta.

Molti scatti di quegli anni sono ancora inediti, e fanno parte della sezione "progetti personali" e "entertainment" di questo sito. In quegli anni collabora con le più importanti riviste di spettacolo dell'epoca (Ciao 2001, Rockstar, Tutto, Rumore, Musica! de "la Repubblica"), ma anche L'Espresso, Carnet, Style, Famiglia Cristiana, Il Corriere della sera e i maggiori quotidiani.

Decisivo per la sua crescita è stato l'incontro con il maestro Luciano Romano, con il quale realizza le campagne fotografiche per svariati libri editi da Franco Maria Ricci, e affianca come fotografo ufficiale al teatro S. Carlo di Napoli.

Per "I luoghi dell'infinito", edizioni Avvenire, produce svariati servizi di documentazione storico-artistica.

Nel 2005, stanco del frastuono della città e desideroso di ritornare nella terra dell'infanzia e dell'adolescenza, apre a Piedimonte l'omonimo studio dove allarga la sua attività al wedding, ai ritratti, al new-born e allo still-life.

Avvalendosi delle esperienze trascorse, le sue fotografie risultano essere oggi una sintesi di due stili diversi. Dalle esperienze di fotoreporter nasce la spontaneità che traspare nelle sue foto, visibilissima. Cattura il momento, che non è mai un momento qualsiasi, ma è "Il momento". Dalle esperienze di fotografo di opere d'arte nasce la sua ricerca di una luce più particolare, di un dettaglio inusuale, di una composizione dell'immagine più di gusto. Il tutto con uno stile molto free, senza invadere il normale svolgimento delle cose.

Tutte le immagini contenute in questo portfolio sono protette da copyright © Marcello D'Andrea.  
E' fatto divieto di qualsiasi uso delle stesse senza il consenso dell'autore

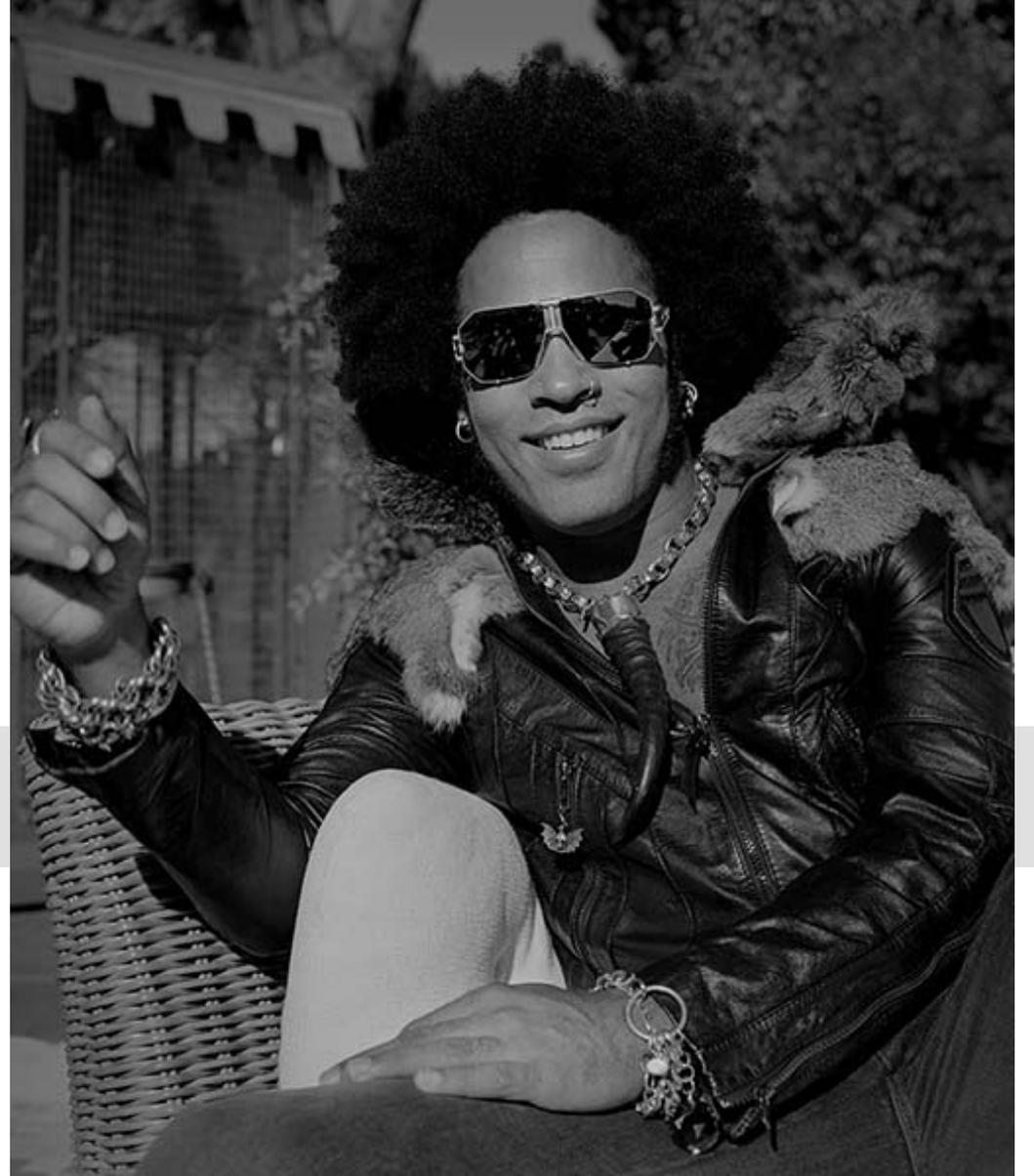
PO

---

PORTRAITS

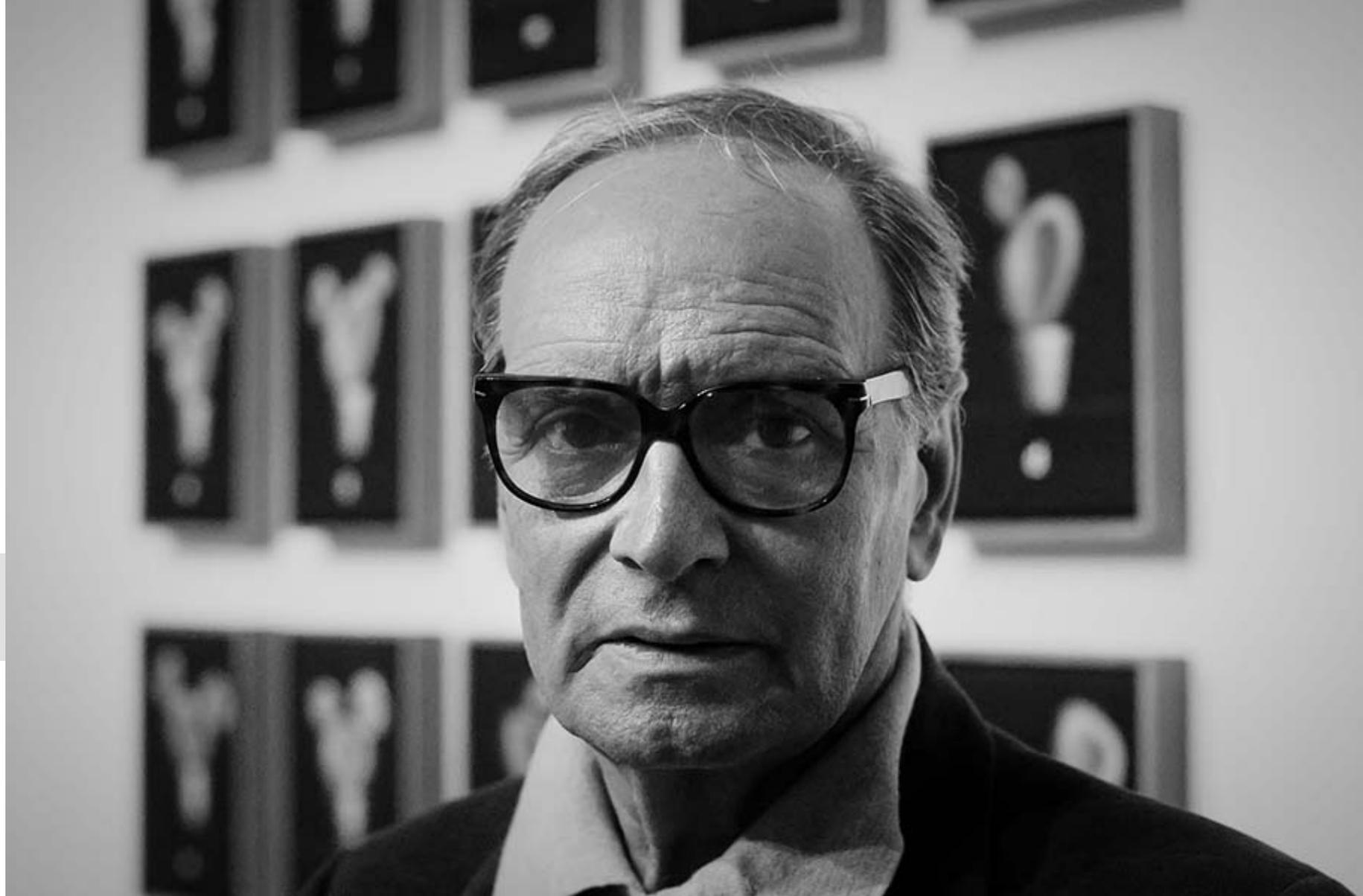
Lenny Kravitz. Roma, 2002

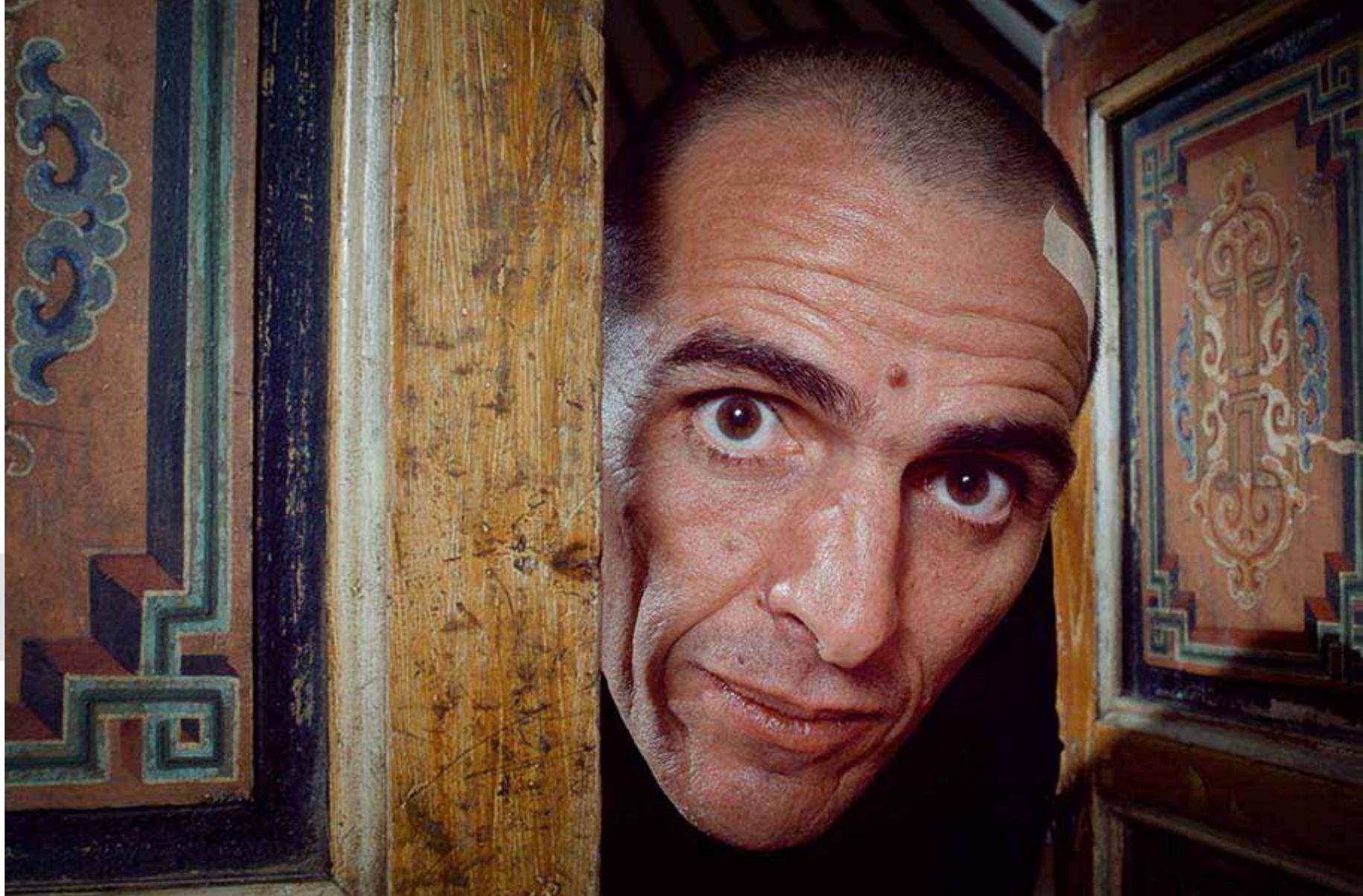
© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Ennio Morricone. Roma, 2004

© Marcello D'Andrea. All rights reserved





Giovanni Lindo Ferretti. Ischia, 1997

© Marcello D'Andrea. All rights reserved

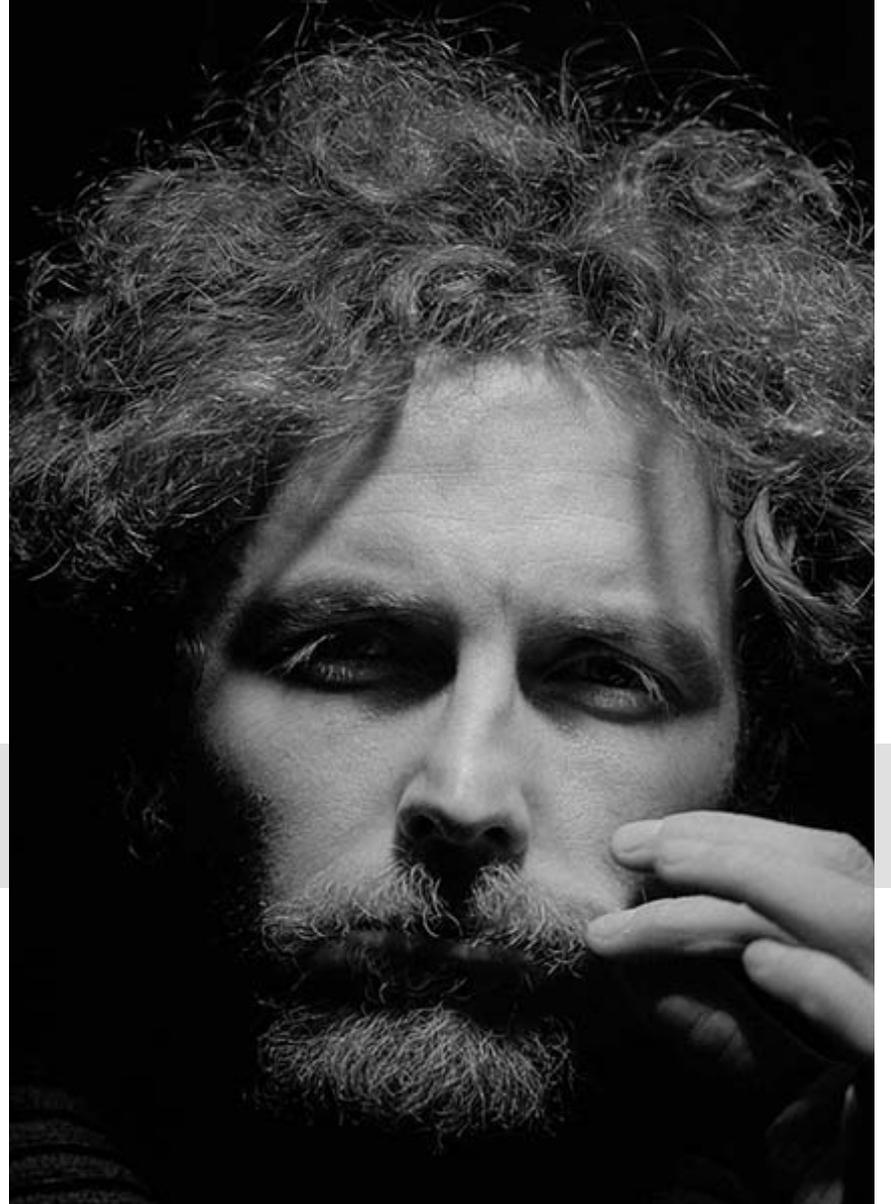
Tav Falco. Roma, 2003

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



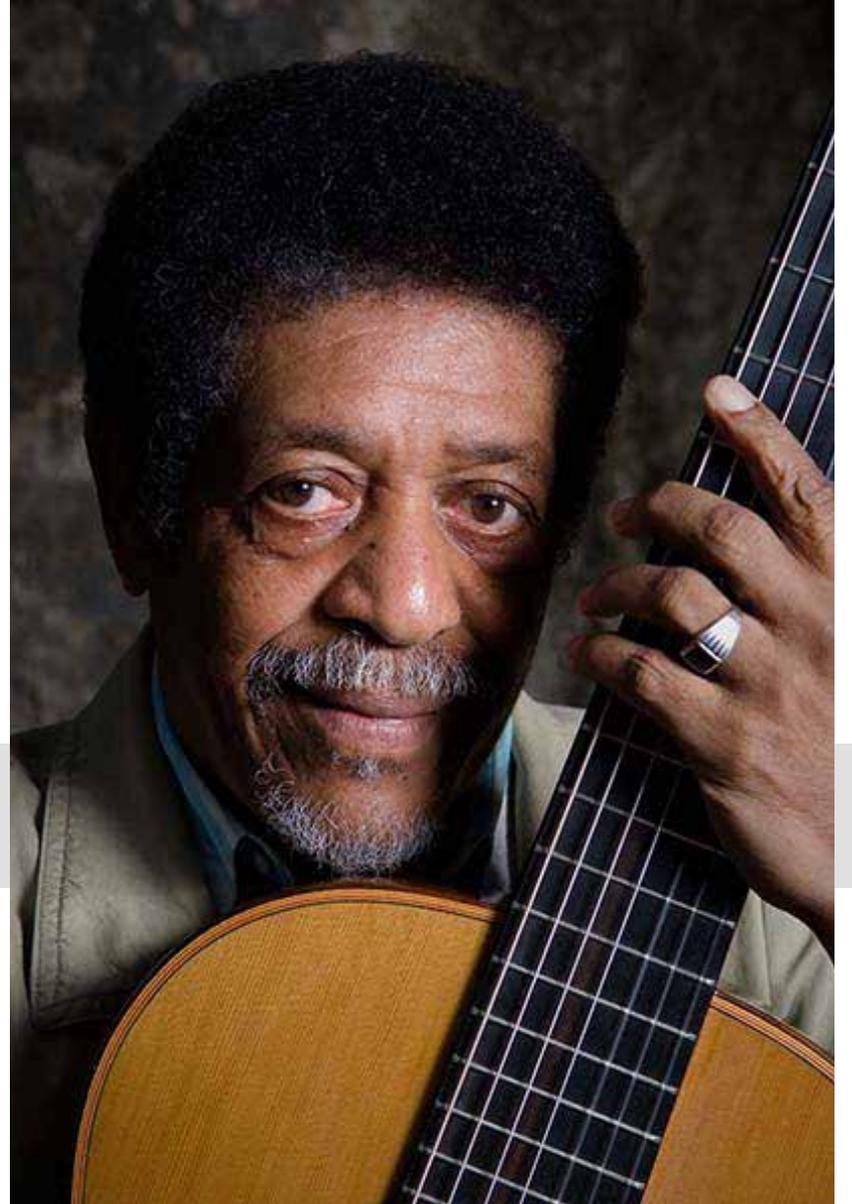
Jovanotti. Cortona, 2002

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Irio De Paula. Piedimonte Matese, 2008

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



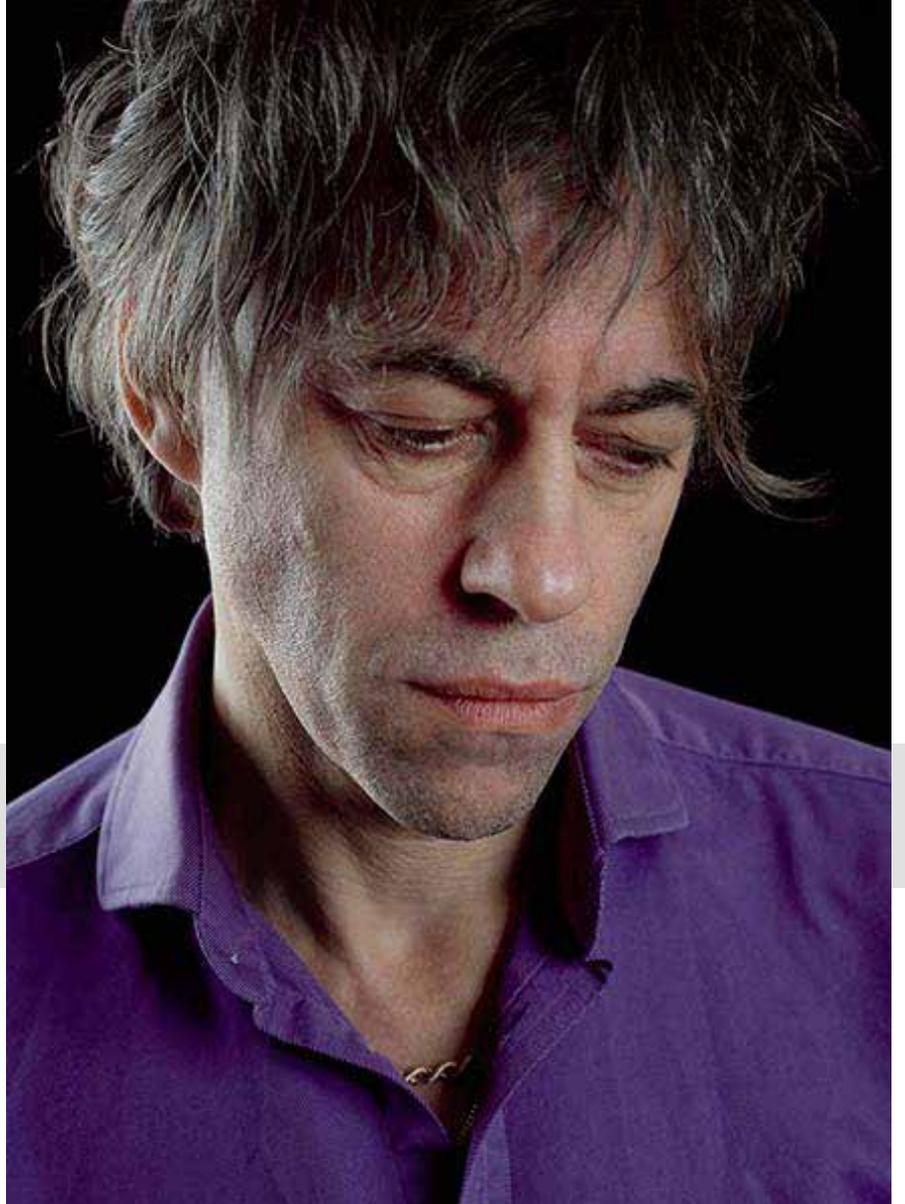
Daniele Silvestri. Roma, 2002

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Bob Geldof. Roma, 2002

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



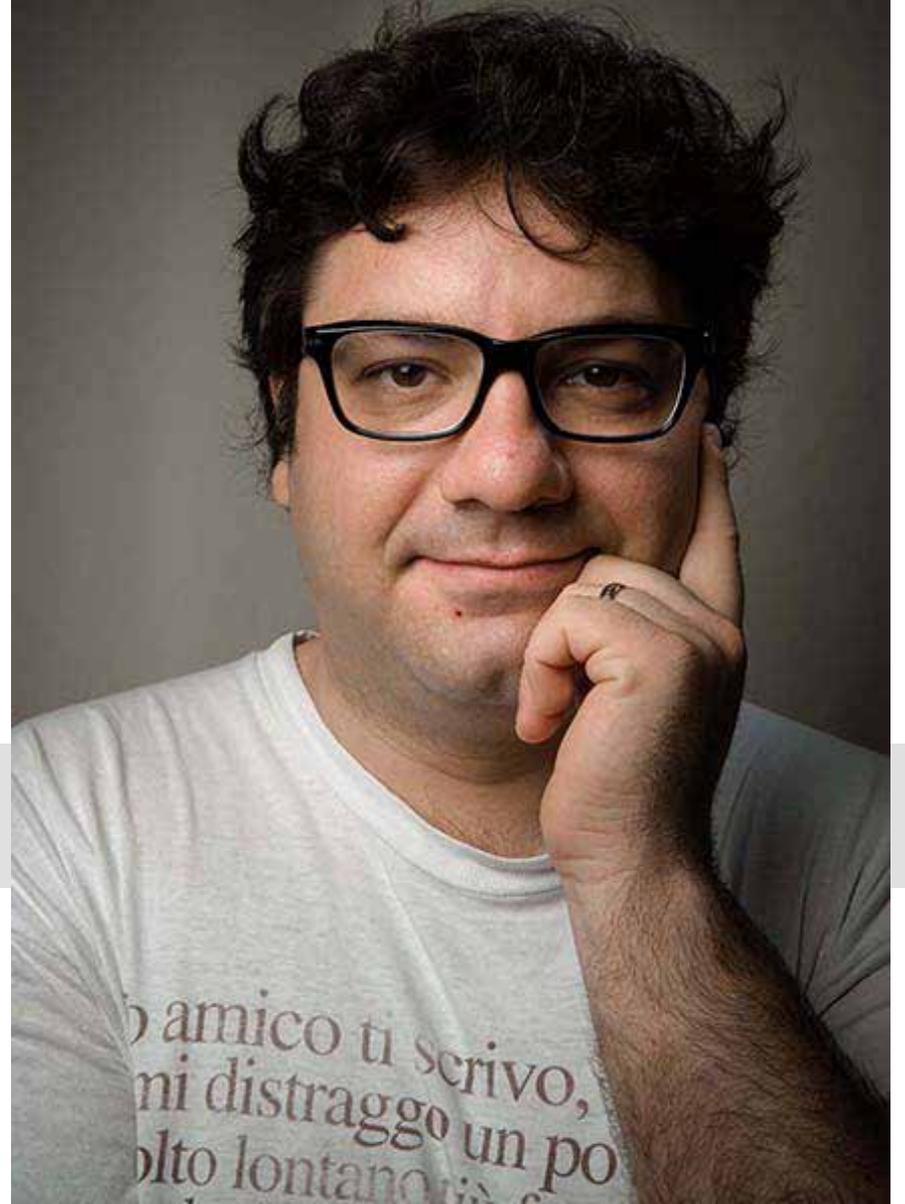
Agricantus. Roma, 1996

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Remo Anzovino. Piedimonte Matese, 2009

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Patty Smith. Napoli, 2005

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Sergio Cammariere. Roma, 2003

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



Ustmamò. Roma, 1995

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



LIVE

Depeche Mode. Roma, 2009

© Marcello D'Andrea. All rights reserved





Jovanotti. Caserta, 2008

© Marcello D'Andrea. All rights reserved

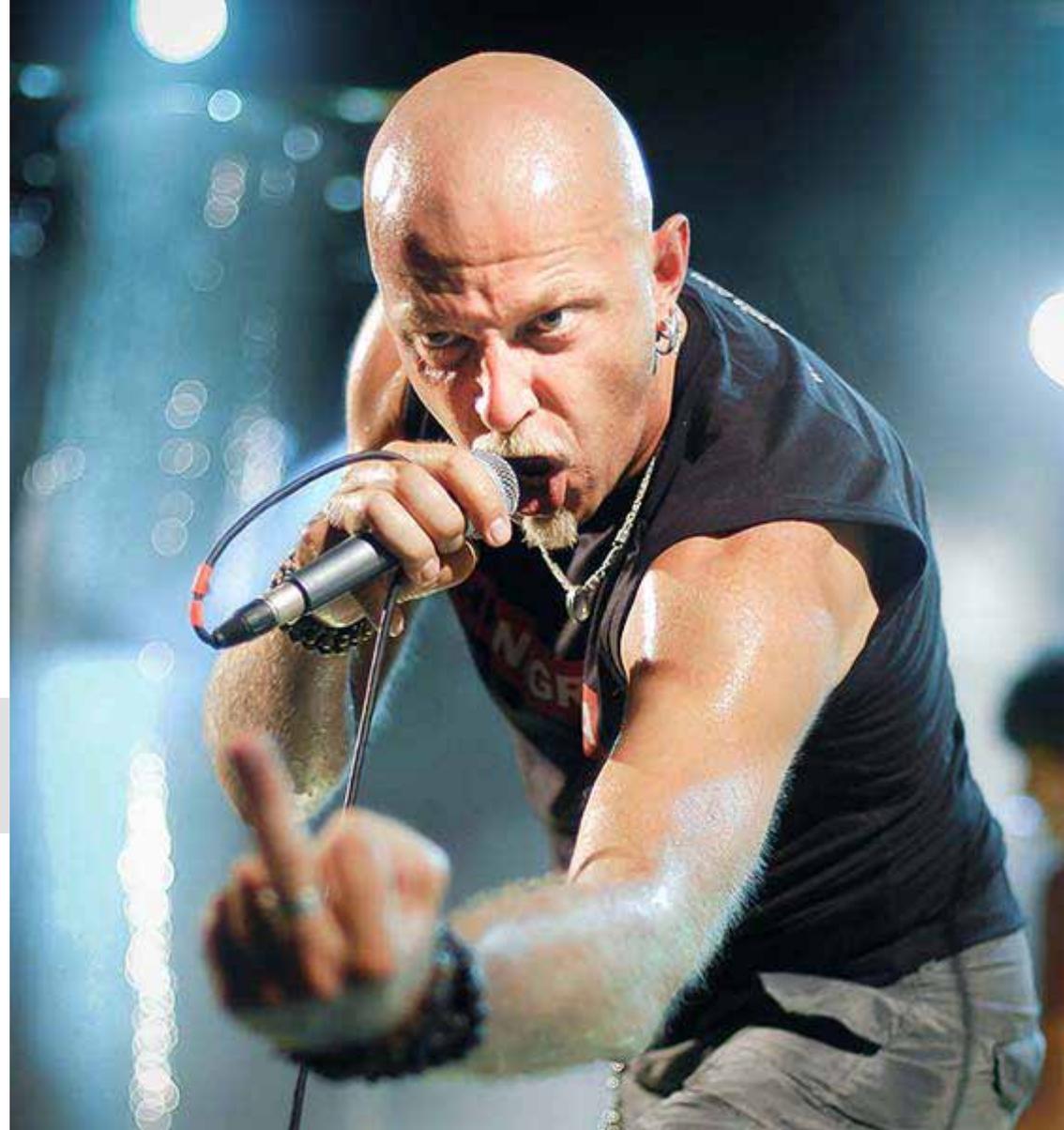


Michael Jackson. Milano, 1997

© Marcello D'Andrea. All rights reserved

Negrita. Roma, 2003

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



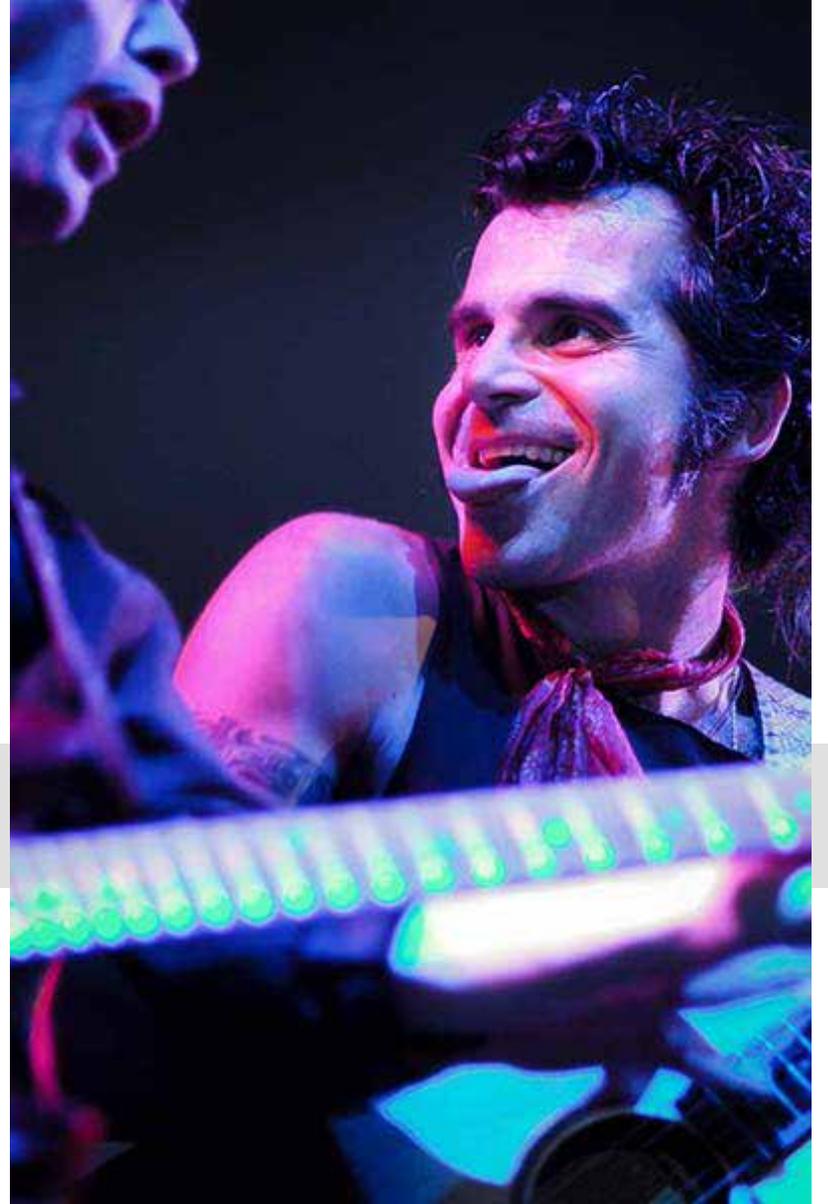
Paul Mc Cartney. Roma, 2003

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



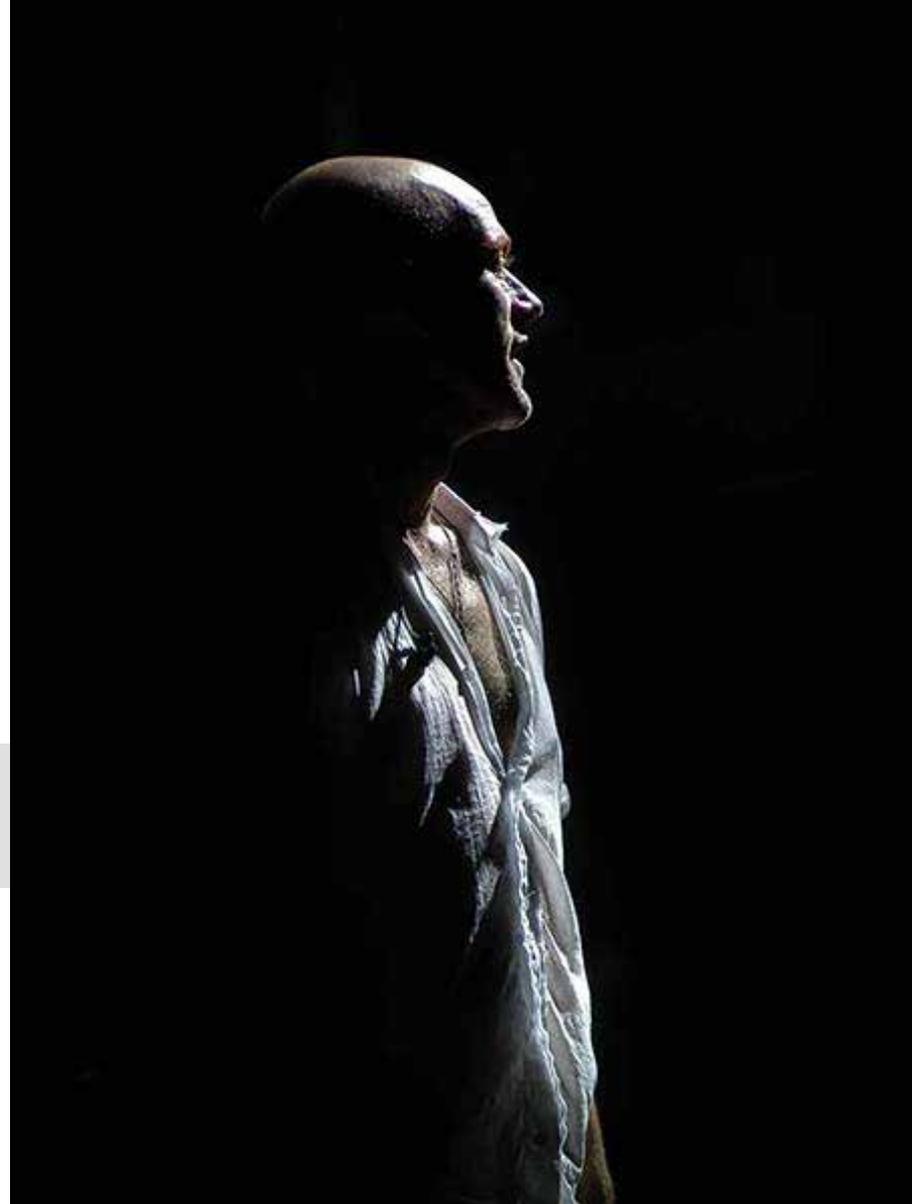
Piero Pelù. Roma, 2005

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



REM. Napoli, 2003

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



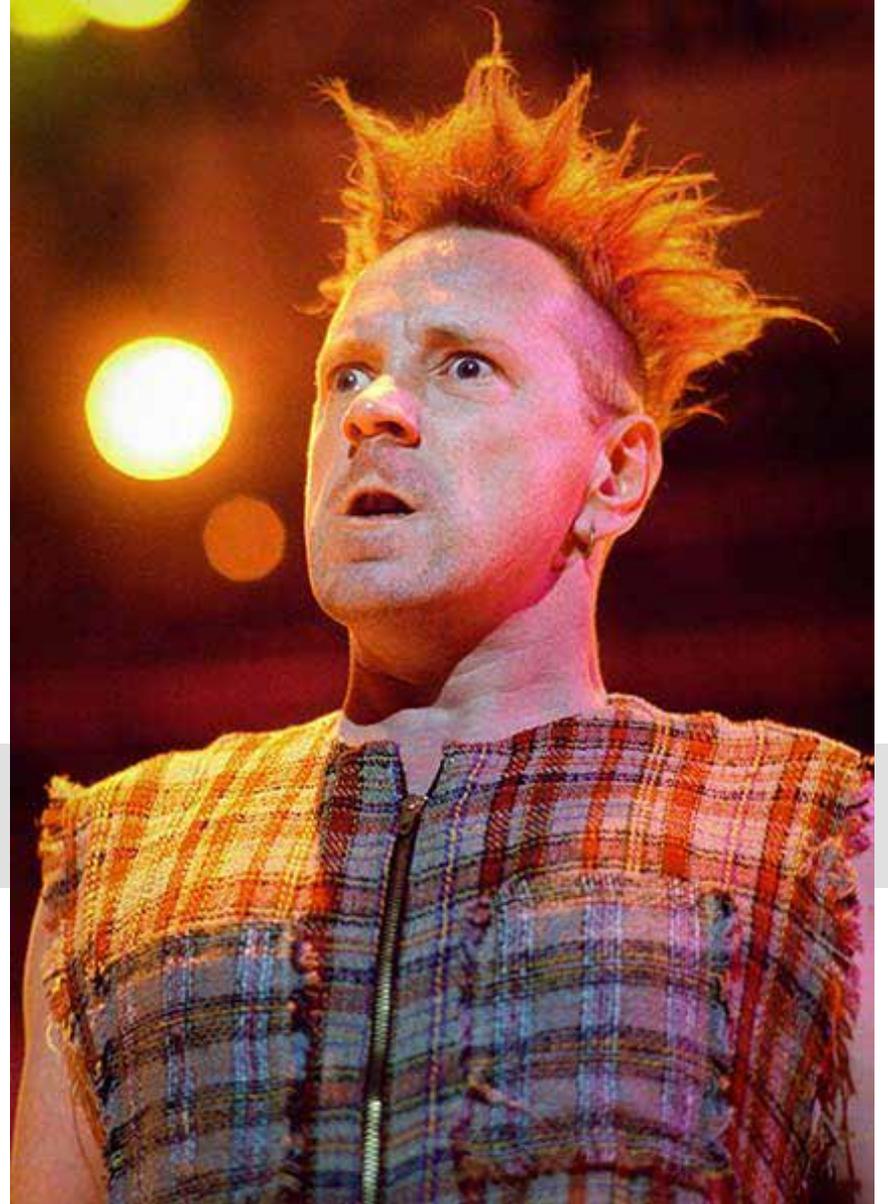


Rolling Stones. Roma, 2007

© Marcello D'Andrea. All rights reserved

Sex Pistols. Roma, 1996

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



The Cure. Roma, 2008

© Marcello D'Andrea. All rights reserved



U2. Roma, 1997

© Marcello D'Andrea. All rights reserved





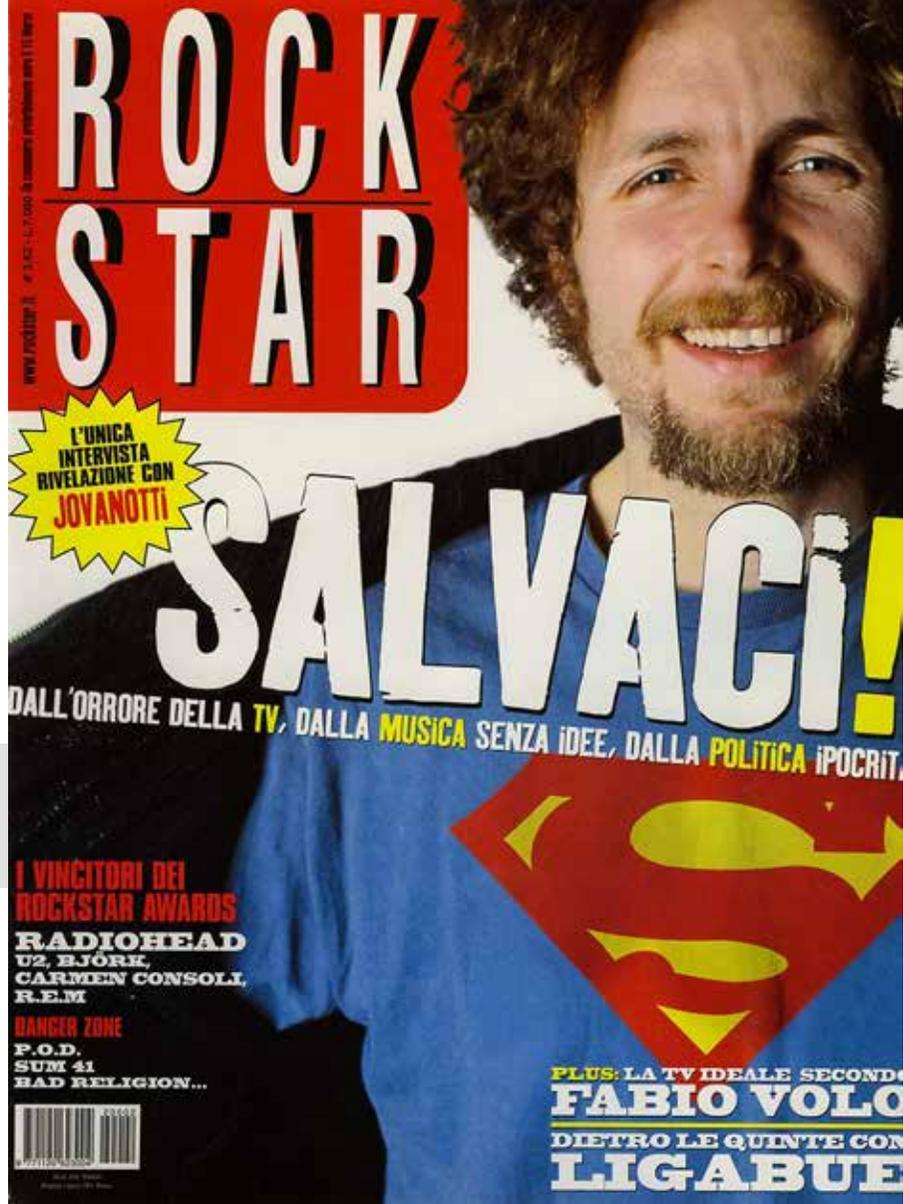
Youssou N'Dour. Roma, 2004

© Marcello D'Andrea. All rights reserved

PRESS

---

PRESS



Rockstar. Febbraio 2002

prefazione di  
Fernanda  
Pivano

# FABRIZIO amico fragile DE ANDRÉ

CESARE G. ROMANA

SPERLING  
PAPERBACK

Amico Fragile  
di Cesare G. Romana.  
Editore Sperling

IL  
**MUCCHIO** n. 243

SETTIMANALE DI MUSICA ROCK, CINEMA, LIBRI, VIDEO...

SELVAGGIO

dal 4 al 10 febbraio '97

L.4.900

Screaming  
Trees

Afghan  
Whigs:  
divergenze  
parallele

Area:  
da Demetrio  
Stratos a  
Chernobyl 7991

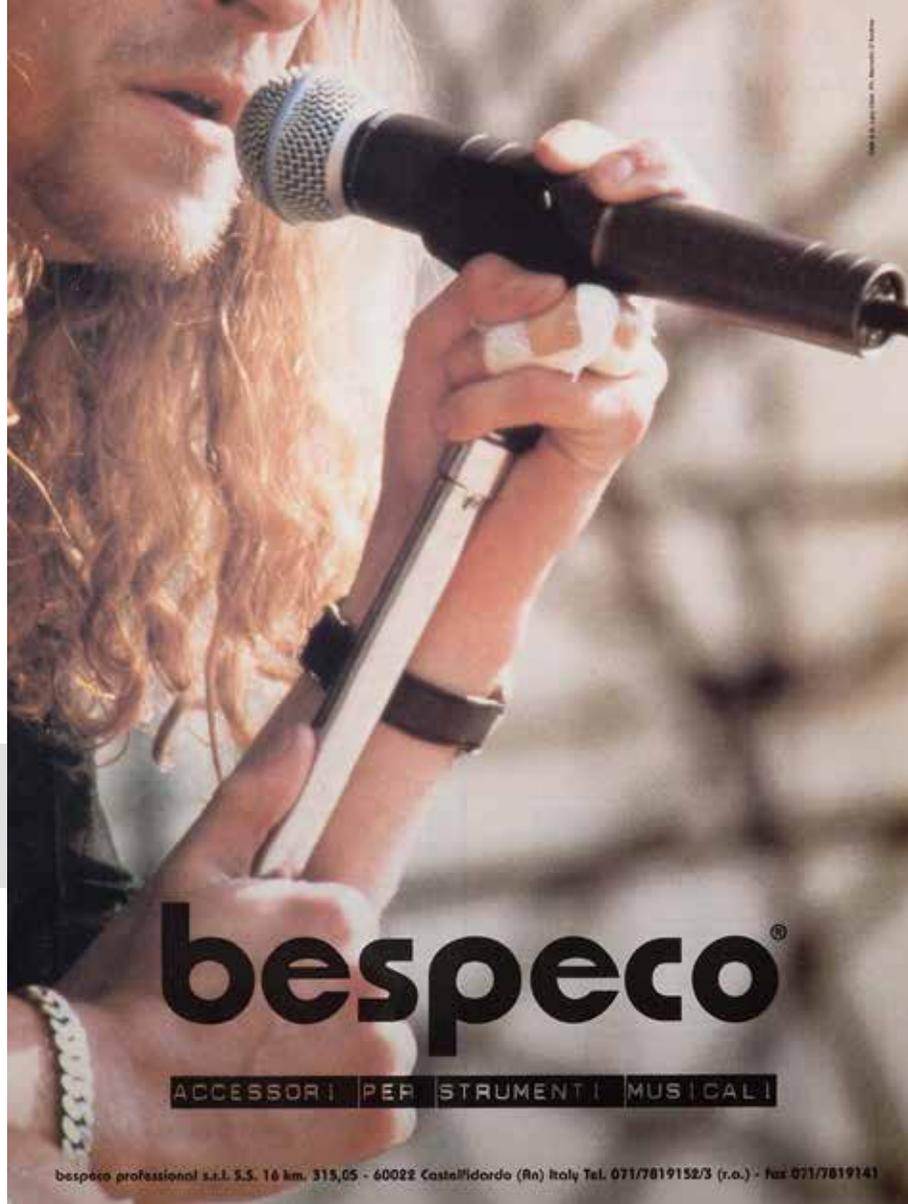
NUOVI DISCHI

Blur  
Offspring  
David Bowie  
La Crus  
Pavement  
Jovanotti

Placebo  
Bruce Cockburn  
Luscious Jackson  
Cristina Donà

Mucchio Selvaggio.  
4-10 febbraio 1997

pubblicità Bespeco



**bespeco**<sup>®</sup>

ACCESSORI PER STRUMENTI MUSICALI

bespeco professional s.r.l. S.S. 16 km. 315,05 - 60022 Castell'Idardo (Rn) Italy Tel. 071/7819152/3 (r.o.) - fax 071/7819141

ANNO LXXI - N. 17 - 29 APRILE 2001 - L. 3.200 (€ 1,65)

# FAMIGLIA CRISTIANA

**IN REGALO  
LA STORIA  
DELLA CHIESA/3  
L'età della restaurazione**



**FRANCO BATTIATO**  
Un nuovo disco  
...e una mostra

**AIDS**  
Lo sconto  
sui farmaci

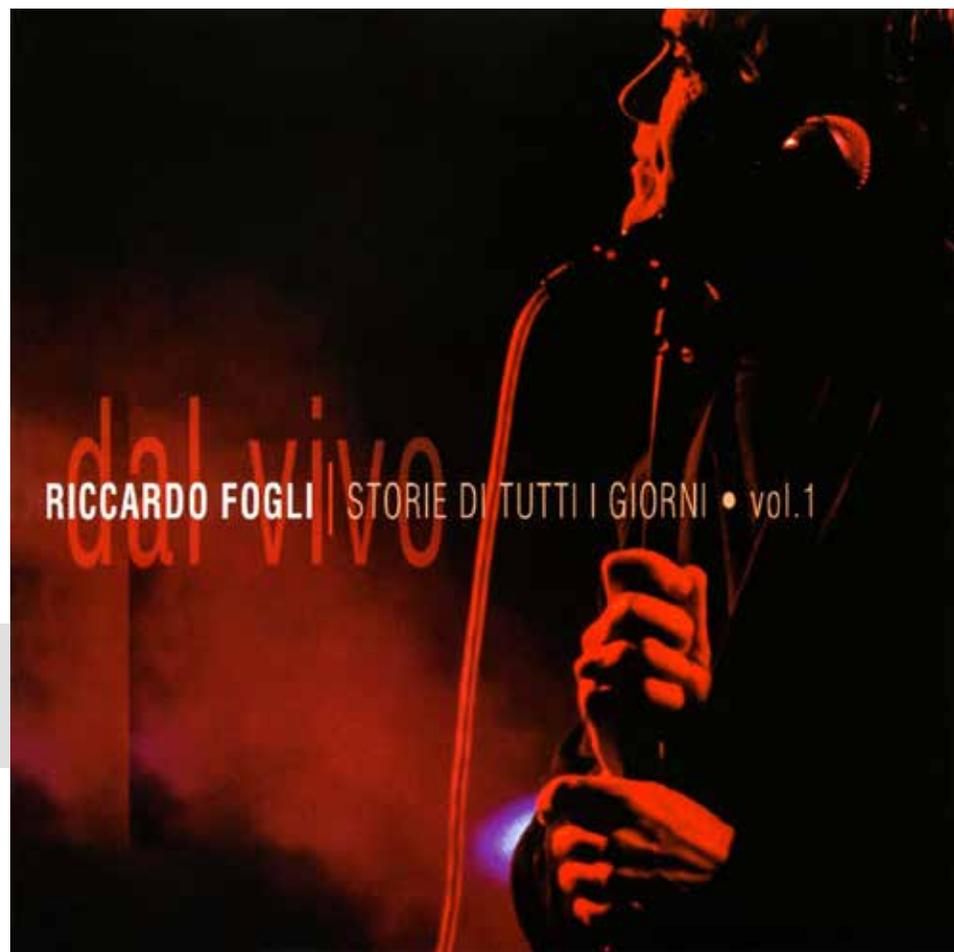
**INCIDENTI  
STRADALI**  
La strage degli  
imprudenti

## Ma il calcio non è tutto

Damiano Tommasi  
giocatore  
della Roma  
e della Nazionale

10017  
9 770016603008

Famiglia Cristiana.  
29 aprile 2001



copertina CD  
Riccardo Fogli



copertina CD  
Riccardo Fogli

-- PRIMUS-SWEET 75-COLDCUT-KONKHRA-LIMP BIZKI

# RUMORE

settembre 1997

n\*68  
6000 lire

**C.S.I.**  
*I cavalieri  
della  
tabula rasa*

**SOUL WELLER**

**WYCLEF JEAN**  
*hiphop creolo*

**RONI SIZE**  
*dal vivo*

*L'eredità  
di Hendrix*

**POWERMAN 5000**  
**SHOOTYZ GROOVE**

in giro con...  
**BIOHAZARD**  
e **DOG EAT DOG**

cinema  
**MANOEL DE OLIVEIRA**

culto  
**LOVE**

nuove indie  
**SKIN GRAFT**

DISCHI

*oasis howie b pantera björk*

# RUMORE

anno 2 numero 20 ottobre 1993

€ 5.000

## 99 POSSE Napolitalia

*immagini e suoni dal profondo sud*

**ambient house**

*ripetizione, illuminazione,  
rituale*



*interviste: sepultura,  
a.d, liquid hips, defunkt,  
buffalo tom, dead can  
dance, carter usm,  
teenage fan club,  
sister double happiness*

**carcass**

*è solo metal?*



**nirvana**

*kurt cobain dietro la maschera*



Rumore.  
Settembre 1997

Rumore.  
Ottobre 1993

Rumore.  
Settembre 1993

# RUMORE

anno 2 numero 19 settembre 1993

€ 5.000

**biohazard  
nofx  
shelter  
hardcore '93**



**smashing pumpkins**

**digable planets  
guru**

**hip hop/be bop**

**letterati rock?**

# henry rollins

**jello biafra, lydia lunch**

**cinema:  
viaggio in Italia**

**archivio:  
black flag**

**interviste:  
bad brains  
shaggy  
mgz**

**pestilence  
grant lee buffalo  
surgery**

**electrocution  
paul westerberg  
trumans water  
manic street  
preachers**

**rap tra le sbarre  
Interviste a:  
lifers group - ak 47 - lhp**



## Il festival dei ribelli



Arezzo Wave è la super-kermesse della musica alternativa italiana. Per l'edizione 2003 ha in serbo molte sorprese  
**di Alberto Dentice**

**V**edi Arezzo Wave e pensi a Woodstock... Sono stati gli americani "Time" e "Newsweek" a contare lo slogan, inserendo questo festival nel circuito dei grandi appuntamenti rock europei insieme, tanto per intenderci, ai più ricchi e famosi Roskilde e Glastonbury. «Per noi è stato come vedere giocare il Chievo in finale Champions League», confessa Mauro Valentini, fondatore, presidente, talent-scout, insomma la mente che da 16 anni, guida le sorti di questo festival alternativo (è l'unico gratuito), attento all'attualità internazionale e alle nuove tendenze della musica italiana.

Poco importa se l'amministrazione di centro-destra, insediata al Comune dal '99, dopo decenni di maggioranze di sinistra, non ha mai sopportato la kermesse. Qui 200 mila ragazzi, in maggioranza no global, pacifisti e punk a bestia, che il festival richiama ogni anno in città, devono apparire al sindaco come un favore indebito fatto all'opposizione. Tanto che quest'anno ha dato un taglio alle sovvenzioni. Niente paura, però. Arezzo Wave non solo ci sarà lo stesso, ma durerà sei giorni (dal 1 al 6 luglio), uno in più rispetto ai consueti cinque. Questo per avere la possibilità di dare spazio a un evento speciale: il Foundation Day (1-2 luglio). Si festeggia, infatti, il primo compleanno della fondazione Arezzo Wave Italia, la sola che si sia data

### Chitarra, libri e dj

Da quest'anno Arezzo Wave apre le porte anche al World Stage, lo spazio dedicato agli incontri con gli scrittori. Da Carlo Lucarelli a Marco Mathieu ("In viaggio con Manu Chao") a Valerio Corsani ("Se è giovedì siamo in Olanda"), rockambolico diario di bordo di un musicista in tour tra Europa e Mediterraneo. L'attrazione principale resta però la musica. Fra gli stranieri di maggior spicco ricordiamo i Calexico, Arto Lindsay, Manitoba, David Holmes. Interessante anche la sezione Electro Wave con le performance di Coccolato, Andrea Lai, De Gennaro e dei migliori di italiani.



Gli Avion Travel. Sopra: i Subsonica in concerto e, a sinistra, Daniele Silvestri

Elio e Le Storie Tese, Avion Travel, Daniele Silvestri, Fratelli Soledad, Subsonica, Frankie H-Nrg, Marco Parente, Pitura Freska, Bandabardò, Bluvertigo, Max Gazzè. Un riconoscimento speciale andrà ai milanesi Afterhours, primi classificati nel 1993 e in assoluto i più votati. Dai risultati del sondaggio popolare (oltre 15 mila voti) la prima considerazione che balza agli occhi è il fatto che il Piemonte emerge come la regione con il più alto numero di formazioni vincitrici. Quasi che il rock targato Torino e dintorni abbia costruito e costruisca tuttora, con band come i Marlene Kuntz, Subsonica, Africa Unite, la spina dorsale del rock made in Italy. La seconda è che i giovani artisti consacrati da Arezzo Wave costruiscono ancora oggi la parte migliore di quella musica italiana nutrita di impegno civile e di sogni rock, che non solo ha saputo stabilire con il pubblico un legame durevole ma, come dimostrano i piccini registrati nei loro tour, è anche il miglior vaccino contro lo strapotere delle superstar "Usa e getta". ■

Cultura

L'Espresso.  
29 maggio 2003

MUSICA/LE NUOVE BAND ITALIANE

# Quelli del Jack Fruscicante rock

Molto movimento e poca rivoluzione. Nostalgia per il '68 e la Resistenza. Tenco e i Nirvana per idoli. Pasolini, Kerouac e Brizzi come autori cult. Dai Prozac+ al Santo Niente ecco le voci dell'ultima cultura giovanile. Tutta contro Sanremo e tv



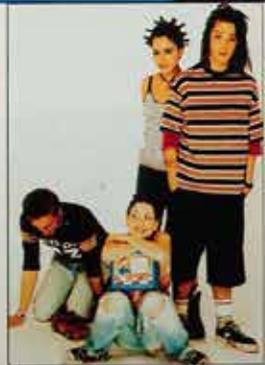
Da sinistra, in senso orario: il gruppo dei Mao e la rivoluzione, gli Utanamo, gli Assalti Frontali, La Crus. In basso: i Prozac+

di Stefano Pistolini

«AVREI VOLUTO UNA RIVOLUZIONE / PER IL momento / faccio movimento per il movimento», cantano gli Assalti Frontali in "Conflitto", il loro nuovo disco. «Fare movimento», vuol dire non stare fermi, non rimbecillirsi davanti alla tv. E «tenere viva l'aggregazione». Il rock italiano rimette i denti.

Anche se amovete di sentirsi una musica senza illusioni di rivoluzione. Piuttosto risponde a un orizzonte culturale fatto sempre più di televisione, cinema e di consumi uguali in tutto il mondo. E così, per

contrasto, rispolvera localismi, dialetti e perfino temi vetusti come il culto dei padri, la rivisitazione della Resistenza, le figure di partigiani ed eroi ammantati di leggenda. Oppure canta di nostalgia pas-



soliste a cominciare da quella per il '68-77, che secondo la memoria giovanile resta il decennio magico di un'Italia impegnata e combattiva, alternativa e antagonista. A fianco poi spunta tanta epica pasoliniana, traversata da strati di beat generation, cosparsa di immagini del Che, inafferrabile agli stereotipi "generazione-X" e sempre più convinta di padroneggiare uno "stili novo" che convoglia telematica e cyber, ambientalismo, volontariato e centri sociali, graffiti, abbigliamento usato, sessualità post-aid, buon rapporto con la multirazzialità.

L'intero repertorio della nuova tecnologia è chiamato in causa: le band hanno siti su Internet per comunicare, dispongono di piccoli studi di registrazione autonomi e di una miriade di telefonini cellulari e

telecamere hi-8. Il look conta parecchio, ma le sue regole (variazioni sul tema del casual), al di là del disgusto per qualsiasi griffe, cambiano velocemente per sfuggire l'insorgimento delle mode. Tutto nel complesso appare però un po' più pessimista di ieri: l'individuale prevale sul collettivo, il privato sul pubblico, l'ecologico sul politico, il tono fatalistico su quello profetico. "Essere contro" è un concetto più indeciso che in passato («Si sta con un piede dentro e uno fuori», dice uno dei Prozac+); nessuno si sognerebbe di rifiutare un contratto offerto da una major, i concerti possono

avvenire indifferente in una discoteca o in un centro sociale, tv e giornali vanno sfruttati per farsi conoscere. E l'industria nazionale del disco, da anni a caccia di nuova linfa, ha capito che i gusti del pubblico giovane vanno assecondati prima che imposti. Se i concerti delle band italiane sono più affollati di quelli dei gruppi stranieri, vuol dire che i ragazzi hanno scelto. Ecco chi e che cosa.

**L'ULTIMO GRIDO.** Sono i gruppi alla moda, come i Prozac+ («il "+" l'abbiamo messo perché abbiamo paura che ci faccia causa la casa farmaceutica») che arrivano da Pordenone. Sono due ragazzi e due ragazze, secondo la lezione delle band anglosassoni del momento, con un mazzo di canzoncine veloci, godibili e un po' sbalate, ambientate nella terra dei ven- ➤



Bob Dylan. Foto Marcello D'Andrea

# Bob Dylan, direttore country blues

Tutto un concerto in piedi alla tastiera, dando indicazioni alla band e chiedendo fragorosi duetti. All' Eur il menestrello di Duluth si diverte a cantare storpiando melodie e ritornelli

Il Manifesto. 4 novembre 2003

**S**abato scorso, al rinnovato Palalottomatica (un impianto che letteralmente dà i numeri. Sulle pareti vetrate esterne trasparenti, campeggiano cifre luminose e il loro significato nella smorfia, il concerto in 31) la data romana di *Bob Dylan and his band*, uno degli spettacoli previsti in questo giro autunnale europeo con 34 esibizioni in 44 giorni, un vero tour de force (partito da Helsinki il 9 ottobre e destinato a concludersi il 25 novembre alla Brixton Academy di Londra) anche per un musicista forever young e innamorato pazzo dei live show.

Quasi diecimila persone, tra i due anelli del palasport e la platea, gremita. In completo buio, il quintetto si sistema sul palco. Luci

FLAVIANO DE LUCA

piena e arriva la sua voce secca e rasposa che introduce *To Be Alone With You*, un brano di *Nashville Skyline*, album del 1969, una canzone d'amore che parla «di tenersi stretti tutta la notte» ma con le parole cacciate fuori, tutte di seguito, senza le pause tra i ritornelli e senza la melodia, con quella inossidabile voce che passa velocemente dal metallico al nasale, al vocine ricco, prendendo fiato nei momenti più furiosi. Ha un completo nero con applique dorate il menestrello di Duluth, molto *southern man*, un misto tra Diego de la Vega e Hank Williams. Tuttavia la sorpresa maggiore è vederlo all'estremità sinistra del palco, in piedi con le mani che stuzzicano accordi e accompagnamenti su una pianola elettrica, leggermente proteso verso il microfono per modulare i suoi giochetti gutturali. In primo piano viene

però la batteria e annesse percussioni di George Recile, suo compagno da svariate stagioni, il nuovo chitarrista, Freddy Koella (sicuramente un grande fan di Chuck Berry, di cui imita passetti, arpeggi e assoli) e l'altro sodale, Larry Campbell, bravo a destreggiarsi tra chitarra elettrica, slide e cittern (un mandolino d'origine irlandese) sostenuto dal basso affidabile di Tony Garnier.

Passato il comprensibile shigottamento dei fan più recenti, via con l'assolo di armonica per *It's All Over Now, Baby Blue*, armonica primo amore, con quella avva debuttato in un album del 1961 di Harry Belafonte, con quella evoca la parte acustica e sentimentale del suo sterminato repertorio che ritorna in *The Lonesome Death of Hattie Carroll* e *It's Alright Ma*. Da subito è chiaro che la band punta

su sonorità elettriche poene, sul misterioso grumo impastato di blues, sulla completa sintonia ritmica. Dylan, autentico direttore d'orchestra (anche per i cenni un po' furtivi coi quali chiama ai duetti o agli stacchi le chitarre) fornisce l'impressione di voler sorvolare sul senso delle parole (proprio lui, poeta plurilingue e persino in odore di Nobel qualche anno fa) per recuperare il pathos, la fuga dell'esecuzione dal vivo, del piacere di suonare con gli amici, come se fosse una maledizione dantesca, il folksinger condannato a ripetere in eterno, ogni sera, il suo juke-box personale, il canzoniere di migliaia di titoli, e lo può fare solo storpiando, cambiando, vomitando, filastrocando con la vocetta birichina (una maniera metafisica per impedire che i fan provino a cantare le strofe mandate a memoria o persi-

no a battere il piedino a tempo!) che ha venduto milioni di dischi tra 45, 33 giri, cd, flip disc, colonne sonore, Dvd (a proposito sono appena finiti 15 suoi album storici, opportunamente rimasterizzati e digitalizzati, da *The Freewheelin'* del '63 fino a *Oh Mercy* e l'ultimo *Love and Theft*).

Tanto che il pubblico aspetta, col fiato sospeso, il ritorno di *Mr. Tambourine Man*, per dare una certezza alle proprie orecchie e il capelluto nonnetto (62 primavere) si mangia le sillabe, prendendo un po' in giro gli atanti e saltabecando alla strofa successiva. È un clima da festa sudista, con l'ombra di Johnny Cash apertamente richiamata in *Man in the Long Black Coat*, una ballata nata dal vecchio hobbiere inglese trasferito nella terra dei padri pellegrini. E quella di Elvis Presley in una versione, davvero allucinante e hawaiana, di *Every Grain of Sand*, un successo del suo periodo di cristiano rinato, un classico reinventato per il compositore che ha sempre studiato e citato, a valanga, la sacra Bibbia e il demone occulto, gli angeli buoni e quelli maledetti. C'è il tempo per una durissima battaglia di chitarre elettriche, quella di Koella pulita ed essenziale, alla quale risponde Campbell con distorsioni, note a grappoli, effetti col pedali in una incredibile *Highway 61 Revisited* (a noi così sembra, potremmo sbagliare ma ci avvaliamo dell'aiuto del sito [www.bobdylan.com](http://www.bobdylan.com) dove ci sono tutte le scalette dei concerti e anche i commenti, perlopiù entusiasti, degli spettatori). Dopo un'oretta e mezza, restano solo i bis, suonati in maniera un po' più tradizionale, *Cat's In The Hat* e *Like a Rolling Stone* poi il capolavoro, la dichiarazione d'intenti, l'ultimo pezzo, quello *All along the watchtower*, pluri-gittonato evergreen sempre diverso, sette minuti dove il signor Robert Zimmerman tiene una piccola lezione. Prima parte funambolica, durissima e visionaria nel miglior stile hendrixiano, seconda in completo rilassamento acustico con gli altri musicisti muti e solo la sua voce arrotondata e veloce, ultima parte con i toni del country-blues di questi tempi, insomma Tennessee esempio di camaleontismo musicale. E, dopo due ore, Dylan, nemmeno una parola verso il pubblico, tranne qualche grotto tra i musicisti, trotterellando come il nonnetto del western un po' per celia un po' per restare nel personaggio, alla fine si congeda annunciando i suoi musicisti, i compagni di lavoro di questo treno musicale che non si arresta mai.

Il mondo della club culture e quello del rock al Jammin Festival di Imola.

Sul palco, il musicista mito di Woodstock e i celebri Chemical Brothers, Planet Funk, Red Hot Chili Peppers, Subsonica

**C**ARLOS SANTANA  
IMOLA

Carlos Santana è passato dal più mastodontico dei festival rock italiani con il suo bagaglio di storia, il suo corredo di canzoni vecchie e nuove, la sua Gibson arancio-ocra, una band piena di sapienti jazzisti e qualche preghiera. Il suo rock latino attualmente è una delle poche ricette sonore che riesce a mettere d'accordo tre generazioni di pubblico. Probabile che a Imola, nella serata finale della due giorni dell'Heineken Jammin' Festival (110mila presenze alla fine dei giochi), i fan della vecchissima guardia, quelli che lo seguono dai tempi di Woodstock o anche prima tanto per intenderci, non fossero molti. Probabile che molti di coloro che hanno avuto un soprassalto sulle note di *Maria Maria*, *Corazon Espinado* (cantato dal suo compositore originario, il vocalist dei Maná Pber Oliera), *Smooth*, non sapessero quasi nulla della storia quarantennale di questo chicano d'America. Santana non si è fatto intimorire e ha aperto il suo set con un omaggio a Miles Davis, lo ha chiuso ringraziando John Coltrane ed ha celebrato tutto il concerto insieme a un manipolo di jazzisti come il batterista Dennis Chambers, il trombettista Bill Ortiz, il trombonista Jeff Cressman e il fido pianista Chester Thompson. A loro ha lasciato spazio per assoli e interventi vibranti, così come ha delegato, come fa da decenni, il ruolo di vocalist (Andy



Santana e, a destra, i Subsonica in concerto a Imola. Foto Marcello D'Andrea



## Carlos Santana, cuore latino del rock

crossover che si stempera spesso in un pop rock pieno di coretti, nel quale la claudicante intonazione di Anthony Fields paga continuamente peggio. Anche J Ax degli Articolo 31 ha stonato a più non posso nel corso del set del pomeriggio domenicale. Lo ha fatto anche interpretando in versione hip hop-punk *L'avegnata* di Guccini. Ma a quel punto almeno, ha chiesto scusa all'autore. Delusioni più o meno cocenti (visto il clima torrido) anche da alcuni degli altri set pomeridiani (*Lost Prophets*, Ma-

Red Hot Chili Peppers a impersonarne esemplarmente il messaggio. Non sono stati neppure i Garbage, i Chemical Brothers o i Planet Funk, gruppi e progetti comunque molto impegnati sul versante della rielaborazione di un'estetica dance limitrofa alla poetica rock.

La band più esemplare, efficace e sincera, da questo punto di vista, è stata quella dei Subsonica. I quali nel pomeriggio di una domenica di fuoco, di sudore e di svenamenti (270 malori il bilancio finale) hanno fatto esplodere il

Smashing Pumpkins Matt Walker, arrivato a sostituire il costipato Butch Vig. Pop, rock ed elettronica muovono anche le fondamenta del progetto Garbage come ha dimostrato sullo stage del Jammin Festival la cavalcata finale costituita da *Stupid Girl*, *Cherry Lips* e *Only happy when it rains*. Ma non sempre la miscela risulta bilanciata, compiuta, elettrizzante e così abbiamo intravisto lo spettro patinato degli Eurythmics in qualche brano della prima parte del set, mentre in altri momenti l'energia rock pura

POLEMICHE

## Il cinema dei cellulari bianchi

ROBERTO SILVESTRI

Quale cinema indica le molte titubanze? Non il nostro, così deprimente, scetticismo ieri. Ha ragione dove essere allegro e simpaticamente ironico, come il Senegal di Diéni. Ma anche eccitante, terrorizzante, insostenibile, epico, che tracci altre cartografie dell'utopia. Infine spietato nel combattere le «vecchie idee». Come i «satiri» della commedia italiana, quando Arrivotti e Pecchioli straziano per contenere *Festini* dilagante. Infatti se la *frangente estetico* «dirige davvero tutto», libera troppo i corami, scateni il mercato, sbirciola d'un colpo ogni controllo, cattolico, liberale o socialista che sia. Nel '60 le «nuove ondate» europee portarono il cinema oltre il cinema (la tv come sua microscopica gigantografia), lasciando tutte le «sue» alla new Hollywood. E oggi i migliori cineasti non Usa mirano, come Tarantino, neorealismo più Sordi/Pietrangeli più Bava, cioè il *sessantottismo* dell'immaginario italiano, represso, incarcerato e assassinato da 30 anni come quello studentesco e operaio. Hollywood ora occupa i multiplex, ma la sua ossessiva culturale e manageriale profuma ancora di simili ossessioni '68. Quello del *Corriere* è invece un ma-

VISIONI



**Musica** • Simpatia per il diavolo, i Rolling Stones «ce la fanno» eccome e al Circo Massimo infiammano la folla con Mick Jagger sinuoso come una ballerina di strip tease

# Pietre sempre in movimento



SOPRA MICK JAGGER E KEITH RICHARDS, SOTTO UN'IMMAGINE DEL PALCO. FOTO GRANDE/MARCELLO D'ANDREA

dalle piume di struzzo rosse e un mantello nero è stata il momento più felliniano del concerto. Nel 1968 *Sympathy for the Devil* l'aveva girata Jean Luc Godard, durante una session di studio piena di rimandi e sottotesti rivoluzionari. Oggi è teatro kabuki per colonie spaziali, opera estiva di Caracalla, eco stilizzata di un passato lontanissimo e mitologico almeno quando il Circo Massimo. Come tutto il resto, e non c'è davvero nulla di male. Ma hai voglia a fotografare, filmare, postare, con ipad e telefonini. Il Diavolo degli horror non si fa riprendere: riguardi, e non rivedi nulla.

Certamente opera del Diavolo, quindi, anche la clamorosa contabilità del concerto-evento, svelata in barba a qualsiasi renziana gestione del «patrimonio archeologico come giacimento culturale», ma anche - a dire il vero - a scapito di buona parte della solennità rock dell'evento. Neppure 8000 euro è costato l'affitto dell'area, ci hanno ripetuto fino alla noia con sussiego grillino. Il sindaco di Roma Marino si è difeso spiegando che quelle al momento sono le tariffe, e che lui i Rolling Stones li aveva visti quindici anni fa a Pittsburgh. Beppe Grillo stava in tribuna Vip. La sola cifra certa resta quella dei 6 milioni di incasso: l'aura del Circo Massimo ha fatto lievitare i biglietti a quasi 90 euro, escluso il bagarinaggio. Va aggiunto a margine che Ren-



Alberto Piccinini  
ROMA

iPad e telefonini a filmare

Dicono i buontemponi di twitter

Live/60 MILA FAN PER IL GRUPPO DI SEATTLE

La ricetta non solo grunge dei Pearl Jam incanta San Siro

FESTIVAL DELLE DOLOMITI

Vent'anni jazz, pop e classico

Festeggia vent'anni il festival i Suoni delle Dolomiti con il concerto, domenica



Style. settembre 2001

## KARY MULLIS

DI ALESSANDRA ARACHI  
FOTO DI MARCELLO D'ANDREA PER STYLE

### Il Nobel e la teoria del pensiero-surf

Se oggi si risolvono gli omicidi grazie all'esame del dna e se è stato possibile mappare il genoma umano lo dobbiamo a questo genio. Che preverrà le malattie come la tavola anticipa l'onda

L'azzurro denso del mare di Napoli si rispecchia nei suoi occhi e Kary Mullis, dopo il lungo viaggio dalla California, sorride. Finalmente. Fatica a vivere lontano dalla spiaggia, dall'acqua. Dalle onde. Anche adesso. Soprattutto adesso. Adesso che la pressione del suo sangue va su e giù senza controllo; che l'equilibrio sopra la sua inseparabile tavola da surf è diventato una scommessa; che il suo club di amici surfisti è lontano, rimasto nella vecchia residenza di San Diego; beh, adesso Kary Mullis passa le ore a rimirare le onde mentre si rincuora nel mare di Newport Beach (California), un angolo di paradisi stretto fra le coste di Los Angeles e di San Diego, il nuovo posto dove ha scelto di vivere con la sua terza moglie, Nancy.

Rimira, fissando il vuoto. Proprio come gli capitò 27 anni fa, quando viaggiava di notte nella sua auto in deliziosa compagnia nella periferia di San Francisco. All'improvviso (e, secondo una vulgata che gira in ambiente accademico, grazie a certe sensuali attenzioni della suddetta) gli comparve davanti uno schermo immaginario. E sopra quello schermo tanti pezzetti di dna che si rincorrevano nel vuoto e si abbracciavano l'uno con l'altro. Un flash. Un'illuminazione. Il genio in azione.

Kary Mullis inchiodò la sua automobile. E il suo nome entrò nella leggenda. Aveva scoperto come moltiplicare a paciferno il dna, la molecola fondamentale della vita. Aveva 40 anni, appena. Avrebbe permesso così alla scienza di mappare il genoma umano e agli investigatori di mettere a punto analisi in grado di individuare i colpevoli di omicidi, pure a distanza di 30 anni. Avrebbe vinto il premio Nobel per la Chimica, nel 1993.

Adesso Kary Mullis rimira, fissando il mare attorno a Castel dell'Ovo. E sorride di nuovo. Guardando il suo ghignetto lieve, il suo sguardo intimo, la sua pelle abbronzata, si ha la sensazione che arrivi da un passato remoto, quello dove gli scienziati vivevano in symbiosi con la natura e nei laboratori c'erano strumenti artigianali e improvvisati, ed era il genio che compensava ogni cosa. Di coincidente con Kary Mullis in questa descrizione c'è soltanto il genio. Quel genio vero che, è noto, continua con la follia e senza il quale il mondo e l'umanità continuerebbero a girare in tondo. Per il resto, invece, Kary Mullis è un signore californiano borghese che oggi ha 67 anni e per lavorare ha avuto a disposizione strumenti e laboratori come soltanto in America esistono. Peccato che lui non li abbia praticamente mai usati.

# a spasso NEL TEMPO

**ARTISTA: MADONNA**  
**VENUE: STADIO OLIMPICO**  
**(ROMA)**

**DATA: 6 SETTEMBRE 2008**  
**DIRAZA COACHING**  
**LEO MARINO**

**PUBBLICO: 80.000 SPETTATORI**  
**PROMOTER: LIVE NATION E**  
**MILANO CONCERTS**

"Ti-tac-toe-tac-toe-tac". Madonna rincorre il tempo. Spuntata sul brano dalla macchina fabbrica caramelle bianche e rosse alle 21.15, "Ti-tac-toe-tac-toe-tac". Madonna non ha tempo né perdine a stendere il suo pedestal: bisogna scendere e salgirsi, vestite col copripetto nero di Giverny da Marlene Dietrich salomense, e poi gli alti abiti che a sport style, e inseguire le due ore del live "Slidy & sweet", "Senza esitazione", "Voglio qualcuno che velocità tutto per me", cantata in "4 minutes", "Tutto veloce. Così sarà, ora con l'assolo di lampie e di Justin Timberlake sul cubo opemetrico che si duplica in schermi animati, ora con una fitness. Spesso ispirata nell'aspirazione ai poeti di "Human nature", ora col DJ di "Into the groove" o sola con la sua immagine e con la chitarra e la band di "Stay-af-light" e coi suoi boys e le sue girls. Sempre di più brano su brano, caramella dopo caramella, a conve, "Ti-tac-toe-tac-toe-tac", come Madonna con le immagini video che rendono la velocità ancora più veloce accelerata subito dall'invito a entrare nel suo "Candy shop" con "paranoid in quantità, non far fretta di non aver fame" canta aprendo il negozio con i "bobbies" colorati che fuorono dalla macchina sotto forma delle canzoni di "Hero candy" e dei suoi succedoni del passato nel tempo presente innagando anche i cambiamenti che furono quei dati con occhiali e cuore-Lolita

in foto sugli schermi smontabili e poi sballeggiate e ammantate nei suoi dopo-ballerine in "Oh, not me" oppure riproponendo "Vogue" e rianalizzando il bel zero di "Robberies" in un indolente rock duro: caramelle al nuovo gusto fatto inghiottire senza il tempo di masticarlo, fino ad avere il fiato di paranca con tutti quei soboleviti dell'industria del video che incanta di messaggi ogni conflitto senza neppure mai comprendersi. "Lucca lecca, no ho anche di più", dice Madonna continuando con lo street pop di "Music" e il kabuki di pioggia di "Music". E poi il "Ti-tac-toe-tac-toe-tac" che si riascolta in quello di origine di "4

minutes", il sacramento che tiene "appiccicato" tutto l'act nella sua ripetizione. "Ti-tac-toe-tac-toe-tac", il distributore continua così a distribuire caramelle, alcune si soppo da dar la masticata, come nella sezione "Gogy" con "Spanish lesson", "La sua bontà" e il folk numero. Altre invece gustosissime come "Hang up", una caramella per la politica: "Oh stupid" per McCain mentre Obama è accostato sulla schermo a Kennedy: una con dedica, "Like a virgin", al Papa dicendoci figlio di Dio, come ologno. E alla fine con "Dive it 2 me" Madonna è inghiottita dalla macchina delle caramelle che segna "Gabe over" incantata "M dalla", "Ti-tac-toe-tac-toe-tac".

Foto: © Marcello D'Andrea



Rockstar. Ottobre 2008

**TRACKLIST**

<p>INTRO ★★★★</p> <p>CANDY SHOP ★★★★</p> <p>BEAT GO! ON ★★★★</p> <p>HUMAN NATURE ★★★★</p> <p>VOGUE ★★★★</p> <p>INTERLUDE DE-ANOTHER DAY ★★★★</p> <p>INTO THE GROOVE ★★★★</p> <p>HEARTBEAT ★★★★</p> <p>DEVIL WON'T RECOGNIZE ME ★★★★</p>	<p>★★★★ BORDRLIN ★★★★ SHY NOT ME ★★★★ MUSIC ★★★★ INTERLUDE KADUMERE COMES THE RAIN AGAIN ★★★★</p> <p>★★★★ SPANISH LESSON ★★★★ KALES AWAY ★★★★ DOLL DOLL ★★★★ YOU AIGHT LOVE ME ★★★★</p>	<p>★★★★ INTERLUDE GET STUPID (ABOUT HAVING THE PLANET) ★★★★</p> <p>★★★★ LA ILA BONITA/ LEI A PALA TATE ★★★★</p> <p>★★★★ 4 MINUTES ★★★★ LIKE A PRAYER ★★★★ RAY OF LIGHT ★★★★</p> <p>★★★★ LIKE A VIRGIN ★★★★ HANG UP ★★★★ GIVE IT 2 ME ★★★★</p>
---	---	---

# compagno di VIAGGIO

**ARTISTA:**  
FRANCESCO DE GARRONE  
**VEHICOLI:**  
TEATROTALIM (BAR)I  
**DATA:**  
11 DICEMBRE 2007  
**DORATA:** 110 MINUTI  
**PIRELLICO:**  
1100 PERSONE  
**PROMOTORE:**  
FRINDES AND PARTNERS

**Prima del concerto**  
È quest'ottimo impaccio, partito di aspettative prima dell'apertura del sipario su un concerto di De Gregori. Così, book che viene, ancora, a un cantautore che negli ultimi 35 anni ha scritto pagine di storia patria con voce e chitarra? Il suo nuovo tour teatrale suscita curiosità per il mixing insieme agli arrangiamenti del brano. E un minimo di apprensione, come avviene per chi sente le canzoni che hanno accompagnato una vita come entità immutabili.

**Il concerto dalla A alla Z**

«Siamo qui per divertirci e fare il nostro». De Gregori ama fare il diavolo a quattro: le sue musiche la forma (ma le antiche) delle canzoni. E la band attecchisce con penne, ruscio e fantasia i pensieri del "capitano". Non è caso, lo show si apre con un'intesa sezione dedicata a "Rinascita". Un quarto di secolo fa quel disco racconterà alla lucida visione di un paese alla deriva. E quel disco suona più che mai attuale: la storia di quel trionfante condotto malaccortamente da capitani tutt'altro che congegni ma memoria, cronaca diretta e profeta. Non occorre stravolgere più di tanto

la filologia iniziale: "Rinascita", i ruscio del capitano e "L'abbandonamento di un fuocista" (arrangio pressoché intatto nei suoi) e nel racconto degli splendori e delle miserie di un paese che continua a far festa, ignorando il disastro imminente. Non c'è modo migliore per riempire il ghiaccio. Il tutto zero. La scelta del brano non è quella di un banale "Disabitato", ogni canzone ha un senso e l'atteggiamento della scrittura (avulsa spesso nel corso del tour offre stornati suggerimenti e omponi quasi improvvisati, come il rievocazione di "Festiva" (1970) nel ricordo di Luigi Tenco, di quel piccolo principio che non credeva nella morte. Carlotta, è cosa nota non ama sprecare tempo in chiacchiere (è stato lui stesso a dolo in "Battere e levare" quello che non sa, lo sa tanto lei) ma si concede un sipario interpretato quando subito dopo "Caldo e scuro", qualcuno da pubblico gli chiede di dire qualcosa. «Chi ha detto che non parlo?», illustra. Adesso parlo io...». Nessun resto di una maledizione: il Principe pare divertito e attento. In sequenza, due brani entrati nell'immaginario popolare: grazie a uno dei 25 gli più importanti della storia della canzone italiana: "Rinascita" e "Genovese". Quest'ultimo viene sottoposto dalla band a un trattamento eccellente: l'adattamento del brano si fa più lento, la pelle del suono è graffiata appena da un tocco sapiente di slide guitar e, infine, il duo, si lascia andare del pubblico in un affetto collettivo che, sarà anche per il clima natalizio, diventa un inno contro la guerra pedona nella sua coerenza. Quindi Francesco sceglie il pianoforte e lo accarezza,

regalando una "Sempre e per sempre" perfetta per condurre il brano in pieno metafora dello show. La seconda metà della serata ancora una volta le sue due profetie: nei giorni in cui il paese si odia d'entusiasmo per la nascita del Partito Democratico, "Vi in Africa, Odeleoni", dedicata due anni fa sono il suo fondatore, esso meglio a un'investitura tra il serio e il faceto. Nel secondo atto dello show, la band si dedica sul pedale dell'accelerazione con più frequenza, sposa più spesso l'ironia. Inizia, si canta il momento più ballata dell'album "Rage" ("In arte uno "Consiglio di viaggio" completamente avulsa, finalizzato al suo studio dall'artista stesso; la versione originale è uscita dalle scene più e restituita in una veste nuova e affascinante. Dopo una "Rinascita" non formula (o già più lunga, sguardo più intenso, maggior resistenza nel tempo, con un'alternanza, senza per l'artista il momento di guardare in faccia il pubblico. Per "La valigia dell'attore" Francesco ritorna di fronte alla sua gente, dal posto in fuori e le mani nelle tasche del suo vestito nero e intanto: "Eccomi qui, sono venuto a vedere lo stesso effetto che la...". L'effetto è decisamente positivo, la commovente di amori sono tra l'artista e lo spettatore è forte e raggiunge il suo apice, inevitabilmente, ne "La donna canzone", preludio del concerto in cui la voce del cantante si spezza, per un attimo, tradendo quell'emozione che trentacinque anni di concerti non sembrano aver interrotto. Lo show è lui, è lui. Fine dello show, nessuno si sente escluso. ★

**TRACKLIST**  
★ ★ ★ ★ ★

1. TITANIE ★★★★	12. VAI IN AFRICA CELESTINO ★★★★
2. TANGICOLI DEL CAPITANO ★★★★	13. LA BALLATA DEL MORMO- RAGNO ★★★★★
3. L'ABANDONAMENTO DI UN FUOCISTA ★★★★	14. TI LEGGO NEL PENSIERO ★★★★
4. LA LEVA GALCISTIGA DELLA CLAUDE SE ★★★★	15. ADEL ANTEI ADEL ANTEI ★★★★
5. BATTERE E LEVARE ★★★★	16. NGAMERI DA SCARCARA ★★★★
6. FESTIVAL ★★★★	17. COME UN VIAGGIO ★★★★
7. RAGGIO DI IOLE ★★★★	18. RIMASEI ★★★★
8. CALDO E SCURO ★★★★	19. LA VALIGIA DELL'ATTORE ★★★★
9. NATALE ★★★★	20. IL BANDITO E IL CAMPIONE ★★★★
10. GENERALE ★★★★	21. LA DONNA CANZONE ★★★★
11. LEAPRE E PER SPAFRE ★★★★	22. SIONANETTE FREZZOLINI ★★★★

Rockstar. Febbraio 2008

# sogni di ROCK' N'ROLL

**ARTISTA:**  
LEGLANO LIBARDE  
**VENUE:** SATCHELSTEIN,  
MILANO  
**DATA:** 12 DICEMBRE 2007

**DURATA CONCERTO:**  
120 MINUTI  
**PUBBLICITÀ:** 18.000 PERSONE  
**PRODOTTORE:** FUSCOLO &  
SANTINI

Il pretesto per tornare sul palco, stupito, è il numero sette. Già, perché «sette sono le lettere del mio nome e del mio cognome». Ho appena rinunciato 47 anni, in prima esibizione dal vivo è dell'87, il primo concerto a San Siro l'ho fatto nel '97, poi è il 2007. Volerò che non faccia 7 dicembre a Roma e 7 a Milano?». È allora eccolo ancora una volta qui il rocker di Corniglio, sbornato di testosterone e adrenalina per inaugurare la seconda tournée del suo "Elisabetta Tour", dopo il brillante successo registico eiva capitale. Un tour pensato come una sorta di "best of" dal vivo, ed è forse per questo che ostenta un respiro un po' come tirapiedi a una festa fra vecchi amici che da almeno due decenni condividono lo stesso bagaglio di emozioni, passioni e "sogni di rock'n'roll".

## Il concerto dalla A alla Z

Comincia proprio sulle note di "Sogni di rock'n'roll" la lunga cavalcata autocelestria del Ligo, chiama aquilina l'abbronzatura e si agitano che corre ammocinato sull'oceano

di feste e mari e adrenalina mentre inventa sulle passerelle a crociare allestita attorno al palco. Alle sue spalle, un megachitarrista che nei corsi della serata si accenderà di luci, immagini ed effetti speciali regalando alle canzoni un impatto visivo ancor più emozionante (specie nell'acconcia "Eppure luffia", scritto in omaggio a Pierangelo Bertoni) di una sempre toccante situazione scenografica. Sublime il "vangelo" "Sola mia strada" segna l'ingresso della band, con i lui Antonio "Rigo" Righetti (basso), Mel Prete e Max Cotafavi (chitarra), José Fioriti (batteria) e Robby Perali (chitarra) a macchinare di note e sudore la voce - come al solito impopolata e bellissima - di un instancabile rockabillo e l'energia di un ragazzo. La stessa che lo accompagnerà lungo quasi due ore di canzoni e ci sono proprio tutte quelle che ci si inebetiva, da "Bambolina e barricade" a "Si viene e si va", da "Biel Mario" a "Ho perso la pentola", da "Balliamo sul mondo" a una "Piccola stella senza cielo" scandi-

ta dalle acrobazie di una travolgente trovata sospesa a un'aria, fino ai due inediti "Kiss" nel primo volume del recente cofanetto analogico, già avventurosa "Niente paura" e "Suntanobio elettrica", potrà giunto in chiusura di programma perché è così che vuole congelarsi il Ligo, mentre sullo schermo vengono i volti di Enzo Biagi, Alberto Sordi, Luciano Pavarotti e di tanti altri "neri" italiani.

## Dopo il concerto

Mentissimo il bardo che immancabilmente svela l'uscita di scena di Luciano e delle sue band. Ha avvenuto tutto ancora, ma il fondo va bene così. Il nostro pieno di emozioni lo abbiamo fatto e chissà in quanti momenti seguiremo il consiglio lanciato dal rocker milanese prima di andar via: "Quando tornate a casa fate l'amore con qualcuno. E se non c'è nessuno, fate l'amore a te stesso".

foto © Massimo D'Andrea

**TRACKLIST**

1. **INVALENTI** \*\*\*\*\*

2. **IL SOGNO DI ROCK'N'ROLL** \*\*\*\*\*

3. **SHILLA ALLA STELATA** \*\*\*\*\*

4. **BAMBOLINA E BARRICADE** \*\*\*\*\*

5. **IL GIORNO DI DOLORE CHE UNO NA** \*\*\*\*\*

6. **ANCORA IN PIEDI** \*\*\*\*\*

7. **IL VITALE E IL VA** \*\*\*\*\*

8. **EFFE È DIFFIA** \*\*\*\*\*

9. **HO PERDUTO LE PAROLE** \*\*\*\*\*

10. **QUESTA È LA MIA VITA** \*\*\*\*\*

11. **HO AMATO L'OA** \*\*\*\*\*

12. **BAR MARZO** \*\*\*\*\*

13. **GLI OGGETTI DEL CUORE** \*\*\*\*\*

14. **CESTE NOTTE** \*\*\*\*\*

15. **LE DONNE LO FANNO** \*\*\*\*\*

16. **PICCOLA STELLA SENZA CIELO** \*\*\*\*\*

17. **BALLIAMO CHE SIGNO** \*\*\*\*\*

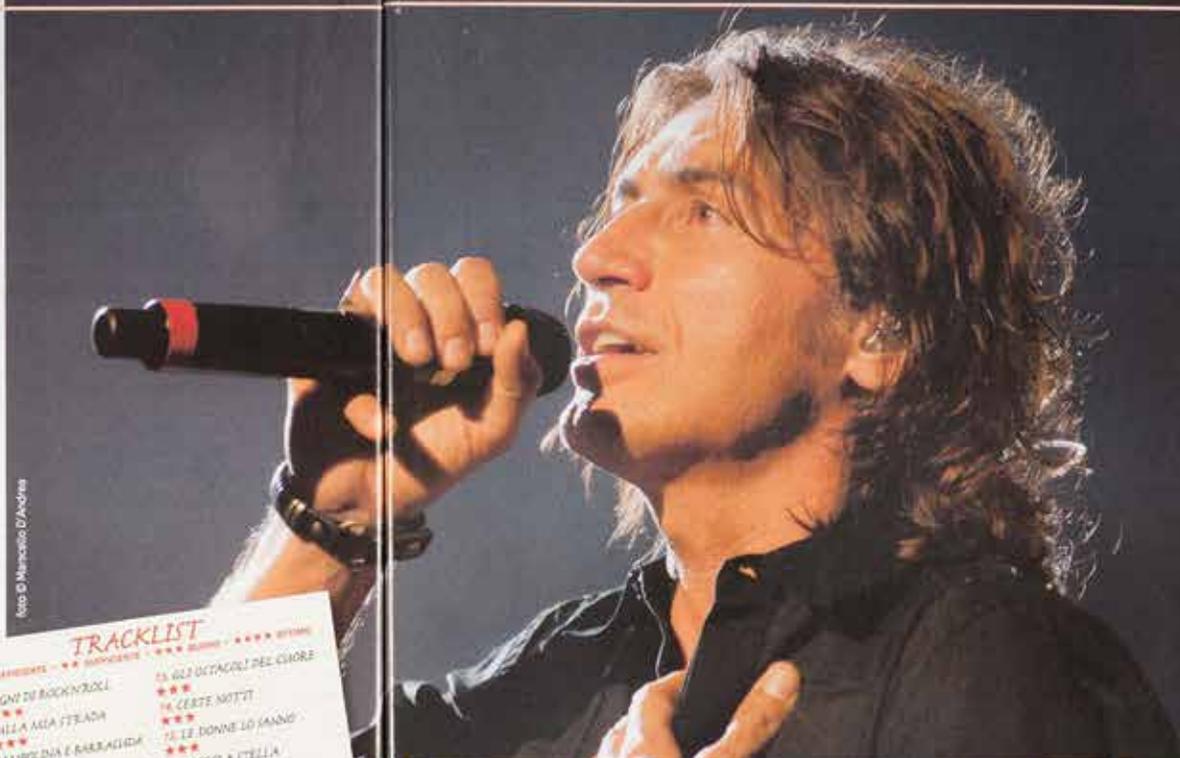
18. **MARCONI BRANNO E SEMPRE LIO** \*\*\*\*\*

19. **NIENTE DAVERA** \*\*\*\*\*

20. **HAPPY HOUR** \*\*\*\*\*

21. **MILLANO CONTRO IL CIELO** \*\*\*\*\*

22. **BUONANOTTE ALL'ITALIA** \*\*\*\*\*



Rockstar. Gennaio 2008

# diavolo in ME

**ARTISTA:** ZUCCHERO  
**VEICOLI:** PALALOTTOMATICA, ROMA  
**DATA:** 19 NOVEMBRE 2007  
**DURATA CONCERTO:** 180 MINUTI  
**POBBLICO:** 8000 PERSONE  
**PROMOTER:** VERENA & PARTNERS

**Il concerto dalla A alla Z**  
Concerto? Parola grossa. L'evento è Old Fashion. Musicali, un luogo fra un magazzino ed una taverna, uno di quei posti così kitsch che finiscono per diventare belli per quanto sono imprevisti. Il tutto è ricamato in ogni dei bruci, una volta anche le origini delle fortune artistiche di Adriano Formica. Le cause d'organo dominano la scena, i due sistemi giganti sono restituiti in coristi ovali, come due giganteschi apertori. Ma vengono usati good. L'abitudine è quella che è, a basso timbro come una palla da biliardo, nel principio il sistema del sistema. Il nome assumibile, il tutto è in italiano, accomodate, si si viene coltoreto in una piccola apertura del spazio. Zucchero sarà la performance così: "Dante Rosso", "Pi", su la banda, ed ecco le parti che va inteso perché si sa suonare b) sa come si suona: David Sirooni, Fabrizio (ex E-Sweet Band), Peter Gabriel, Sting, Neil Dyan (Phish), zittiana Mino Schivo, emama, Fula Jover, ilano, Adriano Miliari, batterio, Sara Gimondi, coi. Due ore di concerto, che il tutto è in italiano, si stenta lentamente, come un archivio di dati. La sequenza "Baco", "Proty", "In kiki" e "Cuba libre" si rivelano le poche incisioni di risarcimento, e il partner, opportunamente sistemato su coltoreto il sistema, rifata

subiti l'ordine preconciso. As. Il linguaggio del corpo, piano il sacramento. Poi "Il suo", bellissima. "Stamattina", "Cosa c'è", con Sara Gimondi che si fa apprezzare assai, e poi un'altra sequenza metallica, "Bala", "Overdose d'amore", "Il mare". Altre parti: "Everybody", "Noi così", "Love is a holy dog", un bellissimo brano del Pocoit Harun. Ma non bisogna aspettare troppo per trovare tante canzoni disprezzate: "Coi le mani", "Libidine", "Diavolo in me", sembra di stare in biblioteca. Poche parti, ingarbiamenti, e via al suo "hey hey", perché "Mamma" dedicata a Laura Pausanji che canta (anche) in romanesco volente. Standing ovation e commoventi deliranti. Ma Zucchero non intaga nella storia e mette gli "Pi" (più di 100) e la dolce "You are so beautiful", che chiude le parti. Gran concerto, nel senso, bello, sobrio. Sono mancate all'ordine "Dante una donna", "Dove" e "Moby striscione", singolaritòlogia si fermasse.

**TRACKLIST**

1. ZUCCHERO	19. ITY ALLEGRA
2. DANCE PARTY	20. EVERYBODY
3. OCCIO	21. NEL COU REN
4. QUANTI NON PIU	22. DELICATO
5. BACCO	23. WUNDERFUL WORLD
6. PRONTI	24. LIBERO
7. SUN KISS	25. CON LA MANI
8. GIUNTA LIBRA	26. LINDO
9. IL VOLO	27. DIAVOLO IN ME
10. DIAMANTE	28. HEY MAN
11. COI COLLETTI	29. MARIETTA
12. BAZLA	30. PER COLA DE CHI
13. OVERDOSE	31. YOU ARE SO BEAUTIFUL
14. IL MARE	

Foto © Marcello D'Andrea



Rockstar. Dicembre 2007



# il mistero di TUTANKAMON

**ARTISTA:**  
ROLLING STONES  
**VENITE:**  
STADIO OLIMPICO (ROMA)  
**DATA:** 4 LUGLIO 2007  
**ORATA CONCERTO:**  
8 ORE  
**PUBBLICO:** 30000 PERSONE  
**PROMOTORE:**  
MILANO CONCERTS

U nica data italiana del Biggar Bang Tour, solo 35.000 persone. Considerate l'evento, un vero flop. Questa volta ingiustificato. I prezzi adeguati alla bisogna (loro), forse hanno avuto l'effetto disincentivante, ma almeno i giovani su palco non si sono risparmiati. E poi gli Stones sono sempre fra i padri fondatori della cultura moderna, vale la pena di esserci a prescinderne, se non altro per sapere da dove veniamo (noi) e dove vanno (loro). Certo, l'aspettativa legittima è per una festa da doppiavento ferroviario, fatti allegri, vecchietti a giocare a bocce e a scorse in attesa dell'altissimo. Ma sono gli Stones, quelli del patto con il Diavolo (stano che Ruini non abbia tubiato), quelli che ci hanno aperto gli occhi, quelli che ci hanno sponato i gradisci, quelli che virgini al matrimonio è peccato, quelli che fateri (di) qualsiasi cosa, donne o droghe che siano, fanno entrambe male. Però fanno stare bene.

**Prima del concerto**  
Caldo, ma non troppo, poca gente a premere sui cancelli con ore di anticipo. D'altronde, la corsa per il posto sotto il palco non serve: la platea è marmarata. Molti disquisiscono (ma meno del previsto) e molti sentono (più del previsto), ma tutti tranquilli, come ad una conviviale del Rotary. D'altro problema lo creamo i tornelli installati per gli idioti del calcio, che creano lunghe

attese ai varchi di entrata e 150 idioti del rock, che sfondano l'ingresso del vip, meno presidiato, e vanno ad occupare i posti numerati. D'accordo che la musica costa troppo, ma forse gli ingressi è sempre un gesto da dementi.

## Il concerto dalla A alla Z

Ore 21.30, le esplosioni dei fuochi d'artificio annunciano l'arrovata della band. L'attesa non è spasmodica, anzi, l'atmosfera sembra rassegnata, forse tutti sono già soddisfatti per il solo fatto di esserci, quasi fosse un dovere coniugale. Poco enorme, occupa l'intera lunghezza del terreno di gioco, megaschermo al centro, scenografia elegante ma scopia. Ah, quei bei pacchi di una volta, pieni di cavi, amplificatori, chitarre, bottiglie di birra, asciugamani! I neo-pitcheri. Netro un ingresso in scena molto poco trionfale, nessuno spazio all'autocelebrazione. Anche gli abiti, assolutamente informali, niente pallottes e lustrini. Jagger t-shirt e jeans neri, gli altri si sono gettati nell'armadio e ne sono usciti abbigliati random. "Start me up" apre le danze, ed è lo schiocco che sveglia tutti dal torpore. Questo non è un malaffetto revival, una cerimonia furbata. O vogliono tre o quattro brani perché si realizza che quei signori laggiù, così piccoli e lontani, con questi scivoli scivoli come canyon, sta media 65 anni, sono i Rolling Stones, le kakti più letolite del pianeta, e suonano esal-

tamente come quarant'anni fa, quando debuttarono a Roma presentati da Silvio Nico e presentati (sic!) da Al Bano. Esattamente come allora. Ma con le cervicalie (e non solo) in più. Duri, sporchi, cattivi, degni di un western di Sam Peckinpah, fino a metà set seguono una traccia poco ammucante ma molto sanguigna, che sottolinea con una cover di James Brown, "I'll go crazy", tirata da Jagger allo spassino e conclusa con una pacca sul sedere della prorompente cantante Lisa Fisher. Seconda parte più popolare, ma con per questo meno ruffice: i classici di una vita per una cerimonia che pretende le sue lorie per essere celebrata. I migliori vivono (conosciti?) sulla pedana, incolla che ti ossita per un po', Jagger si muove come un invasato, il vecchio pilota Keith Richards sembra un po' suonato ma poi suona come un dio. Ron Wood è un tutt'uno con la sua Fender, Charlie Watts fa il suo onesto mestiere, i turisti tutti all'attesa dei titoli. "Brown sugar" chiude l'evento. L'unico neo, la mancanza di sessualità.

## Dopo il concerto

Messico si azzarda a chiedere un'altare. Ma la pietas cristiana ha il suo scovimento. Ma sale per tutti il commento di uno spettacolo "sno, ammazza se nozzano". Deluso mezzo, gemito a figh. In qualche dispensa sfornano le un'altitudine integrazionari. La musica unisce. Se non i popoli, almeno le famiglie. \*

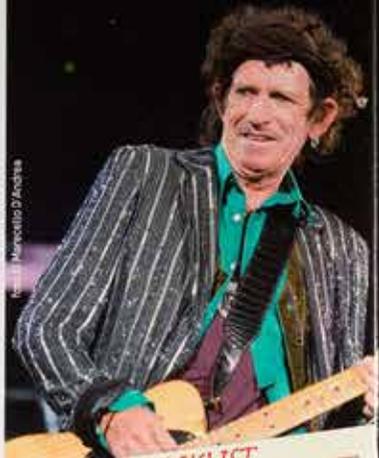
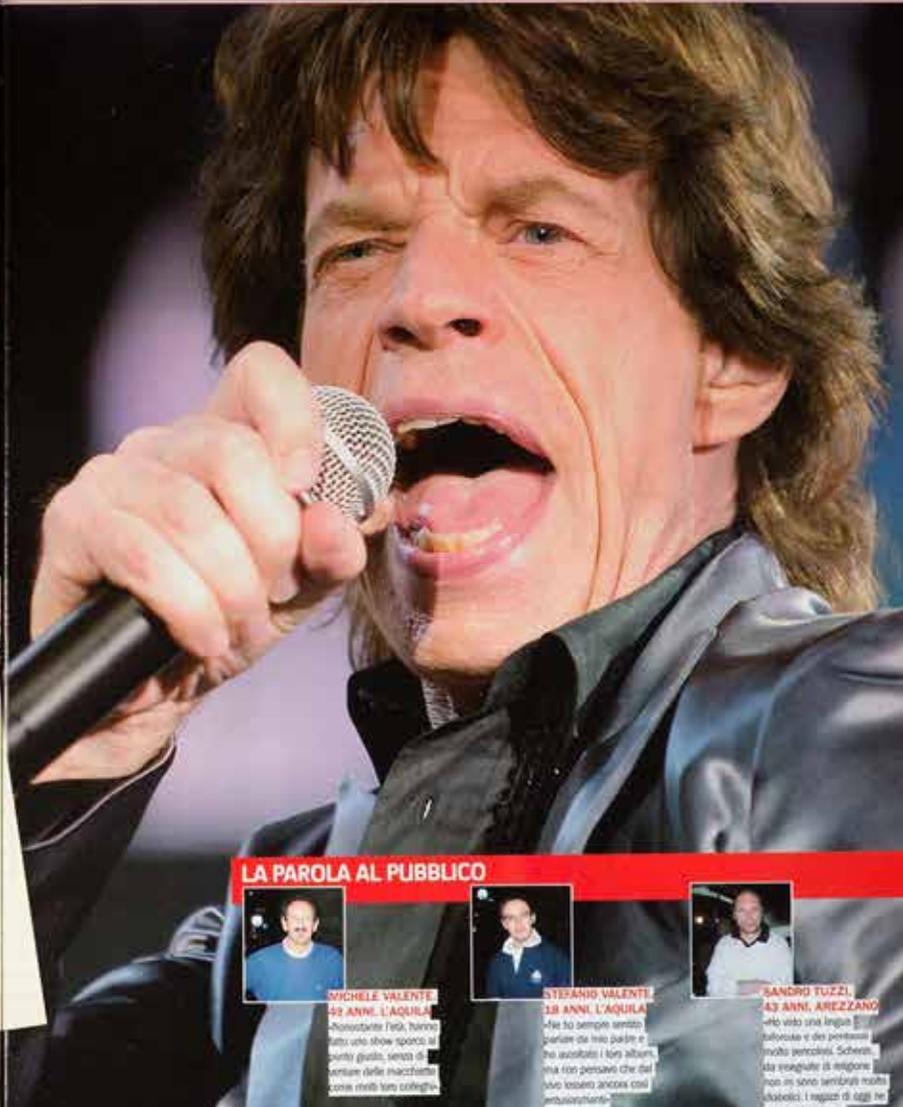


Foto: M. Pizzetti / G. Andros

**TRACKLIST**

1. START ME UP \*\*\*\*\*  
2. YOU GOT ME ROCKING \*\*\*\*\*  
3. ROUGH MIXTURE \*\*\*\*\*  
4. ROCK & OFF \*\*\*\*\*  
5. I'VEY' D' GOLD \*\*\*\*\*  
6. RUBY THURSDAY \*\*\*\*\*  
7. CAN'T YOU HEAR ME KNOCKING \*\*\*\*\*  
8. I'LL GO CRAZY \*\*\*\*\*  
9. TUMBLING DICE \*\*\*\*\*  
10. YOU GOT THE ILVER \*\*\*\*\*  
11. HAPPY \*\*\*\*\*  
12. ANDY YOU \*\*\*\*\*  
13. IT'S ONLY ROCKY BOLL \*\*\*\*\*  
14. SATISFACTION \*\*\*\*\*  
15. MONKY TONK WOMEN \*\*\*\*\*  
16. SYMPATHY FOR THE DEVIL \*\*\*\*\*  
17. PAINT IT BLACK \*\*\*\*\*  
18. JANNETT JACK FLASH \*\*\*\*\*  
19. BROWN SUGAR \*\*\*\*\*



Rockstar. Agosto 2007

## LA PAROLA AL PUBBLICO



**MICHELE VALENTE**  
49 ANNI, L'AQUILA  
«Ho sempre sentito parlare da mio padre e ho ascoltato i loro album, ma non pensavo che dal vivo fossero ancora così entusiasmanti»



**STEFANO VALENTE**  
18 ANNI, L'AQUILA  
«Ho sempre sentito parlare da mio padre e ho ascoltato i loro album, ma non pensavo che dal vivo fossero ancora così entusiasmanti»



**SANDRO TUZZI**  
43 ANNI, AREZZANO  
«Ho visto una live e ho avuto un'emozione molto particolare. Sembra che reagisse di più, non mi sono sentito molto sbalellato. I ragazzi di oggi ne sanno più di loro»

**ARTISTA:**  
**SIMONE CRISTOFORI**  
**VENUE, TRATTO NUOVO**  
**(MILANO)**

**DATA: 6 MAGGIO 2007**  
**DURATA CONCERTO: 2 ORE**  
**FOSSILATO, 1000 PERSONE**  
**PRELIMETRI**  
**MILANO CONCRETI**

**L**a fragola è il simbolo di essere matti. Con il concerto-spettacolo "Caro di giorno" (Stile di notte e trascorsi), Simone Cristofori, veduto da Ingegnere, ha scritto l'ennesima più intensa e accorta del quindici per raccontare il suo viaggio negli ex missologi o Genova, Roma, Sesto, Cognate, Firenze, Milano e A Milano dopo un secondo giorno che stringe l'attesa. Il pubblico accoglie il cantautore con un applauso caldo: ma aspetta, quasi timido, che non chieda a ripetere le sue cose. "Noni cantare come Biagio Antonacci".

**Il concerto dalla A alla Z**

I musicisti che accompagnano Simone si dispongono sul palco: Andrea Rossini al contrabbasso, Davide Anzani al chitarra e mandolina, Denise Infreschi alla chitarra e al saxofono e Dier Casari al violino. L'allestimento scenico è spartano e si avvale di pochi elementi: una scrivania di paglia, una scrivania, un piccolo tappeto, una sedia, un vecchio televisore e la sedia girevole che ha accompagnato Cristofori sul palco sarnese.

Luogo di incubazione per acrobazie, il marionetta ha rappresentato la "forma pura" i cui elementi più nobili sono il canone e il regno. Simone ha messo gli aspetti più onesti attraverso le immagini del DVD documentario "Dall'altro parte del cancello" del giovane Alberto Pulito, uscito insieme al disco omonimo. Ma la vera forza dello spettacolo sta nel mostrare anche la bellezza della follia, quella libertà che viene subito da alcuni assenti

Un momento, il cantautore sornione demarca l'ingenuità di quelle parole riviste inaccettabili (le lettere non venivano spedite, ma allegate alle cartelle d'ufficio) e dà voce alle loro parole di speranza: in fondo ci sono le canzoni ("Fiammola della Manica", "L'ultima giornata", "Bella gente").

Il che si innestava nella tradizione cantautorale italiana. Non a caso Simone, che aveva collaborato con "Moi" di Francesco De Gregori, meglio più tardi un altro suo pezzo ("Bisogna e per sempre") e "Jungo a poco statti da Goggo Gaber e Rino Gaetano. Conco la figura del "bamboccio di cancri", in un movimento sulla scorta dei brani di egittologia i grandi autori italiani scomparsi (Vittorio De André, Luigi Tenco, Lucio Battisti), van Gogh, Mia Martini, Augusto D'Avico, Imbriani, Enzo. Sergio Endrigo autoritratto con lo sguardo quanto "le parole più leggere il mondo che il sale".

**Depo il concerto**

Molti pensano che il pubblico si ostina a guardare la parte vocale di Aldo Mei, "Il re, Signore dei Nauigi" (il brano di "l'altra parte del cancello" e re-interpretato), che ha appena abbandonato la sala. Cristofori fa lo stesso, mentre accoglie i meriti applausi: un si esortava uno spettacolo di genere che è arrivato certamente all'alto, dai 1000 spettatori al più.



# i matti siamo NOI

**LA PAROLA AL PUBBLICO**



**RUBY 29 anni, Milano**  
Sempre è stato un bello spettacolo, ma è importante che non ci siano i suoi nomi. È stato molto coinvolgente e proprio questi tipi di spettacoli ci aiutano a capire il nostro mondo.



**ANTONINO 31 anni, Milano**  
La seconda volta che ho visto Cristofori dal vivo e ho visto che è un bravo attore. La parte in cui ha cantato un ragazzo che viene perseguitato, quella parte lo spettacolo mi ha colpito molto di più.

**TRACKLIST**  
\* INDISPONIBILE - \*\* SUPPLEMENTO - \*\*\* BUONO - \*\*\*\* OTTIMO

1 - I AMORE	7 - Il cancello
2 - La Manica	8 - Fiammola Di Cancri
3 - Gioia	9 - Amata Ginepro
4 - Ciao Bella Ginepro	10 - Il Signore dei Nauigi
5 - L'altro A TO	11 - Simone il Piv Singolo
6 - Cantata Italiana	

Rockstar. Giugno 2007

30 giugno 2007

foto © Maurizio D'Acosta



NEL BACKSTAGE DI

# neapolis

## rock festival 2003

L'evento rock partenopeo conquista: dai R.E.M. a Patti Smith, sono tutti stregati dal Golfo...



Sguardo intenso e fisico esultato e scolpito, da perfetto logo di massa Michael Stipe scrua l'orizzonte dai campaneli del festival. E' affascinato dalla bala che all'indomani sfiorerava la barca con Patti Smith...



Lo ha ripetuto più volte durante il concerto la sardoniana Patti Smith, riassumendo in una frase lo spirito del Neapolis Festival: due giorni di libello tra i ragazzi del sud costati di grande rock e gli artisti saliti sul palco. E dietro quel palco abbiamo raccolto le "tre preliminari" di quell'atta d'amore. Il backstage ti presenta come uno scenario popmoderno, tra l'ordine dei robot della vecchia Halinder e il parados di un attore che da secoli stringe i muscoli e i pittori. Giovedì l'attesa è alfa. Mesh, Grant e sala del Festival notturno gli indugi si, ignorati i divieti di l'adattamento. Invece di fare un tuffo per trovare il senso nel territorio pomeriggio napoletano. Ma i protagonisti della prima giornata sono i R.E.M., che appena giurati nei camerini consumano uno dei nuovi fluidi di cui vive on the road e comino al loro computer per controllare la posta. Stipe però non riesce a resistere alla meraviglia del luogo e prima di rendersi alle inchieste rimane per lunghi minuti assomigliato ad un'istantanea ad ammirare il mare della finestra di allungamento della palazzina adibita a sala stampa-camerino-offici sud. Intanto, per non insetire un luogo comune che

definisce i napoletani dei creativi dell'infiltrazione, una decina di banche si posiziona dietro il palco per ascoltare gratis il concerto... E col calore della notte compare, avvolta da un'aura di letargo mistico, Patti Smith, accompagnata da un "debito al vertigine" e dal suo generosissimo compagno Oliver Ray. Il breve spallaccio sembra la prova del R.E.M., o perché la sorpresa finale: il duetto con Stipe su "It's the End Of The World...". La seconda giornata vede il backstage semivuoto, a parte Valerie Tredjick, voce dei richi (a handball) del Lull Puma, che, con bina rigorosamente italiane tra le mani, passeggia in mezza al rubello prima di fare «viva alla stana di Rocker». Qualche il gatto di un mito del rock è per lei motivo di grande orgoglio. «Sembrava stano, ma Patti è stata un'isola anche per me e credo in lei per ogni ragazza che faccia questa professione». E quando comincia a set di Paola Barci, Valerie chiede: «Carmin Consoli? Non? She rocks». Carmin invece è ancora lontana dal palco. Arriverà solo a pochi istanti dal concerto per passare in rassegna i suoi picciotti e libezze

Tutto proprietario: "Patti tutti, ce u signori perdona a tutti! Succumbiti!". Ma quando tutto sembra pronto per cominciare, arriva, a testa di collo, una ragazza della staff... A Carmin manca un non lontano da mettere tra i capelli: una splendida ma viene rubata ai fiori offerti a Patti Smith. Intanto la signora Patti è barabata nel camerino con gli amici R.E.M., suoi amici anche nel giro pomeridiano in barca attorno a Capri. In barca a luoghi comuni del rock, gli amici distillano macchine fotografiche a occhi indugiati per raccogliere attorno ad una funante gioia, mangiata ragionamento con la mani, covente. E almeno quanto il foglio di fuoco dell'incendio diurno spinto sull'istante collina di Camaldoli, ma poca cosa al confronto del set che si scardina a mercantile, sul palco, in un concerto immobilità. "That's amor!" I suoi riboboni



Non proprio fotografici Patti Smith e Oliver Ray del R.E.M., in compagnia il loro guardacoste di un accompagnatore

# potiomkin

Il coraggio di dirlo

## Neffa è passato dal punk alla «Signorina», dai Sangue Misto a «Sei bellissima». Ma dopo la magra figura a Sanremo, dice chi lo conosce bene, una cosa sola gli resta...

di Marco Philopat



**Neffa Philopat, ex del gruppo italiano, ha scritto il suo «Estratti a sanguinare» (Sfrap, 12.222 euro 12,90) e sarà con lui «La banda Sallini» (Sfrap, 12.222 euro 12)**

Gruff alla consolle - abbiamo ballato le sonorità delle ultime occasioni di «sei bellissima»... Ma siamo rimasti a bocca aperta quando abbiamo saputo che tu e la tua signorina siete andati bene insieme... Ma come? Non state bene insieme adesso? Ci siamo chiesti alquanto stupiti... Alla stessa domanda dei giornalisti nel pre-festival lui rispondeva con un «no» - ma non fosse Flaminio - citando un'improbabile oscillazione del pendolo di Foucault: «si no-si no-si no - insomma siamo preoccupati del suo stato confusionale - fessio fuori dalla moda - sono un cane senza muscolatura» - cantava. Un'NEFFabile una volta - ma dove è andata a finire tutta quella tensione? Ci chiediamo ormai albiti dopo aver assistito alla svolta swing... Da quando non sta più con lei - fa le Ore piccole - rischiando di entrare nel tunnel del divertimento oh oh... Eppure tempo fa diceva di essersi divertito parecchio con il rap - ma anche di non averci cavato un ragno dal buco - «Adesso provo a fare altro, vediamo cosa ci guadagno»... Ora l'NEFFabile dilemma - dopo il tutto sommato magro risultato di Sanremo - è il suo percorso futuro... Noi ci auguriamo decida di rientrare nei tanti laboratori artigianali musicali - nei clubbing underground - nelle feste dei sound system - dove si fa ricerca sul campo e sperimentazione - e dove il suo amico d.j. Gruff continua a far impazzire ondate di appassionati - evocando ancora oceani d'utopia... Un consiglio - non presentarsi alle imbarazzanti iniziative di Dalla Chiesa & Co. per sanare il loro buco di 80.000 euro...



© Maurizio D'Amico

### LA REPLICA



## Aldo salvaci dal Bisturi dell'anima

Le «cose che noi uomini non possiamo immaginare» tra Bisturi e dintorni evocate dallo scrittore Aldo Nove sul n. 407 hanno sciolto la fantasia coi lettori. Con esiti contrastanti...

Caro Aldo, ti ho sempre amato: te i tuoi libri, il tuo gatto (Hegri invece no). Ma non prendertela con Rudy Rotta. Libero, è una brava persona: tempo fa Dio ricevette in regalo da un amico ed è diventato subito la star della festa! Da allora ho per lui l'affetto speciale riservato agli amici sinceri. Con immutato amore, Verrò rivederti con il libretto...

Non so se faccia più paura la pallida per la carea profumata (che però, in certi casi, può avere una sua utilità) o Rudy Rotta Libero (fantastico romanzo). Fa più paura la scomparsa del senso della bellezza, l'agonia dell'intelligenza che si traduce in gesto, l'aspirazione a scacciare «l'incubo che diventa merce e realtà». O il Bisturi che accade per sempre. Il nostro foglio lo amando@hotmail.com

Rockstar. Settembre 2003

Musica! Marzo 2004



a cena con nek

# in mezzo scorre il fiume

Su un barcone/ristorante sulle pigre acque del Tevere incontriamo la popstar emiliana dagli occhi trasparenti. Nek racconta a *Rockstar* come ha difeso la sua musica.



Rockstar. Luglio 2003

Il suo nuovo album, *Le cose da difendere*, è stato appena pubblicato, e gli impegni della promozione hanno rimpallato pesantemente. Nek arriva a Roma stanco da una scoperta dei collaboratori di cui si sa se ne sa poco: mentre le energie sembrano mantenersi, dopo qualche disagio e un buon bicchiere di vino fatto terra e acqua, il locale dove si incontrano è un'armoniosa baracca sul Tevere.

#### LA PRIMA PORTATA

**La "cosa da difendere", oltre all'amore e l'amicizia, ha messo il rispetto. Secondo te in Italia manca il rispetto? E se sì, che cosa non viene rispettato?**  
«Sì, ma che vivo nel mondo dello spettacolo, le privacy, gli spazi personali vengono spesso violati. La gente ti manda il rispetto nei pensieri, nel tuo mondo. Tutti i giorni tu, a volte, lo puoi avere dentro e scriverlo sulle copertine, all'interno della tua carriera, ma rimane mancata di rispetto facendomi, e considerando solo i miei lavori. E' vero che tu parli della guerra, ma ti parlo anche delle forme di educazione a cui non ti abituano dei genitori».

#### PRESO PER LA GOLA

**NEK**  
Portanza premiata. La coppia Gole è...  
Specialità al tavolo? «Per la coppia»

**Nek si rilassa con gli amici rapidi al sole che si rilassano sul Tevere. Tra poco si ballerà nella nuova discoteca di "Dondokko"**

Però tu hai dimostrato che si può vendere musica evitando la sovrapposizione, senza apparire tutti i giorni in televisione...  
«Certo lo preferisco dedicarmi al lato artistico del mio mestiere, ed evitare questo modello».

#### IL PIATTO FORTE

**Il "piatto forte"**  
L'acqua del fiume che scorre lentamente sotto i nostri piedi fa ruotare il fiume delle cose e fa girare di un favoloso piatto di pesce (non del Tevere).  
**Le tue radici quanto hanno influenzato la tua musica?**

«E' stata nei giovani della mia terra (Emilia) che mi si voglia di fare musica. Attualmente si sono molti gruppi che potrebbero dare belle soddisfazioni al mercato. Per me è stato un grande piacere, ho cominciato che avevo 22 anni».  
**Le cose da difendere è un disco più intenso rispetto ai precedenti, più intimo...**  
«Sì, è vero perché è stato il primo album che ha avuto una lunga incubazione, un anno e mezzo, e quindi è passato attraverso tanti filtri. Credo di aver usato molto più cuore rispetto al passato, nei brani che ho fatto senza l'obbligo delle scadenze. La produzione è stata fatta su 35 canzoni, ed il risultato è il risultato del momento del momento».  
**Manca la canzone-forbice. E' un segno di maturità?**

«Sicuramente adesso lo sento. C'è un po' di essere più sicuro rispetto al mio pubblico. E poi viaggio intensamente prima di scrivere musica. Io sono un osservatore, coltivo per arrivare, per riflettere questa».

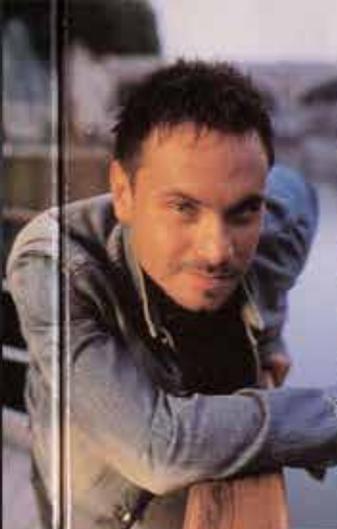
che vivo, gratuitamente e proiettamente. Mi livello in gioco ogni volta, sento di mi grappolo, di sfruttare la scia dei successi precedenti».

#### IL DOLCE

**La "dolce" della vita**  
Come mai hai scelto Dante Thomas per suonare in "Cielo E Terra"?  
«Cinquantenne perché mi ha interessato la voce, ha un timbro vocale molto americano, pieno di big tone».  
**Forse anche perché tu hai sempre avuto una sonorità americana...**  
«E' soprattutto in questo album, sai? Nei miei viaggi ho visto tanta America, e il suono di quella terra mi ha influenzato molto».

MAURIZIO BARDI  
FOTO MARCELLO FERRARIS

**Nek è un grande ammiratore di Gianni Ligabue, però avrebbe da Amore. Braccio in vista, ha un'idea di "Nek", la scelta di oltre 200 mila. Che può di come è Nek, che può di come è Nek, l'insediato anche per l'azienda e l'azienda. Per il bene di 10-15 anni».**



Filippo Nevola (in arte Nek) è arrivato con *Le cose da difendere* al vertice. La sua storia discografica inizia nel '91 con Nek e prosegue con una serie fortunatissima di album da classifica (come per tutti, "Laura Man C'E") e un grande successo anche fuori dall'Italia, specie in Spagna dove è molto amato.



#### IL MENU DELLA SERATA

- Carpeccio di tonno
- Panetta in salsa di seppie
- Spina affollata
- Semmelotto
- di polacchi
- Caffè

**C'ERA UNA VOLTA... L'ESPULSIONE**

Qualcuno deve aver difeso Daniele S., perché, senza che abbia fatto nulla di male, una mattina viene arrestato. Mentre tutto fuori sembra normale, qualcuno bussò alla sua porta. Entra un uomo che egli non ha mai visto prima. È snello eppure ben piantato, indossa un vestito nero con molte pieghe, tasche e taschine. Sulla spalla sinistra sfoggia il distintivo della Polizia Giamaicana. L'uomo reca con sé un pezzo di carta, che consegna a Daniele S., senza dirgli una parola. Daniele S. lo legge. È un decreto di espulsione con effetto immediato, timbrato e firmato.

«C'è scritto che vengo espulso per aver violato costantemente, nell'arco degli ultimi dodici mesi, le norme sulla par condicio stabilite dall'authority. Queste norme regolano l'attività degli artisti, e il loro rispetto viene assicurato da una speciale commissione, alla quale si deve anche questo decreto, il timbro e la firma, apposti al fondo del foglio, appartengono ad Elio Vito (il capogruppo dei deputati alla Camera, ndr)».

**ARMI E BAGAGLI**

L'uomo concede a Daniele S. solo pochi minuti per prepararsi e per raccogliere l'indispensabile per il viaggio. Non gli comunica né dove andrà, né quanto tempo dovrà restare via dalla sua città.

«Mi prendo un po' di libri, non è caso, ma quasi. Libri che devo ancora leggere. E la chitarra. Prendo anche qualche disco, anche se mi piacerebbe avere più tempo per attaccarmi al computer e scaricare qualche mp3. Poi lascio un breve messaggio per mia madre. "Io e Simona parliamo e staremo via un po'". Non ti preoccupare. Da di qualche terapia che avevamo in mente di fare un viaggio per

cambiare aria e ritmo di vita". Lascio anche un messaggio ad uno dei miei musicisti, che sono anche i miei migliori amici. Scrivo a Piero, il mio batterista, cercando di fargli capire dove sono andato senza che la Polizia se ne accorga. "Stai tranquillo, Piero. Volei e permi una "bucanero". Poi prendo Simona e mio figlio, i miei quattro cani e vado».

**MESSAGE IN A BOTTLE**

Il viaggio avviene per nave, ed è molto lungo. Daniele S. non riesce a rendersi conto di dove lo stanno portando. Quando però arriva a destinazione, si rende subito conto di essere su una piccola isoletta, sassosa (risalà dove in chissà quale mare. C'è sole e fa caldo. Ci vogliono pochi secondi per rendersi conto che sull'isola non c'è nessun altro.

«La prima cosa che faccio è cercare un luogo dove stare. Se non c'è, me lo costruisco. Un letto di frasche non dovrebbe essere difficile da realizzare. Poi prendo la chitarra e suono una mezzonotta: ho bisogno di rilassarmi un po'. Infine, mi do da fare per cercare di mangiare. Quando sono sicuro di avere almeno l'indispensabile, inizio a preparare un biglietto da mettere in una bottiglia da affilare al mare: chiedo che mi diano informazioni sul capitano della Pirena».

**TOGLIETEMI TUTTO, MA NON...**

Le giornate passano. L'isola non è affatto "ospitalità" come poteva sembrare, tuttavia Daniele S. comincia a riflettere su tutti ciò che è stato costretto a lasciare. «Mi mancano gli amici, i ritorni al pomodoro di Edmondo e il caffè. Mi mancano i libri, tantissimo. E poi mi mancano la carta e le penne, soprattutto se non sono riuscito a prenderne in quantità, quando mi hanno arrestato. Vorrei scrivere sto-



Tra gli effetti personali trovati in casa Silvestri ci resta solo l'attimo addio. L'Ex-Flou. Forse uno dei brani del disco ha dato fastidio o qualcuno a Daniele è stato "collato". Torna presto tra noi. Ci manchi.

# un puntino lontano lontano lontano...

**Danielle Silvestri costretto all'esilio su un'isola deserta. Ci racconta cos'è successo...** Di Max Malagò



ne di vita umana, ma che sono così mistero della città. Non voglio scrivere di me stesso, anche perché il pensiero di essere stato espulso da un paese in cui ho lavorato per anni non mi tormento più. E poi, mi mancano la musica e il teatro, forse più della musica. Tra un po' inizieranno a mandarmi anche i biglietti e il telefonino, soprattutto allora sempre portato con me. Ho un messaggio invece da trafficare e i miei musicisti. E non riescono di traffico. Non mi mancano nemmeno le sigarette, anche perché qui sull'isola, nonostante tutto, riesco ad essere rilassato. Sono riuscito a portare via un po' d'aria, ed è stato il massimo, con i poliziotti che mi controllavano. Però sono solo un paio di giorni, e dov'è fermata durare parecchio.

**ARRIAMOCI E... PARTITE**

Così passare del tempo, Daniele S. impara l'arte della sopravvivenza. Riesce a costruirsi anche una barca, con la quale medita di fuggire dall'isola e fare ritorno a casa. Tuttavia, i tentativi di prendere il mare non hanno successo, a Daniele S. decide di aspettare. Un giorno il vento si è ormai perso, in lontananza compare un puntino lontano. Man mano si ingrandisce, fino a trasformarsi in una nave. Dalla nave si stacca una barca. La barca scende un altro agente di polizia. L'esilio è terminato. Daniele può finalmente fare ritorno a casa. «I poliziotti mi dice che in seguito a due giorni di manifestazioni incessanti ed ininterrotte, con una moltitudine di persone che vi ha partecipato, il governo è caduto, la politica è cambiata e non sussistono più motivi per i quali io debba stare in esilio. Il problema è che ormai ci ho preso gusto, così chiedo al poliziotto di passare a prendermi in un altro momento. Gli affido qualche messaggio da inviare ai miei amici e alla mia famiglia. Comunico loro dove sono, cosa faccio e cosa mi serve. Dopo di che rimango sull'isola.»

La storia che segue è ricostruita sulla base di "Rockstar". Daniele è stato in grado di impegnarsi come avrebbe stato se tutte fosse realmente accaduta.



testi di Francesco Daddato, Max Milagrino, Giulio Caruso, Alfredo Carotta

i migliori concerti in arrivo

## LENNY KRAVITZ

TORNA A LUGLIO CON LA SUA INARRESTABILE ENERGIA E I NUOVI BRANI. ASPETTANDO IL SUO FILM.

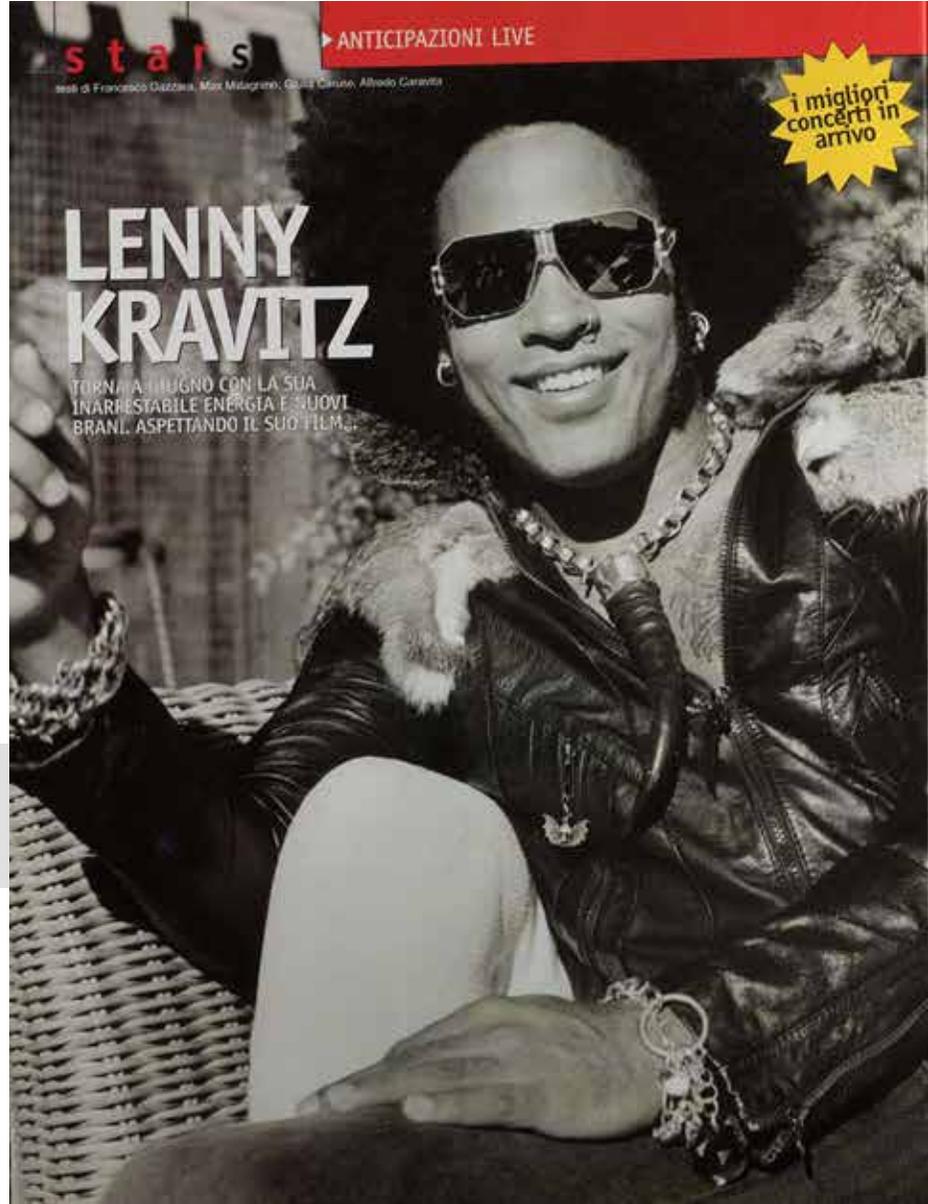


Foto: Massimo Sestini

**IN** Antena Party, tanto stile, capigliatura che si si tenna di legno spesso il collo: il più illustre perché della Star è stato convertito al rock, dopo aver recitato a Pistoia, si popola in via perfetta all'hotel Hilton di Roma. Sulle da miliardi, grazie da miliardi americani: premi bellissimi ma Lenny Kravitz non è qui per vacanza. Da poco inizia il tour europeo e in due ore date italiane (a la giugno di Kalamita di Milano, l'8 allo Stadio-Giulio di Roma e il 5 all'Arma di Sesto) vanno presentate in grande stile. Tra un play-back e "Don't Call It a Day" è sottoposto a "Big Of The Pop".

**LENNY** scopre che l'allargo lassoso le riasse e le aglie alla rickiera, che sempre sotto un buon festivo con l'Italia parte con galanteria e prima ancora di aver successo negli USA, da noi c'è chi lo ama. Festivo. Qui si sono messi a parlare, in America è tutto diviso tra Black, white, color... Lenny Kravitz sta per scontrarsi anche con i generi cinematografici, visto che è quasi pronto il suo primo film come autore e attore protagonista. «Non si tratta di una storia autobiografica, ma è comunque ambientata nel mondo della musica. È una commedia, sono sicuro che qualcuno la riterrà una "black comedy", termine il cui esito deve sapere il regista». Forse verranno chiamati in causa i film "Scarface" e "Boyz n the City", il suo film sarà l'opposto, una commedia influenzata dalla stile di Woody Allen e di Spike Lee, anche se il regista che viene a mente è Martin Scorsese. L'attrice protagonista potrebbe essere Angelina Jolie. Lenny va fino alla sua radi affluire ad ascoltare così a caso una cantante Adele e lei è molto allo stesso modo, una buona dose di melisma. Soprattutto quando gli si chiede che effetto fa ad essere un attore americano per metà e uno che viene a suonare in Europa dopo l'11 settembre è durante l'evento che infiamma la Palestina, «mi è venuto da fare la gara di sono sempre stati, anche qui da noi, nell'America Roma, è successo un bel casino... intesa a parte, la cerco sempre il lato positivo delle cose, toco un ottimismo per natura. Dopo l'11 settembre ho pensato: se ho di cosa il ripeto. Vorrei, non è una novità, è una di quelle pagine. Quando volta pagina, Lenny Kravitz si chiude nella sua capanna alle Bahamas e si tiene musica e, meglio ancora, si dedica spontaneamente a sua Italia. Dopo l'11 settembre affetto dai giudici. Ma ora è tempo di live, come saranno gli show italiani? «Ho quando il mondo con un quartetto senza facilità e senza fretta, lo scartella il sono alcune mie vecchie canzoni ma suonata prima del vivo. Mi piace migliorare in studio, ma mi piace anche l'energia incontrollabile del live. La storia che guida i miei album dal più recente: Band Of Horses. Ho fatto e distribuito negli Stati, West & Home. Dopo gli otto milioni di copie vendute del suo Greatest Hits e i dodici potenziali singoli di Lenny Kravitz, c'è da aspettarsi un live album? «Non credo, prima del suo tempo, il mio folk Adam, un progetto che sono da anni».

## INFO

IL BRICO CHE ACCENDEREMO: Lenny Kravitz  
IL MOMENTO PIÙ ATTESO: "The Way I Feel About You"  
DOVE E QUANDO: Milano 1/7, Roma 8/7, Milano 8/7

## E INOLTRE...

Gli altri concerti da non mancare nel mese di maggio



## GOMEZ

Nati il 10 giugno di Shreveport con un gruppo che ama divertirsi, che ama intraprendere con qualunque strumento musicale e che, da un anno, è riuscito a essere leader, il pop cresce a il Fe della, naturalmente anche dell'industria con che il genere si porta. Siamo, grazie soprattutto, ma se sono riviste e soprattutto.

IL BRICO CHE ACCENDEREMO: "The Way I Feel About You"  
IL MOMENTO PIÙ ATTESO: "The Way I Feel About You"  
DOVE E QUANDO: Milano 1/7



## STARSAILOR

Fin'ora che lo stile, la passione della voce di James Black, la qualità dell'arrangiamento che vive, quanto incarna l'emozione del rock non erano venute dalle cattedre della sua band. Anche se suonano la stessa musica, sembra un bel di successo con i Jeff Buckley nella stessa maniera.

IL BRICO CHE ACCENDEREMO: "The Way I Feel About You"  
IL MOMENTO PIÙ ATTESO: "The Way I Feel About You"  
DOVE E QUANDO: Roma 1/7, Milano 1/7



## KYLIE MINOGUE

Effettive quanto è quanto di Gattuso il mondo in cui perfino il governo per le sue canzoni e perché le apparenze appaiono nella vita. L'abbigliamento cargo di Kylie è la versione della popstar che si è ritrovata l'emozione. Anche nella ultima vita.

IL BRICO CHE ACCENDEREMO: "The Way I Feel About You"  
IL MOMENTO PIÙ ATTESO: "The Way I Feel About You"  
DOVE E QUANDO: Milano 1/7



## SIMPLE MINDS

Il loro sound è del Simple Minds con la loro musica inconfondibile. L'emozione viene dal gruppo che ha dominato gli anni '80 e potrebbe non conoscerlo il loro fan club. Tuttavia, non lo sono di Shiffari, anche se solo le parti, nelle versioni alternate di "The City of Light".

IL BRICO CHE ACCENDEREMO: "The Way I Feel About You"  
IL MOMENTO PIÙ ATTESO: "The Way I Feel About You"  
DOVE E QUANDO: Milano 1/7

# I Valvonauti

Il trio di Bergamo, alla prima data del tour di *Solo Un Grande Sasso*, ci spiega come si fa a trasformare la paura in suono. E come dallo stomaco nasce il miglior rock italiano

di Emiliano Coraletti - Foto: Marcello D'Andrea

**N**egli occhi hanno la catenella di chi si guarda intorno per capire cosa sta accadendo. Con due occhi alla spalla, un nuovo EP appena uscito (Miami Safari, presentato lo scorso febbraio) al Leoncavallo con il contributo del regista Franco Zito, è una musica che concerto dopo concerto ha un suono sempre più corposo e irrefrenabile. I Verdini rappresentano uno di quei miti colli che letteralmente maltrattano saltemente alle porte: avere un'età pericolosamente prossima ai vent'anni, essere un motivo di ispirazione per migliaia di ragazzi, e tenere con sé la forza di carline tutta la vita, è la situazione che un corpo giovane riesce ad assomigliare, visto pensiamo mai di essere un punto di riferimento per altre persone - ammette sincera Roberta, la bassista del gruppo - so meglio, preferiamo

affidarsi a Manuel Agnelli a chitarre e le pizze di verdina portare più d'una, ma l'abbiamo entrata subito al Leoncavallo. La scottata commo e diventa una forma con cui riciclarci. Lo scorso luglio la band di Bergamo viene chiamata per essere il gruppo di supporto degli U2 nella tappa torinese del loro "Elevation Tour". Il leader degli Altamuros, poi, li convoca per il loro "Tora! Tora! Festival", e i ragazzi si guadagnano gli applausi più sentiti del pubblico. Grandi numeri, confronti importanti, ma la storia, inescalfibile voglia di tirare fuori dalla propria musica i suoni più spigolosi. Dunque come pugili che iniziano il copione con prologo sempre maggiore, age nostre canzoni afferma Alberta, cantante e primo violino della band, emesso da uno stato emotivo forte. Può essere rabbia o malinconia, ma da quella sensazione partiamo: un'emozione latente che ci fa entrare in uno stato di totale eccitazione. È un blocco creativo che, una volta formato, ci lascia affondare in uno stato di fatica incedibile. È dopo essere usciti dagli sbalzi continui di uno studio di registrazione, però, che i verdini riescono a stare alla loro

musica. I suoi più naturali punti di forza: «Ogni volta che inizio un concerto, per i primi due brani sembra quasi che ti manca il respiro. Sull'ulteriore, senti il pubblico che urla e arrivi la paura che cresce. Poi capisci che devi far diventare quella paura suono, e fatto dopo a scendere via naturalmente. Questo tipo di tensione, però, non l'abbiamo provata tanto durante i Festival o le occasioni del concerto degli U2 quando devi suonare in una manifestazione, infatti hai poco tempo e non sai se il pubblico aspetta te o quello che devi suonare dopo di te: quando abbiamo aperto il concerto degli U2 poi la gente era talmente aperta e lontana che lì prima di lì l'emozione ricomincia per noi con le mani. Le sensazioni più forti le più veloci dei nostri tour, quando sappiamo che il pubblico è lì solo per noi e noi inventiamo tutto il lavoro del resto, per sopravvivere, le scritte del rock non sempre bisogna di avere in affetto. E i Verdini hanno già dimostrato il saper organizzare in capote e suoni che vengono dallo stomaco. Senza aver mai paura di prendere a spallate sicure e pentagrammi per il risultato e proprio subito».



È l'immagine la base della vita del rock del Verdina.

non farlo anche perché potremmo ingozzare solo un'idea. Saremmo per appagare la nostra voglia di esprimersi. E questo è più che sufficiente. I fatti, però, lasciano ormai intuire una crescita difficile da arrestare. Dopo essersi fatti conoscere con "Valvonauti", canzone supportata da un video che in pochi mesi entrò in heavy rotation sulle antenne frequenze di MTV, lo scorso settembre i Verdini sono tornati con *Solo Un Grande Sasso* la produzione artistica è

## IL CONCERTO

Rabbia e dolcezza nel "safari" partito dalla Capitale, che ha portato i Verdini sui palchi italiani.

È il palcoscenico naturale del Verdina. Perché è sul palco che il trio di Bergamo riesce a farne alla propria musica gli spalti più salotti. Spazi estesi come la loro voglia di trasformare in suono le pulsazioni di un cuore che pompa rabbia e sangue in ogni istante. Quando ascolti "Miami Safari" o "Spaceman", il pubblico riempire democratico che mette insieme chi rock deve arrivare al vertice con quelli che i verdini hanno coperti: sta da un pezzo, più che cantare il levante frangere di un'energia che i Verdini hanno canalizzato dopo aver ascoltato Maneskin, Neri Pericoli e Nek, i Trivus e i Salsicciotti con la rabbia di chi ha voglia di essere giovane e con gli occhi aperti. Dando forma e sostanza dove sogno a BoccaZZA, la è

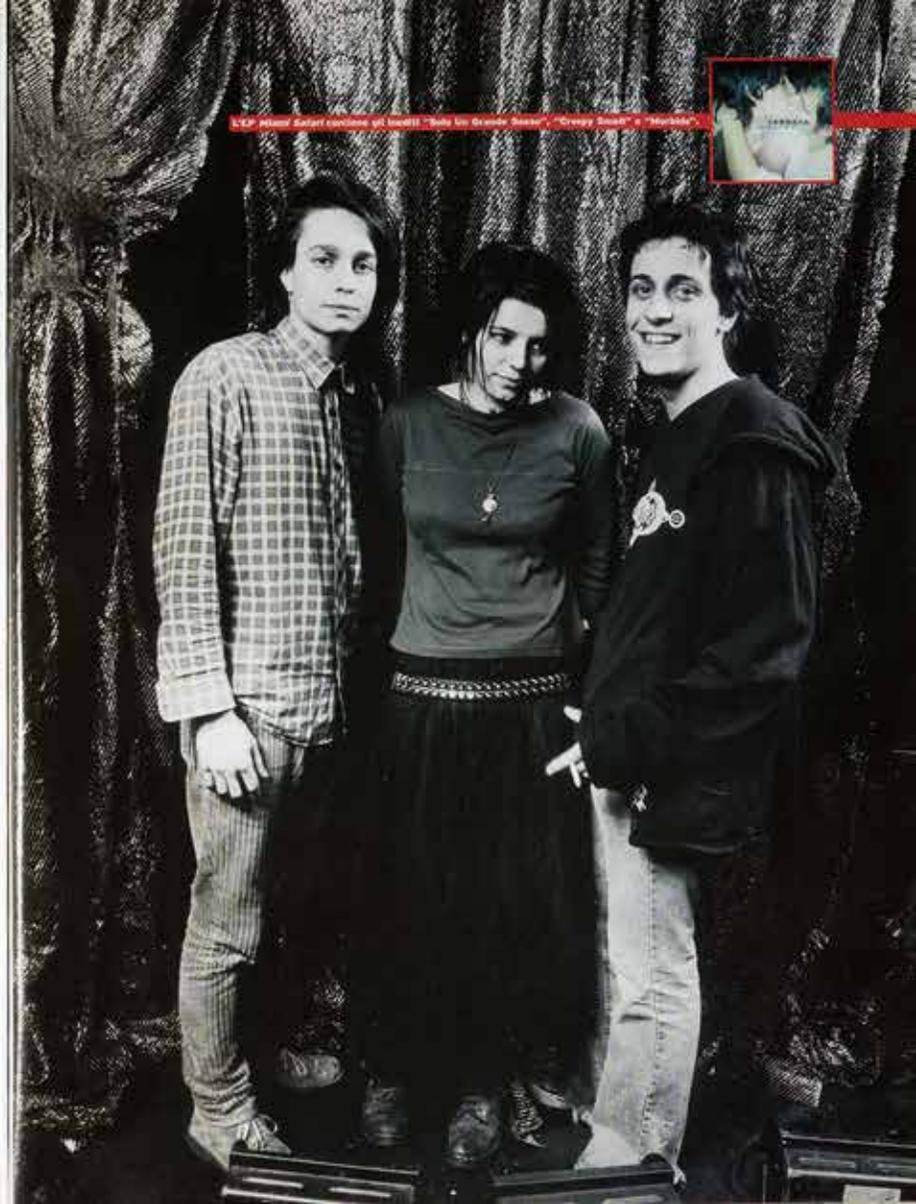


Voglia di non arrendersi: concludono ogni numero per affrontare il mondo.

Rockstar. Aprile 2002



L'EP Miami Safari contiene gli innesti "Solo Un Grande Sasso", "Creepy Smell" e "Machete".



In visita a **daniele silvestri**

# casa SILVESTRI

Nel salotto del cantautore romano, tra stoffe etniche e ricordi di viaggio, gli oggetti raccontano chi è davvero Daniele Silvestri.

Di Fabrizio Missignani - Foto di Marcello D'Andrea

«Qui la sera è magifico. Nel mio appartamento, tutto quello che messi a vedere sono le luci delle lampare che si muovono lente sul mare. Seduto sulla spiaggia, proprio di fronte alla sua casa di Fregene la due passi da Roma, un attimo prima dell'intervista Daniele Silvestri si lascia andare ad alcune considerazioni personali, arto levato a fungo un po' da dove viene da queste parti, e sono stato anche frizionato a Fregene, non è facile ma volentieri andrò via da Roma, lasciarli il caos alle spalle e tornare a riposarmi nella mia vita. Il tour successivo è a San. Capri, l'album del '99 mi ha quasi distrutto. Stando sempre in giro, vivo praticamente per ogni riferimento, non sapevo, volemmo più di chi ero. Poi, quando mi sono fermato, sono successe cose belle come da vent'anni, ma, sia sul piano personale che in quello internazionale, e poco al CD ed altri settecento, insomma, dovevo ritrovare un senso per andare avanti. Ora va molto meglio, a parte il nuovo album Uno due, in arrivo e' anche il mio primo figlio, rientrai in casa, infatti, Simona Cavallari ovviamente la compagnia di Fabrizio è oggi in salotto portando a spasso un bel pancione in sotto veste di presidente».



Uno due è il nuovo album di Daniele Silvestri. Il cantautore lo ha preparato sul computer di casa prima di registrarlo all'Umbi Studio di Canaro.

Sarà per questo che nel nuovo disco c'è molto meno rock? «Anche di sicuro è un lavoro in cui cambiare di una rinfresca di regia, inoltre è il primo album che compongo senza "Habitacion" ma solo affidandomi a tastiere e chitarra elettrica. E poi, ripeto, certamente oggi ascolti di questo periodo, saranno due anni che mi svegliai al suono di buona Vista Social Club». Allora è giustifica così lo smoking con cui ti sei presentato a suonare Daniele ha cantato "Bambù" con cui ha vinto il Premio della Critica? «Sì, ma locca tocca, va!». E' chiaro che mi hanno preso in giro tutti questi, dai miei amici a quelli che frequentano il mio sito. Uno di questi ha scritto "A Daniele, lei sembra Magallani dopo la Cuba".

## I CANI

«Galeo è la mamma degli altri tre, uno sono Beppe, Rocco e Brunella, del resto tanto mi per non fare niente. E' diventato il migliore in grado di fare il lavoro degli altri di addebi-  
tarsi collettivamente il vestito».

## I DISCHI DEGLI ALTRI

«I primi ascolti sono stati: Tommaso e Benetton per loro parlavo a Dada e Pina Daniele, anche se con la mia prima Tattà furono dopo. Diamo Dario, Comunque, con la prima cover italiana di Adriano, come Subsonica e Traverso, anche se il mio preferito rimane il 2002 e in particolare il pianoforte di Luca Laurenti».

## IL FUMO

«Sigarette? Non, traccio a garette ma a dire che ho iniziato da poco, a 28 anni. Ma è una sigaretta per via. E' più forte che mi fa fare le stanche, un po' meno, la marijuana gli stasera».

## I SUOI DISCHI

«Il più bello resta il disco, però Uno due rappresenta il meglio il mio momento attuale e tutto ciò che ho potuto in due anni in cui ho imparato».

## I LIBRI

«Dante Cavallari, che ho conosciuto prima del boom attuale. Per me è un grande, ha molto fatto dentro piano di Fregene e Viterbo. Lui, tanto tanta scolarità, ma anche Baricchi».

## LA ROMA

«La Roma è una città, non è disposta. E sono anche contento di essere riuscito in questo clima di creatività che si respira in città. Da Roma e Lazio, mi è stato fatto questo disco, non sono come Simona Cavallari, il padre? Ma non hanno regalato i genitori, sopra ci ho già tutto in bene invece».

Rockstar. Aprile 2002

**L**a vita dell'uomo che inventò il Live Aid nel 1985 viene travolta da un comune incidente sentimentale. Paula Yates, donna con cui era unito ormai da molti anni, lascia Bob Geldof per legarsi a Michael Hutchence, voce e leader degli INXS. Tanto malessere e molta pubblicità sui tabloid di mezzo mondo per quello che sembrava l'ennesimo intrigo consumato nei backstage del pianeta rock. Novembre 1997, in una stanza d'albergo di Sydney, Australia, Hutchence viene trovato impiccato. Alcuni, i più maligni, sospettano uno strano gioco erotico. Altri, quelli più vicini alla rockstar, parlano di una depressione mai superata. Settembre 2000, il corpo di Paula Yates viene ritrovato senza vita sul pavimento della sua camera da letto. Sul comodino una bottiglia di vodka e un fliccone semivuoto di un potente anillevralgico. Questa volta sembrano non esserci dubbi. La donna, mai veramente ripresasi dalla morte di Hutchence, si è suicidata. Settembre 2001, dopo quasi un decennio di latitanza dal mercato discografico, Bob Geldof pubblica *Sex, Age & Death*. Dietro il sé lascia giorni vissuti come fosse intrappolato in un dramma shakespeariano. Davanti ha ancora molte ombre da affron-

tare. «Gli avvenimenti di questi anni - racconta l'artista con un'inaspettata voglia di spiegarsi - sono stati una catastrofe personale diventata presto una situazione di pubblico dominio. Ci sono milioni di persone che perdono la donna che amano: nel mio caso, però, lo shock mi impediva di fare qualsiasi cosa. Non riuscivo più a dormire, neanche a mettermi a letto. Non ero più in grado di ragionare su nulla e anche la musica mi era diventata distante. L'ultimo disco in studio di Geldof, *The Happy Club*, risale al 1993. Otto anni di volontario esilio artistico che hanno portato il musicista a confrontarsi con se stesso e con le possibilità della sua musica. «Il momento in cui ho capito cosa mi stava succedendo, il primo istinto è stato di trasformare tutto in canzoni. Non so quando ho cominciato a scrivere *Sex, Age & Death*, so solamente che la musica mi ha fornito ancora una volta il linguaggio necessario per dare forma a quanto provavo. È una volta iniziato, è stato come se finalmente potessi vomitare fuori quello che non riuscivo più a trattenere dentro. Ricco di suoni diversi e carico di testi diretti come pugni nello stomaco, *Sex, Age & Death* parla la lingua del dolore. Canzoni che mischiano blues ed elettronica. Nick Cave e Leonard Cohen. Recuperando dai buchi del cuore tasselli di un puzzle che deve essere ricostruito. «Ancora non ho chiaro il significato di tutte le canzoni. Una cosa è certa,

però, ognuna di esse fotografa con precisione le sensazioni che ho provato in questi anni: la rabbia, la paura, il disincanto, il senso di perdita. Sono i miei sentimenti, e quando li ho messi in musica non mi sono chiesto cosa gli altri potessero aspettarsi da me. Ascoltino il disco, e se vogliono, provino a confrontarsi con quello che sentono. Geldof, infatti, continuerà a misurarsi con le ombre che gli affollano i giorni. L'ultima delle quali ha deciso di allungarsi a poche ore da questa intervista. È della mattina, infatti, la notizia che George Harrison si è spento ormai esausto di combattere un tumore che gli aveva attaccato il cervello. Un'altra morte che Geldof non potrà non affrontare: «Perché oggi non è scomparso solamente un musicista, ma una persona dotata di una grande umanità, il cui insegnamento mi è stato fondamentale per affrontare un'impresa come il Live Aid. Eravamo amici, e ho sempre ritenuto incredibile che un semplice ragazzo di Dublin come me potesse legarsi a uno dei Beatles. George era l'elemento più esterno del gruppo, forse quello meno a suo agio, ma senza dubbio un chitarrista dal talento infinito. L'unico che io ricordi a saper scrivere un riff, quello di "Something", che si possa cantare». E per un attimo, mentre intona la canzone, il viso di Geldof si illumina. Le ombre sembrano improvvisamente distanti. E la musica, ancora una volta, gli saverà la vita.

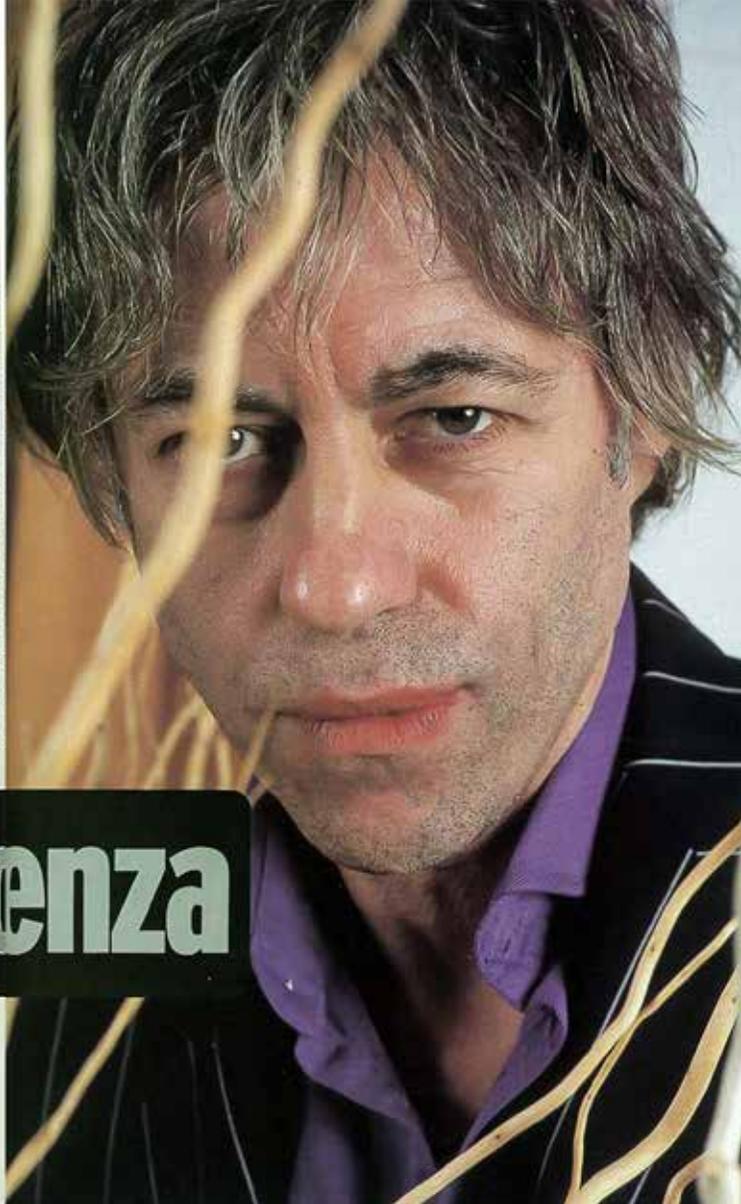
# la Fine dell'Innoenza

Dopo otto anni di silenzio artistico, Bob Geldof torna con *Sex, Age & Death*, un disco dove riunisce i vecchi amici della produzione c'è Pete Briquette, già al suo fianco ai tempi del Boomtown Rats, e nel quale analizza la propria sofferenza. Un album scuro come *Fincaenco*. Dieci canzoni per ricominciare a vivere.



Dopo otto anni d'esilio e tormenti personali **Bob Geldof**, l'uomo che rese possibile il Live Aid, racconta a "Rockstar" la sua vita e ci fa comprendere la forza liberatrice della musica.

Di Emiliano Coraretti - Foto di Marcello D'Andrea



**Boomtown Rats**  
1981/1982  
Nata a Dublino, vicino a Londra, Geldof, forma i Boomtown Rats nel '79, come si legge in un disco di Woody Guthrie, la musica, invece, comincia a rubare del tempo con la voglia di cantare l'assurdo della vita.



**"The Wall"** - 1982  
Geldof mette a nazione il "The Wall" la magica decomposizione fotografata sulla sua faccia. Non solo, anche Pink Floyd è aiuto da Alan Parker, l'arabesco interpretato postumo, ricorre in un posto in foto di successo perdita della personalità.



**Live Aid** - 1985  
Un giorno Geldof incontra un documentario sul Topografia in Inghilterra "Do They Know It's Christmas", parte dopo lo shock, il 13 luglio '85 il mezzogiorno Live Aid, a cui parteciperanno decine di artisti.



**La carriera solista**  
1981/1982  
Incontrando della fama intrinseca con il Live Aid, Geldof intraprende la carriera solista. Carlini ha fatto e rock discoteca con molte collaborazioni importanti, tra cui "Days in the Heart Of Kentucky" (1986) con Eric Clapton.



**La tragedia familiare**  
1981/1982  
Incontrando di Michael Hutchence, Paula Yates diventa da Geldof. Con la rockstar australiana, la donna diventa una morte incedente. Bob resta un genitore di protetto di morte, che lascia in un'ora di musica.

# LIVE

La parola chiave è mobilità, cioè l'opposto contrario di ciò che il mercato dei concerti e la sociologia tentano da sempre di imporre: immobilizzandoci al massimo sindacato, in un punto

**Mara Redeghieri, Ustmanov, "Stand up for your rights!"**

fisso il mio quadro di un Passport, il luogo canonico, arena o discoteca, di un singolo genere musicale che esclude tutti gli altri). Inquadrato in un segmento ben definito, il mondo in modo che sia più facile, una volta individuata la formula giusta, seppellire di sottoprodotti tutti uguali. Proprio la mobilità, fisica e mentale, è stata il segno dominante di Sonoria '96: è la prima immagine che viene in mente, ripensando ai tre giorni, è quella di idee, tendenze e persone che circolano e si incrociano, il che era proprio l'idea-base del festival. Lo spazio e il tempo della musica visiva diversamente: na-

**Iggy Pop: uno stage diving a 49 anni senza colpo della stress!**

tiltandosi al movimento, all'interferenza, alla reale contemporaneità di eventi che, non essendo sequenziali ma simultanei, ti obbligano a scegliere, e sostituirli, a fare affidamento solo sulla tua curiosità e non su un programma narrativo che, consentendoti apparentemente di "non perdere niente", ti priva in realtà



**sonoria**  
Shirley Slater del Freakpower indica il punto tra funk e rock.

del gusto liberario di perdere felicemente qualcosa per tornare altro: magari una sensazionale band ignota al mondo invece della superstar consacrata; oppure, perché no, il silenzio. Ci sono stati a Sonoria momenti "a confini della realtà" (rammento il pomeriggio della domenica, con l'irruzione del **Sepultura** da una parte e il funky-mod degli **Ocean Colour Scene** dall'altra) e due ore dopo, con il rifatto questo a sorpresa **Nick Cave-PJ Harvey** che si concludeva proprio mentre di là i **Dog Eat Dog** facevano saltare in aria tutto con un set micidioso, momenti in cui esporsi facilmente di cento metri da un

**"Veniamo da Seattle, che sta lì": Presidents of U.S.A.**

lato all'altro era come attraversare la porta tra due universi. Difficile isolare la parte alta, in un evento globale di questo livello, al di là di ogni aspettativa. **Rage Against The Machine**, non tanto per la nota polemica, quanto per il fantastico feedback del pubblico, che coroschiava e rappava in coro i testi rivoluzionari di De La Rocha, grandi, memorabili gli **Afghan Wigs**, che apertamente sono stati saviggiamerati anche da chi, non conoscendoli, era inizialmente deluso di non vedere i Foo Fighters: inconfondibile **Iggy Pop**, che a 49 anni non rinuncia

Rockstar. Agosto 1996

# HEEEY YOOOOOUUU!!!

LIVE

le botarelle sul palco, fedele al  
elemento a sé stesso e al pubblico,  
dopo una serie di Presidents Of Ame-

**Nubi, lampi,  
tuoni, i Sepultura  
sono sul palco.  
Tutto fumo e tutti  
arrosti!**

rica. La sorpresa più bella è  
stato però l'Alto Palco, una  
scena assolutamente goliardica  
mentre molti hanno voluto come  
il vincitore del palco antipatico  
fosse un po' troppo basso, così  
dovuta probabilmente alla ne-  
cessità di tipo infernale (un  
flusso continuo di energia e di  
affascinanti giovani band). Due  
tra i capi i più citati: Ozari  
Colour Scene e, veramente  
straordinari, i Dirty Three  
il cui leader-vicario è stato  
previsto sul palco principale da  
Nick Cave, che ha proclamato  
il Dirty Three sono i futuri de-

**Zack De La Rocha  
rimbalza portato  
dall'onda Rage  
Against The  
Machine**

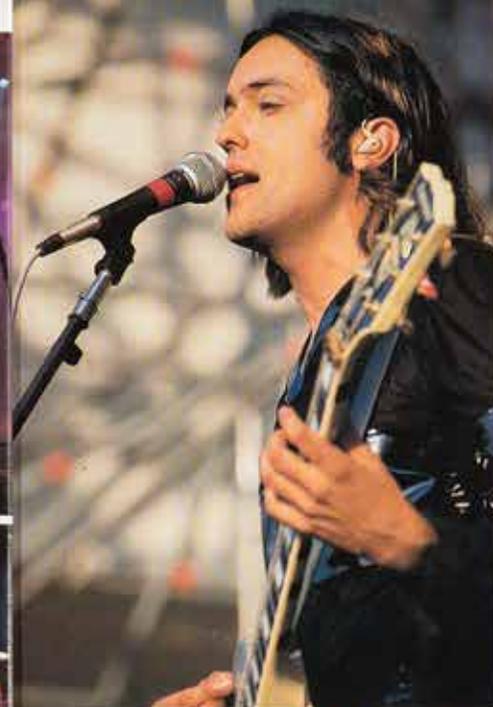
rock'n'roll. Scusate se è ovvio:  
Ultimo ma non ultimo gli italiani  
del Palco Max Generation do-  
vremmo nominarli tutti a loro  
possanno, ma la maggior parte  
di loro sono già passati sulle pa-  
gine di "Generazione 1". Una pa-  
rola finale per quella che è stata  
la novità assoluta: il vero salto  
culturale di quest'anno, destinato  
ad avere grandi conseguenze



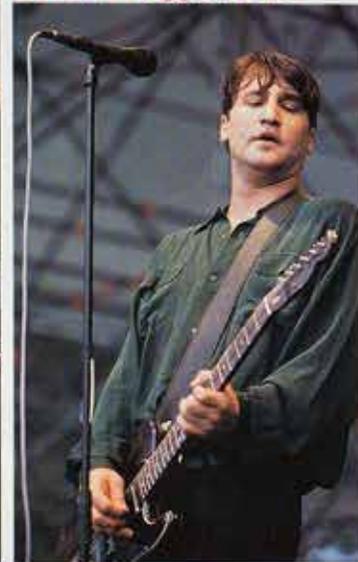
in futuro. L'apertura alla dimen-  
sione tecnica-dance/hip-hop  
che ha toccato il massimo con i  
set degli Orb. È stato bellissimo  
vedere come questa condanna-  
zione dell'universo rock, invisa  
per l'Italia, sia bastata a crearsi  
scenografie-curiosità-ostilità

spaziamento-fuga-misestabi-  
lizzare, insomma, di essere, mo-  
vimento, alternando riciclamen-  
te l'arte a modi di un rituale con-  
spirato, da sempre destinato a  
chiudersi con l'ultimo poderoso  
staoco di Fender, invece siamo  
scivolate nelle notti di Sonoma in

un modo diverso, ad è stato mag-  
giore ancora di questo ci aspet-  
tassimo. Un abbraccio, infine, a  
tutti gli amici che sono venuti a  
trovarci allo stand: invece non  
tutto è servito speciale.  
**di Mauro Maffei  
foto di Marcello D'Andrea**



**Babylon Zoo, Afghan  
Whigs, Dave Matthews,  
Neneh Cherry: infiniti  
attimi fuggenti...**



Rockstar. Agosto 1996

# ELVIS VARIETY

**New wave, punk, brit pop, romo: i trend musicali inglesi scorrono come torrenti accanto al "grande fiume" di parole e melodie scritte da Elvis Costello. Parlando del nuovo album passiamo in rassegna tutte le sue collaborazioni "eccellenti".**

DI GENNARO IANNUCILLI

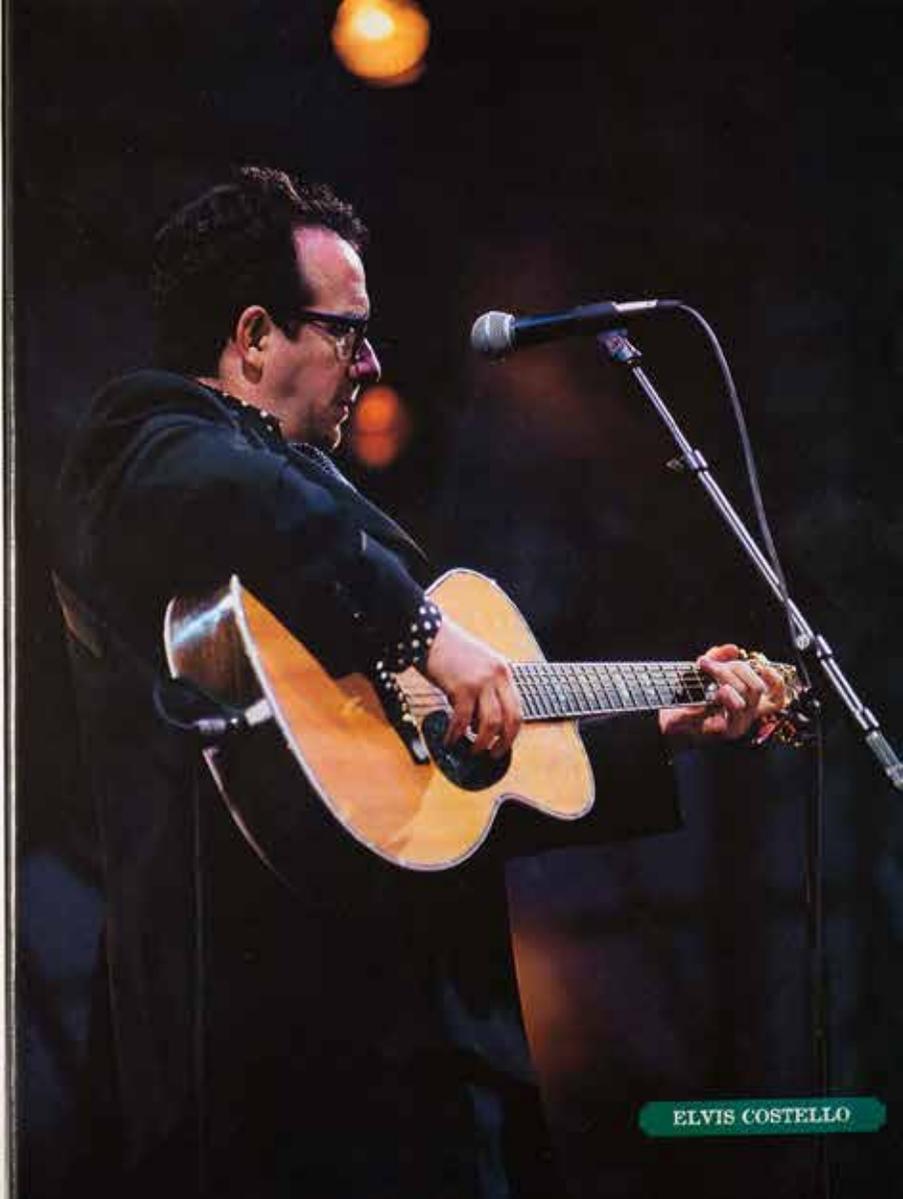
**Incontro Elvis Costello poco prima di una sbalzonata, in una intervista la seconda edizione consecutiva al gran concerto del 1° maggio a Roma. Lui, l'artista sempre al di sopra di ogni successo, inchiavato in un grande dibattito alla Gas degli anni '70 con il suo gruppo, The Attractions, fuori dai cui confini a lavorare nel suo ultimo lavoro. «Sciarre per il ritardato e per la mia voce, ma ho la buona fede nel momento da alcuni giorni, proprio ora che devo cantare ed esultare per promuovere il mio nuovo disco. Con Costello, Elvis che, nonostante la malattia, non ha perso la voglia di interloquire e condivide, anzi, spazia atteggiamenti casualisti della gente di origine irlandese. Arrivato alla possibilità di fare l'intervista in italiano perché lui ama la nostra lingua, ma fa il solito: «Mi dispiace, ma sono felice di parlare italiano. E ho soltanto difficoltà anche solo per un mese a Firenze...» dopo poco. Prima di fare una frase deve tirarla in ballo una autore invece dell'essere in grado di pensare in una determinata lingua, se vuole veramente apprendere. Da poi aver soltanto un re subito ed aver poco (tuttavia) chiesto ad una ragazza della sua casa di fotografare di comparire in fotocam-**

era spettacolo meridionale, cominceranno a riacchiavare tranquillamente del mio nuovo disco *All This Feeling* Henry e, sopra tutto, del perché abbia deciso di inserire alcune canzoni post-femminismo, interrogato da altri uomini: «Questo libro li avvertiva, proprio per rimarli ad altri arti

**L'espansione inconfondibile di Elvis, la puntatura dei suoi occhi e la giacca nera fanno ormai parte della storia del pop.**



«Other End Of The Telescope» oltre ad essere stata interpretata, è stata anche composta a quattro mani con Anne Mann mentre «You Bowed Down» l'avevo affidata all'ottimo voce di Roger McGuinn e la title-track a Jimi Taylor. Poi c'è «Shallow Grass», che fa parte del mio periodo colla borghesia con Paul McCartney. Sono canzoni molto personali che non mi sono sentiti di cantare fuori a qualche mese, quando invece ho deciso di farle debuttare sul mio nuovo disco, non è stata mancanza di coraggio, credo mi stessi più solo questione di feeling verso quella musica e quei testi che avevo composti ma che non riprochivo al mio stato il giorno di allora. Notiamo che l'album contiene anche una canzone scritta con il Brooklyn Quartet, il quartetto d'archi con cui Elvis ha realizzato un album (*The Subject Letters*), il saluto londinese ed una lunga canzone scopata: «Si mi "I Want To Yacht" non fa parte di quelle session - puntualizza l'artista - è una musica con che albumo deciso di registrare insieme. Vedì, in come rimando in contatto con i Brooklyn perché la mia intenzione era ed è quella di continuare il progetto di collaborazione tra me e loro. Non ho mai pensato di fare solo un disco



ELVIS COSTELLO

# Long train running

DI GIULIA CARUSO  
FOTO DI MARCELLO D'ANDREA

**Semaforo verde per l'avventura ferroviaria dei **Metallica**. Tra l'odore del carbone e dei binari la band di S. Francisco parla del nuovo album **Load**, mentre il treno si riempie di fan.**

E potrà dire un di che c'ero anch'io sul leggendario treno che portava due Metallica da Milano a Roma con tappe trionfali nelle stazioni di Bologna e Firenze, accolto dall'ossessionato tripudio dei fan accesi a schiere, speranzosi di fare finalmente Lars e Kirk si perdonino di averci con loro un incontro il più ravvicinato possibile di quello evento tre anni fa: Teramo allo Stadio delle Alpi. E se ad accogliere la mondiale marcia ferroviaria dei due Cavalieri del Fulmine c'eravamo anche noi, tanto meglio, perché sapete già tutto e le note di quel giorno fatidico sono già incise sul profondo dei vostri cuorini turbolenti. Se

non c'eravate, allora tanto peggio perché vi siete persi qualcosa. In breve ecco gli eventi: il Metalltrain, organizzato dalla PolyGram/Mercury con la determinata collaborazione delle Ferrovie dello Stato e il talonoso contributo dell'Official Fan Club Metallica Italia parte dalla stazione di Milano nella mattinata del 23 maggio e termina la sua corsa al tramonto dello stesso giorno a Roma alla stazione Termini. Scopo della missione, promuovere con un ascido in antepremia **Load**, l'ultimo album che ormai dai primi di giugno tiene alta l'umore dei Metallica. La narrazione di questa giornata inizia alla stazione di Firenze-Santa Maria

Novella, da dove siamo partiti per intrici all'allegria compagnia...



## ALLA STAZIONE

Masimiliano sta letteralmente friggendo. E' arrivato da Prato già da qualche ora e al momento cerca di controllare il moto ondulatorio e assordatorio del suo cuore di metal-fan. L'arrivo dei due eroi è annunciato per le tre e mezzo. Alla stazione di Firenze-Santa Maria Novella il sole di maggio comincia

a surriscaldare le teste già calde. Qualche poliziotto di mezza tra il marciapiede e la Sala del Duca Verde deve averci il fastidioso compito, rinfaccia divertito, dall'interno della sala, scrivano le note colorate di "An' My Bitch"... C'è chi arriva armato fino ai denti di macchina fotografica festosamente deciso ad immortalare l'attimo fuggente.

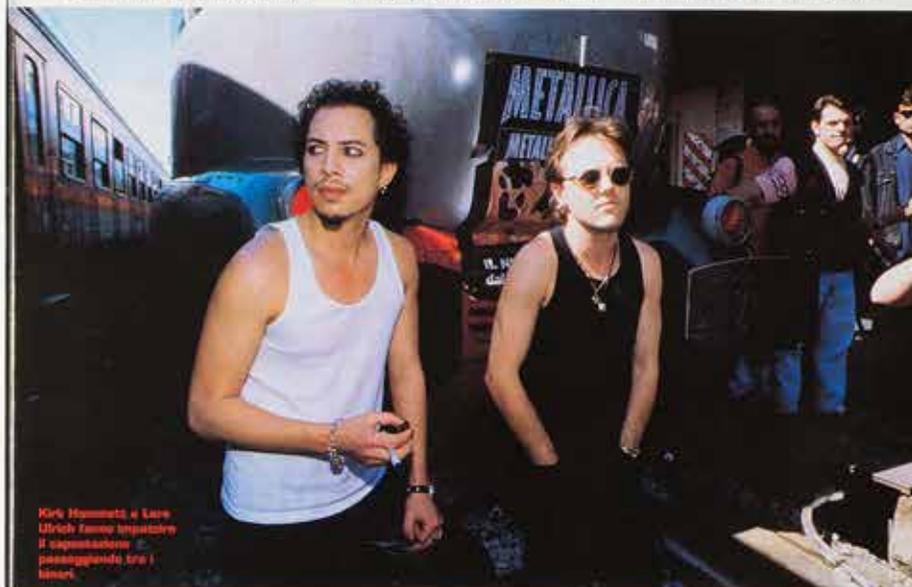
Laura, Gina e Sabrina si sono appostate in prossimità dei binari, sono le tre e mezzo, scortate di manager e poliziotti, c'è il due dell'operazione. Le guide: "Diamo tagliati i capelli! Guarda, Kirk c'è il pi-

re, lo arasa del mio naso deciso di fare un salto al bar e... noh... noh... a sbattere giusto contro Lars che riprende dalla toletta. Faccio un tentativo di farglielo qualcosa ma lui mi precede con un luminoso sorriso, mi porge la mano e si presenta: «Ciao, sono Lars».

«Ohhio - peino - noi, me è vo proprio avvocato».

«Un po' di serietà, please! A questo punto è d'obbligo una riflessione: in questa ultima creazione dei Metallica, il nostro Kirk e Lars continuano ad essere sorpassati ad un vero e proprio fuoco di fila di interesse e

fermezza colta. Prima di entrare nei Plans Studios (dove è stato realizzato **Load**, non avevano mai suonato con gli strumenti tutti insieme: ogni cosa, chitarra, batteria, voce...). Ogni cantante mantiene intatto il feeling di quel momento, di quello spirito live - continua Lars che malgrado il tour di foto della giornata è sempre vivace, come un grillo. E dopo aver suonato la notizia di una loro appartenenza al Dynamo Festival, Lars si concede una pausa dedicando puntuale attenzione agli occhiali in pane stile Severino di Simona, una fan carissima che è riuscita a fucare il nostro nella scorta-



Kirk Hammett e Lars Ulrich fanno impazzire il capostazione e passeggiano tra i binari.

ing sul nostro! Saliamo abbacchiato alle transenne scappa a piangere. Qualcuno commenta acido: "E' chi sono, i Take That?"

## SUL TRENO

È l'entusiasmo fan che hanno avuto l'ave- re di seguire Lars e Kirk in questo tour festoso: bivacano con le orchidee bondarie da **Load** in un vagone tutto per loro mentre i due cavalieri del fulmine, in uno scompartimento in fondo al treno, si concedono senza sosta a giornalisti di vario spe-

nella narrazione del fan club: la Metallografia e scappa perché rivide i film per strapazzarsi in tutto le possibili, si può pensare un animo in pace ad un paio di cose. La prima è che **Load** segna una specie di spartiacque nella storia del metal mondiale degli ultimi anni e che sia una storia (molto più del precedente **Black Album**) tra passato, presente e futuro della band di San Francisco. Un album, in altri termini, che travalica il confine del metal, un disco di grande rock insomma.

«Almeno cerchiamo di catturare l'energia, lo spirito che hanno i Metallica quando suonano tutti insieme - spiega Lars per potremmo dire, si avverte l'entusiasmo. Ma continuerò il discorso sull'album proseguendo malgrado le tentazioni».

Come si spiega che oltre ad James, ad un fanclub di assiduo rock e tanti altri di chitarra tipicamente Settimana, ci siano anche delle influence country? E anche James canta decisamente...

Lars la spiega così: «Tutto è il risultato delle nostre esperienze e dei nostri ascolti musicali passati che sono molto diversi tra loro. A James l'idea di introdurre atmosfere country è venuta dopo aver assistito ad un live country in Alaska» (a proposito, vi ricordate del sorprendente zig del nostro il



**anni 60**  
**VOLUNTEERS**  
**In marcia per non morire in Vietnam**

La guerra del Vietnam è stata l'argomento classico dei movimenti di protesta degli anni Sessanta. Joan Baez e James Earl Ray furono tra i più famosi. La California era la culla dell'opposizione alla politica governativa di Johnson. Nominato Volontario del Jefferson Airplane era la stanza alle armi del nostro paese.



**1977**  
**nasce in ob rock against racism**

L'esplosione del punk britannico, a metà degli anni Settanta, portò al primo passo i psichici cantanti della società inglese di quel periodo. Artisti come Clash (nella foto), Tom Robinson e i bandi Pulp furono tra i pionieri di Rock Against Racism, una organizzazione che riuniva nella stessa palcoscenico bianchi e di colore.



**1979**  
**no nukes e il nuovo impegno civile**

Dopo l'era della protesta politica, la musica reagì l'impegno civile. Jackson Browne, Carly Simon, Bruce Springsteen, Gil Scott-Heron, James Taylor, Crosby, Stills & Nash sono alcuni dei protagonisti di No Nukes, una cinque giorni antinucleare scaturita nel settembre 1979 dal Madison Square Garden di New York.



**1985**  
**red wedge, le canzoni anti-thatcher**

Agli inizi, metà anni Ottanta. La protesta del momento contro la politica Thatcheriana fu la musica per la resistenza di un movimento musicale della classe operaia e proletaria. Paul Weller (nella foto), Billy Bragg, Elio Castricelli, Hanover River e altri ancora furono tra il Red Wedge organizzando concerti per sinistra e sinistra.

le minacce di bush all'iraq hanno scatenato le reazioni del mondo della musica. passare per anti-americani non fa paura, e le canzoni tornano a esprimere il bisogno di giustizia per tutti

di andrea silenzi

**P**iù di 20.000 persone che non facevano parte di Al Qaeda, che non erano talebani, sono state uccise in Afghanistan. Dal 1991, più di un milione di bambini iracheni sono morti a causa dell'embargo imposto dagli Stati Uniti. La soluzione a questo ciclo internazionale di violenza non è controllare l'economia di altri paesi, imponendo la nostra forza militare. Ciò non farà altro che incrementare l'escalation di violenza e ci farà sentire tutti meno al sicuro. Con Tom Morello ha spiegato la decisione di firmare, insieme al suo ex partner musicale Zack De La Rocha, una petizione contro la guerra in Iraq ribattezzata Not in Our Name. Morello non è mai stato un musicista allineato. I suoi Rage Against The Machine erano un modello di rock d'opposizione ben prima delle minacce di Bush all'Iraq. Con gli Audioslave, la nuova band nata dalle ceneri dei RATM, Morello non ha nessuna intenzione di cambiare direzione. E se dopo Goran Zerò il rischio di predicare nel deserto era altissimo, oggi Morello può contare sull'appoggio di un gran numero di colleghi. Il crollo delle Torri Gemelle aveva messo il bavaglio a tutti coloro che, nel mondo della musica, hanno la carriera abitudine di cercare di andare oltre ciò che si vede. L'onda emotiva aveva trasformato qualsiasi dubbio in una prova di scarso patriottismo o svenevoli la bandiera, o sei un traditore.

Qualcosa può e cambiato. Per un Bob Jovi che continua a ripetere di essere pronto al sacrificio per la salvaguardia della nazione, c'è uno Steve Earle pronto ad affrontare la guerra per difendere la libertà di pensiero. «Quel ragazzo è un figlio di MTV, che si sente alienato dalla cultura del suo paese», ha detto Earle parlando di John Walker's Blues, la canzone dedicata al ragazzo americano che ha scelto di arruolarsi con i talebani. Ai tanti che lo hanno accusato di antiamericano, Earle ha risposto di non veder in nessun modo pedinare Walker Leath e che il fondamento salmo è il principio serio del pensiero razionale. Ma ha poi aggiunto di essere rimasto colpito dalla vicenda di un ragazzo che ha cercato valori e fede fuori dalla sua cultura: «Qualche volta bisogna combattere per le cose in cui si crede».

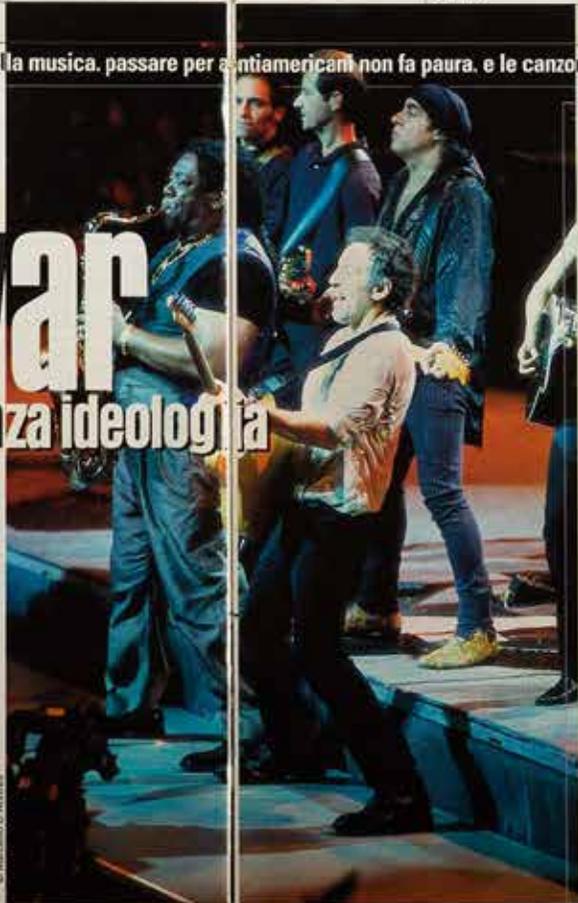
Nelle ultime settimane capita sempre più spesso di leggere commenti caustici o preoccupati da parte di artisti americani sulla politica estera di Bush. Da Jackson Browne, che inestricamente sottolinea come il pensiero unico non abbia ancora fatto del tutto breccia nell'op-

# rock not war

per la pace senza ideologia

nione pubblica del suo paese, a Bruce Springsteen, che gento a Bologna ha dedicato alla pace *Born in the USA*. Gli Audioslave hanno dedicato il loro primo singolo a un eroe dell'epopea pellerossa come Cochise, mentre i Public Enemy hanno preferito usare l'ironia per spiegare i motivi della loro rinuncia al tour mondiale: «La nostra più grande preoccupazione è la sicurezza del fan e il problema di questa scombinata guerra il terrorismo» di G-Dub (ovvero G.W. Bush).

Il fronte anti-guerra è ormai aperto. I pochi coraggiosi che hanno agitato la bandiera del pacifismo anche quando la guerra sembrava al più l'unica soluzione possibile possono contare oggi su un nutrito gruppo di sostenitori. Fugazi, Pearl Jam (come si legge in altra parte del giornale), Lenny Hill sono la testimonianza della nascita di un nuovo fronte di opposizione che non teme più gli strali dei commentatori accesi dall'attacco di vendetta. «Quando c'è una forza esterna che attacca, la gente naturalmente si unisce» ha detto qualche giorno fa Tori Amos «dopo l'attacco alle Torri forti domande era considerato un tradimento. Ora però le cose stanno cambiando. Opposizione, pacifismo, scarsi sinis nella politica del governo. L'antimperialismo di sinistra si sta riaffermando nell'anglobalizzazione di oggi. Argomenti che, in tempi e modi diversi, sono sempre entrati a far parte del linguaggio di certa musica. Oggi è difficile parlare di un vero e proprio movimento: le teste ragazzate da sole, sen-



## l'orgoglio di un vero americano

di giun castaldo

**A**l momento di cantare *Born in the USA*, Bruce Springsteen ha chiarito (obtenuto in italiano, evidentemente voleva che le sue parole fossero ben comprese) quello che pensa: «Questa canzone l'avevo scritta nella guerra del Vietnam. Oggi voglio dedicarla alla pace». Perché ma lodabile parole, tanto per ricordare una cosa che di questi tempi sembra sfuggire ai più. Si può essere pacifisti e non per questo antiamericani. Se c'è al mondo un patriota, orgoglioso della sua terra, e anche dei valori democratici in cui è nata la sua nazione, è proprio Springsteen. Lui sventola la bandiera a stelle e strisce, quasi a volentieri appropriare contro altri non legittimi. La si può, anzi la si deve sventolare, non solo per imporre domini territoriali, per appannare un nuovo coagulo, ma anche per definire la propria identità, «hoon» da ogni logica di guerra. Gli antiamericani sono pericolosi. Si può essere amici dell'America, o meglio degli americani, senza amare Bush e le sue scelte, si può apprezzare quello che ci viene dall'America imparando a distinguere le cose buone da quelle cattive, si può preferire l'autonomia delle sovranità nazionali, non amare il ruolo di gradame dell'America come bocce in blocco la sua cultura. E a ricordarlo è un americano pur sangue.

za nostre attorno a organizzazioni o a eventi particolari. Non c'è Joan Baez a gridare le nuove per la pace, anzi il suo campo da occupare, non c'è sua Woodstock e non c'è nemmeno un Red Wedge (il movimento di musicisti inglesi guidato da Paul Weller che a metà degli anni Ottanta appoggiò la protesta dei minatori contro la politica della Thatcher) o Rock Against Racism per amplificare il messaggio.

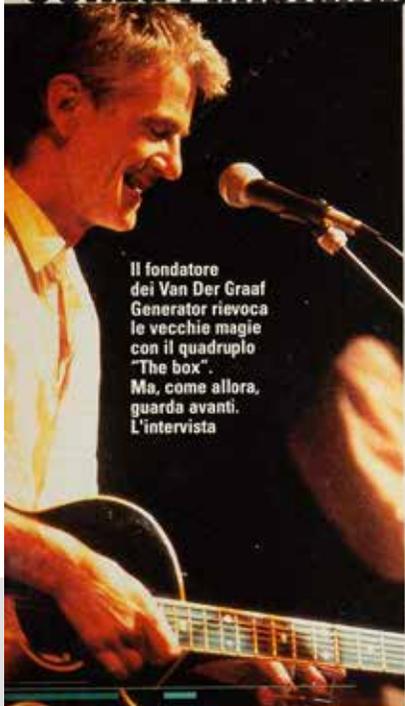
Ma in America come in Europa i cervelli non sono meno di pensare. I ragionamenti diventano canzoni, petizioni, gesti. Dariusi Albani dei Bha, J-D del Massive Attack, Brian Eno e altri hanno lanciato un appello agli artisti britannici per sostenere la campagna «Stop the war» e per spingere Tony Blair ad aprire una discussione democratica sui rischi di una guerra in Iraq. Ozzy, Badly Drawn Boy, Stanshill, Manic Street Preachers, Basement Jaxx e tanti altri hanno offerto canzoni per il progetto discografico *I Love*, ideato per raccogliere fondi in favore di War Child, l'organizzazione che assiste i bambini vittime della guerra. Parlando di Ben Ladeo, Manu Chao ha usato toni caustici: «Non è un derivato dell'Islam, ma un puro prodotto americano. È Frankenstein».

L'opposizione passa attraverso mille canali, specchio fedele di un pensiero che non può più tacersi attraverso le cuse preferenziali dell'ideologia. Opposizione è quella di Billy Bragg, che dichiara guerra alle maggior non produrre secondo i criteri accademici e realizzati attraverso lo sfruttamento dei lavoratori del Terzo Mondo. Opposizione è quella di Bono, che in un discorso delle United Nations per un problema fondamentale come quello del debito dei paesi poveri. Opposizione è quella dei tanti musicisti che creano di insieme una soluzione ai problemi della grande distribuzione discografica mettendo in piedi iniziative proprie in grado di garantire assoluta libertà di scelta, come Asi DiFranco. Perché se il problema più urgente è la guerra, nessuno ha voglia di dimenticare la difficile situazione generale in cui sono costretti a muoversi gli artisti e la gente comune.

Tra i tanti di Jefferson Airplane sfilarono Revolution accendendo utopia dai contorni burocrati. Oggi utopia è un concetto quasi obsoleto. I nuovi oppositori agiscono sul concreto. Preferiscono azioni mirate e concrete a promesse di coinvolgimenti planetari. Come dice Bono, «suscitare in Africa la gente muore. Anzi, a causa dell'AIDS, c'è gente che muore in tutto il mondo. E anche se in questo momento ci sono tante cose di cui si parla, guerra compresa, dobbiamo lottare contro questo problema. Ci siamo sbitati alle fide dei bambini africani che muoiono di fame, e non facciamo più niente».

Musica! 31 ottobre 2002

# senza rimpianti, peter hammill



**Il fondatore dei Van Der Graaf Generator rievoca le vecchie magie con il quadruplo "The box". Ma, come allora, guarda avanti. L'intervista**

**L'**uomo che eccitò la rockstar che avrebbe potuto diventare è corradamente scudato in poltrona. Lontano dalla folla, in perfetta solitudine, come ama vivere. Legge un libro di Paul Bowles (dalla letteratura, commenta) e sembra riflettere sul proprio passato, Peter Hammill. Ha almeno un busto nudo per ricordarsi il 1968, l'anno in cui fondò a Manchester i Van Der Graaf Generator dopo aver abbandonato gli studi in Scienze all'università. Si chiama *The Box* (1968-1978) ed è il cofanetto sui 10 anni in cui i Van Der Graaf scrissero una pagina speciale del rock. Hammill vi ha dedicato parte del 2000, catalogando e rimasterizzando con l'aiuto dei vecchi compagni il più completo compendio sul gruppo: 4 cd di rari, brani dal vivo e memorabilia arricchiti da un libretto di 48 pagine. Hammill vive a Barb, in campagna, con la famiglia; ha tagliato da tempo i lunghi capelli e la barba che ne avevano fatto un'icona di quegli anni leggendari. «Ho accettato di collezionare *The Box* perché ho constatato quante persone attendessero un'opera del genere. Generalmente trovo orribile i nomi. È il motivo per cui i Van Der Graaf non si sono più riformati. Raccontare la storia del gruppo è stato invece molto piacevole. Sono fiero di quello che abbiamo fatto i Van Der Graaf ma hanno insegnato il mestiere della musica. Non l'ho dimenticato, anche se oggi sono altro».

Non ha rimpianti, non si sente una sorta di Cristiano V. Ha chiuso ogni rapporto con le multinazionali della musica fondando un'etichetta, la Fire, che pochi mesi fa ha rilasciato il suo 23° disco solista, *Now is the album*, un album di canzoni folkistiche che il musicista ripropone dal vivo in Italia. Lo annuncia cinque concerti: il 3 aprile a Torino, il 4 a Gaustalla (Re), il 5 a Cagliari, il 6 a Dalmine (Bg) e il 7 a Follà. «Certo, avremmo potuto diventare ricchi e famosi», ammette «ma stavamo troppo liberi per accettare tutta quella pressione. Non volevamo essere costretti a incidere un disco all'anno. Avevamo una sola passione, la musica. Eravamo ossessionati dalla voglia di sperimentare. Soprattutto di fondere John Coltrane e Jimi Hendrix, Debussy e Archie Shepp. Io ero un ragazzo inglese con la passione per il blues, mi non venivo da Chicago. Van Der Graaf hanno risposto ai miei bisogni, sono stati un vero collettivo democratico. Non prendevamo nessuna decisione che non fosse unanime. E non siamo stati uguali a nessuno, improvvisando come un gruppo jazz con la cultura di un ensemble classico».

Il sogno si condisse una prima volta nel 1971, ben prima che in Europa si spengessero le fiamme delle barricate. Ma dopo quattro anni di esperimenti solisti i Van Der Graaf tornarono a far sentire la propria voce. «Non eravamo più gli stessi», ricorda Hammill. Eravamo dei professionisti, la nostra musica era più responsabile, rigida e matura. Abbiamo provato a ricreare quella magia. Ha funzionato per un po'. Poi ci siamo guardati negli occhi. Era finita davvero». Adatto ai concerti-happening, alle atmosfere gotiche e decadenti, al pianoforte e al sax. Ma il "long bello" non è stato traumatico: «Ci frequentavamo ancora, siamo buoni amici. Io non sono sopravvissuto a me stesso, la musica mi eccita ancora. Ma oggi mi sento più un autore di canzoni. Non racconto la vita di ogni giorno, sapete che la musica e le parole si materializzano dentro me. E scrivo molto». **Alfredo d'Agneso**

### Un nuovo album e un megafono per i Pantera

**heavy**



**A**nnunciato il ritorno dei Neurosis, il nuovo album della band è previsto per luglio. Il titolo? *A Sun That Never Sets*. Ma nel frattempo la divisione americana della Relapse si occupa della

pubblicazione dell'ultimo EP dei Neurosis, *Sovereign*, lasciando a un'altra etichetta, la Hybridhead, il compito di distribuire la versione su vinile.

**D**opo aver dedicato l'estate scorsa all'Ozzyfest, quest'anno i Pantera hanno

deciso di mettersi in proprio. Prenderanno infatti il via a giugno un tour quasi concorrentemente con l'Ozzyfest: tra i nomi già confermati gli Slayer e gli emarginati Static-X, che hanno da poco completato le registrazioni per il loro secondo album, *Machine*. **Marco Mottolin**

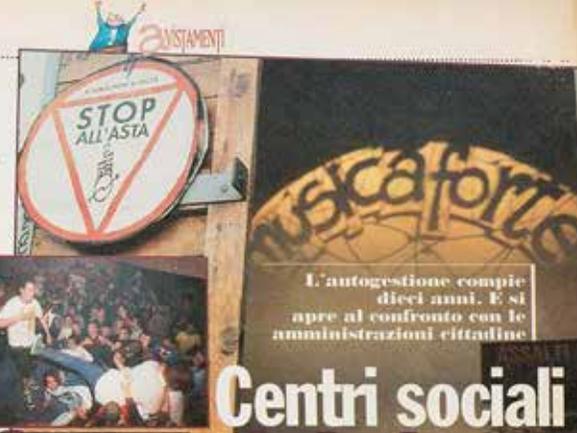
**video clip**

### Supreme Being of Leisure, fascinazioni anni Settanta

**A**lessa che la musica, dal rock all'elettronica, sempre decisa a seguire le strade della laemmata, anche il clip addegnano il proprio passo. In *Never the same* del Supreme Being of Leisure, dopo il montaggio si sviluppa in una sequenza di figure vestite come i tassisti, con tanto tenere le manate i telefoni degli anni '70. Senza avanzare rinzinzioni e ricostituzioni d'ambiente, la regia di Andrea Meretta imprigiona le suggestioni degli artisti in immagini pensate come titoli di testa con cui presentare i personaggi di una spy story di altri giorni. Non si ritrae, con Adam West che impazzisce l'occhio streggiando «manipolati faccetti» a un ritmo non troppo ad alta. **Enrico Caranti**



**BALLA E DIFENDI**  
Ovvero, un nuovo modo di vivere la notte. Lontano dai riti "commerciali" del sabato sera. E dalle mode effimere che imperverano nelle discoteche. Ecco allora l'"illegal rave". C'è voglia di cambiare l'ordine delle cose. Di muoversi contro la città degli affari, del potere e del denaro. È la storia dell'autogestione dei centri sociali. Che ora qualcuno vuole fermare. Dal Leoncavallo di Milano al Forte Prenestino di Roma, alla Città Vekkià di Taranto, si alza un solo grido di battaglia: "Balla e difendi"



**ROMA** - Nessun fuorilegge sul viso, nessuna pama da ginecologia italiana. Gli sguardi sono pacifici e sereni. Separati tra ballate, ginecologia, nella sinistra difesa dagli amplificatori montati su cinque camion. Di tanto in tanto viene abbassato il volume per lasciare il campo a leveti e incerti interventi al microfono. Vengono fatti volare palloncini in cielo, la maglietta parte dai ragazzi ha ruggini e nastri colorati. E giuliana rabbia, quella che si respira al certo numero dei centri sociali contro l'asta sul Forte Prenestino voluta dal ministero delle Finanze.

**Martino in società, dal Cam...**

**ROMA** - Nessun fuorilegge sul viso, nessuna pama da ginecologia italiana. Gli sguardi sono pacifici e sereni. Separati tra ballate, ginecologia, nella sinistra difesa dagli amplificatori montati su cinque camion. Di tanto in tanto viene abbassato il volume per lasciare il campo a leveti e incerti interventi al microfono. Vengono fatti volare palloncini in cielo, la maglietta parte dai ragazzi ha ruggini e nastri colorati. E giuliana rabbia, quella che si respira al certo numero dei centri sociali contro l'asta sul Forte Prenestino voluta dal ministero delle Finanze.

**Centri sociali**  
**La forza del ritmo**

**ROMA** - Nessun fuorilegge sul viso, nessuna pama da ginecologia italiana. Gli sguardi sono pacifici e sereni. Separati tra ballate, ginecologia, nella sinistra difesa dagli amplificatori montati su cinque camion. Di tanto in tanto viene abbassato il volume per lasciare il campo a leveti e incerti interventi al microfono. Vengono fatti volare palloncini in cielo, la maglietta parte dai ragazzi ha ruggini e nastri colorati. E giuliana rabbia, quella che si respira al certo numero dei centri sociali contro l'asta sul Forte Prenestino voluta dal ministero delle Finanze.

**ROMA** - Nessun fuorilegge sul viso, nessuna pama da ginecologia italiana. Gli sguardi sono pacifici e sereni. Separati tra ballate, ginecologia, nella sinistra difesa dagli amplificatori montati su cinque camion. Di tanto in tanto viene abbassato il volume per lasciare il campo a leveti e incerti interventi al microfono. Vengono fatti volare palloncini in cielo, la maglietta parte dai ragazzi ha ruggini e nastri colorati. E giuliana rabbia, quella che si respira al certo numero dei centri sociali contro l'asta sul Forte Prenestino voluta dal ministero delle Finanze.

**ROMA** - Nessun fuorilegge sul viso, nessuna pama da ginecologia italiana. Gli sguardi sono pacifici e sereni. Separati tra ballate, ginecologia, nella sinistra difesa dagli amplificatori montati su cinque camion. Di tanto in tanto viene abbassato il volume per lasciare il campo a leveti e incerti interventi al microfono. Vengono fatti volare palloncini in cielo, la maglietta parte dai ragazzi ha ruggini e nastri colorati. E giuliana rabbia, quella che si respira al certo numero dei centri sociali contro l'asta sul Forte Prenestino voluta dal ministero delle Finanze.

### "Per un nuovo stile nei conflitti metropolitani"

Un intervento dal Forte a proposito del corteo di Roma

**44** Il forte non si vende, si difende". Con l'aspetto: dove, parole, un giovanotto certo numero dei centri sociali romani si è donato il 4 novembre per la via del sottopasso, a difesa della decomposta stazione di Forte Prenestino a contro l'asta voluta dal ministero delle Finanze. Si è trattato di una manifestazione assolutamente innovativa, che infatti non ha mancato di suscitare critiche nel circuito "antagonista" della capitale.

Tutti i centri tradizionali del corteo, già virtualmente scioltesi a partire almeno dal 1989-90, sono stati infatti. Nella ripetizione, in "spazio" politicamente concordi, i servizi dagli stimoli, annullati i cori identitari (noni) svuotati dal 1968. dissolve la serie di attività di cui non c'era neanche per un attimo il prevedere sul serio, la moltitudine si è ridistribuita tra i punti di partenza, lasciando il suono, ha affascinato il "realtà" delle strade e delle finestre, ha ballato, si è divertito, ha sorride, e per la prima volta, che come e con quale stile si sia di nuovo mettendo all'opera. Il 4 novembre sono salite queste sabbie. Di certo il quadro è ancora sfuocato, il magma accademico e burocratico non si è ancora sciolto, ma almeno si è intravisto chiaramente, e per la prima volta, che come e con quale stile si sia di nuovo mettendo all'opera. Il 4 novembre sono salite queste sabbie. Di certo non si è ancora sfuocato, il magma accademico e burocratico non si è ancora sciolto, ma almeno si è intravisto chiaramente, e per la prima volta, che come e con quale stile si sia di nuovo mettendo all'opera.



Musica!  
22 novembre 1995



stati sono dei quarantasei litagli del Leoncavallo, dopo che il Tribunale del rinvio aveva accoglie le richieste del sodalizio procuratore contro la richiesta di archiviazione decisa dal giudice delle indagini preliminari. 50.000 contro l'asta del Forte a Roma. È un "movimento contro il gioco e il gioco. Politica e divertimento". Balla e difendi", il Forte la vede così.

Accanto, una sul tavolo, un'offerta per il trasporto del suono. Spiega, il BinoPia è, in alto, "Musica Forte", la sala di registrazione realizzata al Forte Prenestino di Roma.

# una porta spalancata sul file della memoria



di Flavio Brighenti

La vita è fatta di input e di output, sentenziava il grande Lebowski con la caustica ironia di chi dell'esistenza ha capito molto, anche se magari non proprio tutto. Con la maturità, Lorenzo ha allontanato da sé il fantasma del giovane Jovanotti per ritagliarsi su misura il personaggio di Grande Comunicatore. E ha rimosso il suo passato, catalogandolo in qualche modo alla voce output, depennando dalle scalette dei suoi concerti i brani dell'adolescenza. Poi si è fatto largo come un Caterpillar nell'immaginario giovanile, mescolando l'istinto artigianale del rapper con l'esigenza di riflettere a voce alta sul senso della vita, privata e collettiva. Però il passato non è uno zainetto che si può buttare nell'immondizia quando è logoro. Il passato è l'esperienza che si fa strada e indirizza verso un presente più consapevole. E Lorenzo ha capito che non aveva nulla da vergognarsi di quello zainetto. Non è un caso se oggi, pubblicando il primo disco dal vivo della sua carriera (*Lorenzo live*, un doppio cd nei negozi da domani), l'artista di Cortona sceglie come sottotitolo *Autobiografia di una festa*, riallacciando il file della memoria allo slogan dei che furono, E qui la festa. E non è un caso neppure che, nel riorientare e selezionare i brani della compilation in presa diretta, abbia scientemente ricollocato canzoni del suo paleolitico, come *Ciao mamma* o *La mia moto*, tra le prime della classe. Con la piena dignità di ciò che non solo si ricorda con piacere, ma che è

anzi un mattone fondante della propria crescita. Facile intuire, allora, che questa biografia live - nelle registrazioni si riascolta anche un superbo Michael Franti, ospite in Dal basso - è qualcosa di più di un semplice "best of" catturato da mixer. Intanto viene ripresa l'idea del "concerto degli odori", attraverso tre differenti profumazioni del disco: arancio, rosa o borotalco. E sul versante artistico convivono passato prossimo e remoto, presente e persino un pezzetto di futuro di Lorenzo. Un futuro che ha un titolo emblematico, *File not found*, e suoni e pensieri che si accavallano in un moto viscerale di rivolta. Il cantante, che ha già pubblicamente espresso (anche sulle pagine di *Repubblica*, di recente) la sua opinione contro la globalizzazione va oltre, e prefigura uno scenario inquietante del destino di "unità di produzione" verso il quale l'uomo tecnologico avanza. Con i riff secchi di chitarra di Ace (il solista della premiata ditta rock Skunk Anansie) a stabilire la rotta musicale, una guarnizione elettronica e il basso del fido Saturnino a scavare il ritmo nella pancia, Lorenzo lancia nell'iperspazio delle idee il suo monito. Così, se "*L'universo è un iperlento da cliccare/ era scritto alla base dell'altare*", come ripete ossessivo il testo, c'è un passo successivo a rianimare la speranza dei non acquiscenti: "*Qualcuno entrò nella bottega sterile del vecchio tatuatore e ibride di potersi notare sul petto questa frase: File Not Found*".

# Lorenzo Jovanotti

Marcella Di Achille



“Si indossano armature e microfoni...  
cablati come cordoni ombelicali  
verso l'elettricità che ci amplifica  
e ci rende giganti su quel palco  
a due metri e venti da terra. E si va”

*Il booklet del doppio disco dal vivo è corredato da un lungo intervento di Lorenzo che - fra cronaca, aneddoti e riflessioni indotte dalla dimensione live del suo lavoro - rivela la sua personalissima esperienza. Ve ne proponiamo alcuni passi.*

Arrivo al palazzetto intorno alle tre e mezza, si è viaggiato la notte, dopo il concerto della sera prima. Preferisco viaggiare di notte, meno traffico, meno gente nei grilli e poi dopo il concerto per almeno quattro cinque ore non riesci a dormire. Appena sceso dal palco dopo gli ultimi salamelecchi con il pubblico entro in una doccia bollente che Mario ha già aperto durante i bis, ci annesso sotto per dieci minuti, pioggia tropicale di foresta pluviale, poi mi copro con tre accappatoi sovrapposti e mi sdraio. Arrivo alla fine dello spettacolo che non avrei la forza per fare un pezzo in più, per una parola in più, per un sorriso in più, per un salto in più, ogni sera è così, come se fosse l'unica, la prima e l'ultima, come un approdo definitivo. Non riuscirei, se me lo chiedi subito dopo, a immaginare che domani sera devo fare la stessa cosa di nuovo e poi ancora il giorno dopo. In quel momento, sotto la doccia, ho detto il mio addio definitivo alle scene, si fa per dire. Dicono, quelli che se ne intendono, che è bene alzarsi da tavola sempre con un piccolo spazio ancora da riempire. Non ci riesco, sarà fame atavica, io se ho davanti il bendidoglio non mi alzo finché non vedo la mia faccia riflessa sui piatti lucidati.

QUANDO TUTTA LA BAND è dentro al palazzo, se tutto è montato si fa un sound check, ognuno prova il suo strumento, i tecnici delle luci puntano le luci, i fonici sistemano i suoni. Ogni palazzetto ha un suo suono, di solito in Italia tranne pochissime eccezioni è un suono pessimo e bisogna fare un grosso lavoro per raggiungere la decenza. Si verifica che tutto funzioni, a volte si improvvisa qualche piccola jam di riscaldamento. Per me è molto importante sentire quello che i musicisti improvvisano nelle jam del sound check, se cominciano a suonare pezzi heavy metal o jazz super tirati può voler dire che sul palco durante lo show non sarò frustrati e allora si sfogano nel sound check. Nel mio caso, con la mia band grazie a Dio questo non avviene mai. Si dice qualche battuta al microfono per salutare



nel disco anche gli odori dello show

Musica! 19 ottobre 2000

OLTRE 1







# Ho dato un nome al mio dolore: Kurt.

Cobain gli aveva lanciato un appello disperato, ma Michael Stipe non riuscì a fare nulla per evitare la tragedia. E ancora oggi non riesce a darsi pace. Intanto, altri giovani geni del rock, da Perry Farrell dei Jane's Addiction a Thom Yorke dei Radiohead, si affidano a lui. Abbiamo provato a chiedergli perché.

di MICHELE MONINA  
ha collaborato Federico Flomo  
foto Marcello D'Andrea

**S**TADIO DEL CONERO DI ANCONA, SPOGLIATO DELL'ANCORINA CALCIO, DA POCHE SETTIMANE PROMOSSA IN SERIE A, SEDUTI SU UNA PANCA DAVANTI A ME, CI SONO MICHAEL STIPE E PETER DUCK, due tori del R.E.M., il gruppo che per anni si è giocato il primato di rock band più famosa al mondo con gli U2. I R.E.M. hanno come quella partita per proprio scudo, Michael Stipe ha una T-shirt rossa, calzoni neri e uno strano trucco sul viso: un segno rosso che attraversa tutta la fronte, seguendo la linea delle sopracciglia, con al centro un cerchietto bianco, come un terzo occhio orientale. Peter Duck ha calzoni neri e una camicia in fantasia floreale che mi costringe a indossare un paio di occhiali da saldatore per evitare la cecità. Siamo ad Ancona perché i R.E.M. hanno eccitabilmente deciso di portare il loro tour fuori dal giro delle grandi città. Un tour strano, senza nuovi lavori da

promuovere. Al contrario, giunge proprio in mezzo alle registrazioni di un malato album di studio e a poche settimane dall'uscita del greatest hits della band, «Ho completamente dimenticato le nuove canzoni», attacca un Michael Stipe quantomeno scettico. «Una cosa del tutto concentrato sul tuo estro e sulla vecchiaia in uscita a ritroso. Al nuovo lavoro tornerà a pensare dopo che saranno finite queste due iniziative». Niente male, per una band sulla breccia da oltre vent'anni. Mentre sto per domandare in che cosa sia cambiato il loro modo di vivere la propria musica in studio e sul palco vengo distratto da due particolari di rilevanza apparentemente marginale. Primo, alle spalle di Michael campeggia un adesivo su cui è scritto "accoppiato per antipolonia", e mi posso non chiedere in cosa differiscano dai normali accoppiati. Secondo, Peter è praticamente saturo di uno strano odore, odore che, se non fosse per la presenza delle due rockstar, definirei tranquillamente ▶

Michael John Stipe va sui 44 anni. Prima di fondare i R.E.M. nel 1980, era il vocalist del Gangster e si faceva chiamare Michael Valentine.

I quattro rocker americani hanno un problema: una parte del pubblico heavy e della stampa metal ha deciso di stroncare il nuovo cd entrato al numero uno delle chart europee e americane. Perché? Leggete cosa abbiamo scoperto...

di FEDERICO DRAGONA  
foto Marcello D'Andrea  
ed Elisabetta Vicari

Tutto. Agosto 2003

Ma perché  
i Metallica  
fanno  
incazzare  
i metallari?



Nella foto grande, uno straccone alzato dai fan di Imola (risale il passato Metallica). Sopra: James Hetfield (a sinistra) e Kirk Hammett durante lo show all'Heineken Jammin' Festival davanti a cinquecento persone.

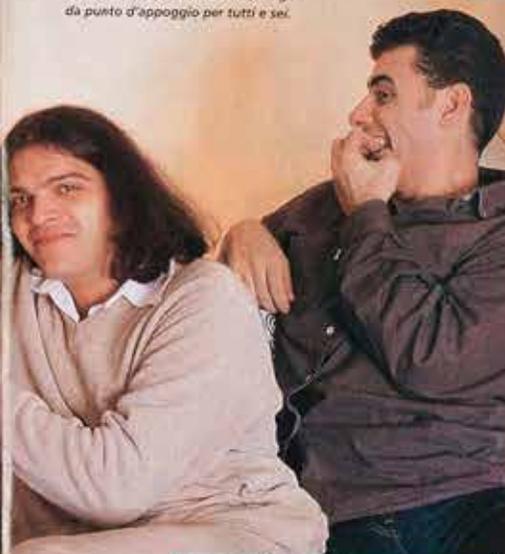
# PASSIONI a casa dei NERI PER CASO

SEI TESTE UNA SOLA MANIA: I COMPUTER



Hanno scelto Roma come città adottiva: nel loro rifugio ci si rilassa con ogni genere di «perversione» elettronica e con catterve di fumetti

Da sinistra: Ciro, Massimo, Gonzalo, Mimi, Diego e Mario. L'appartamento romano, di proprietà di Mario, funge da punto d'appoggio per tutti e sei.



Tutto. Gennaio 1998



**COMICS DA COLLEZIONE**  
Sono da sempre la grande passione di Gonzalo (a sinistra, foto 1). «Ho cominciato a collezionare i più belli da bambino e li conservo gelosamente. Possiedo il numero 1 di Nathan Never e altri gioielli ormai irrinviabili; alcuni sono pezzi sconosciuti ma molto quotati e poi ci sono parecchi originali della fumettistica americana e francese». Gonzalo ha ormai contagiato gli altri, specialmente il fratello Mimi, con cui prende d'assalto negozi e mercatini alla ricerca di qualche pezzo raro.



«Quando non facciamo musica, ci perdiamo tra videocassette, videogiochi e cd rom. E, naturalmente, navighiamo in Internet»



**What's Going On**  
«Per noi è il disco più significativo della sua carriera»



**33333 Tree**  
«Il primo disco che l'abbiamo ascoltato»



**33333 Tree**  
«Il primo disco che l'abbiamo ascoltato»

**«ECCO I 4 CD CHE VI CONSIGLIAMO»**



**Revolver**  
«È il disco più singolare della loro produzione»



**In the Key of Life**  
«Il disco più bello di Weather e non un'accidentata»



**What's Going On**  
«Per noi è il disco più significativo della sua carriera»



**33333 Tree**  
«Il primo disco che l'abbiamo ascoltato»

Mario se la spassa con il go-kart, mentre Gonzalo sistema la sua preziosa collezione di fumetti (foto 1). Mimi si borbottava di heavy metal e di videogiochi e Diego gira cortometraggi 15. Massimo si lancia con il palcoscenico e Ciro si divide tra l'attività e computer. Ciro e Diego si spaziano per il mondo via Internet. «È così che si è fidanzato con una bella ragazza a dicembre chiacchierati da qui», confida Mario sorridendo. «Una grande esperienza, ma un po' costosa, visto le tariffe aeree». Questi i veti, unici e inimitabili Neri per caso. Albo che canta a cappella, arto che picchia il gomitolo, i matti che non stanno fermi un momento e sono un clima di sbotto. Ma sono a casa... per caso, visti gli impegni professionali a pochi giorni dalla pubblicazione del loro terzo cd (lo intitolano semplicemente Neri per caso ed è giusto che se la godano. In pieno «Neri», tra cd e videocassette (2).

«Questo è l'appartamento di Mario», spiega Ciro, «che è diventato un po' il meta fisso di tutti noi. Quando non torniamo a Salerno, facciamo tappa qui a Roma. Abbiamo trascinato tutti i nostri oggetti personali e, di ritorno dai viaggi, scartichiamo valigie, souvenir, strumenti e contrabbasse varie». Una bella casa, caotica ma accogliente, un vero rifugio per i sei giovani musicisti.

«Non sono un mandrillo ma mi piace trarre tanta la serenità», confessa Diego. «Questo è un lato del mio lavoro che amo. Prima di scegliere la carriera artistica, abbiamo fatto svariate mestieri, ma siamo tutti allegri o alla sveglia mattutina. Forse, le avessimo «vite» regolari, saremmo dei personaggi inimitabili in sono un "day-station dipendente", strappato da ogni sorta di videogiochi, anche se me interamente mi è scappata la mania per i "corti". Scrivo canzoni con i miei amici realizzando delle storie surreali, siamo con un amico polacco».

La passione per i videogiochi ha contagiato un po' tutta la «famiglia». Anche Massimo e Mario, oltre a far collezione di cd e cd rom, investono in computer, tastiere e mouse sofisticati. Per Gonzalo e Mimi però l'interesse più grande dopo la musica resta il fumetto: «È un amore nato dal pallino per il disegno, che mi porto dietro da tempi del liceo».

Tutto. Novembre 1997

# di Baglioni ce n'è uno...



Nato a Roma il 16/5/1951 (Toro), il cantautore ha voluto lanciare il nuovo disco con alcuni concerti a sorpresa: queste foto sono state scattate durante l'esibizione di Assisi, in occasione della Marcia per la Pace.



È facile diffidare dalle inutili e «anonime imitazioni» quando esce un album audace e cinematografico come *Io sono qui*. Ma il fatto è che Claudio, con il suo cd, ha recuperato il vero dialogo con il pubblico

album in album, si fanno sempre più lunghi, cinque anni, per esempio, sono trascorsi tra il pletorico *Oltre* e questo nuovo disco: fascinoso, fortissimissimo (le prime 300 mila copie vendute in un solo week end), ma soprattutto audace, per la foga da guastatore con la quale l'autore, forzati i confini più collaudati del «baglionismo», saltabocca tra jazz e Puccini, swing e bolero, dopo-wop e Garibaldi. E intanto imprigiona sogni e ricordi in un reticolo non sempre districabile di allitterazioni, «calembour», verbi intransitivi che diventano transitivi, irruzioni oltre gli steccati del perentorio sintattico.

«Ho cercato di fare dei testi», spiega lui stesso, «che fossero soprattutto suoni: infuso il mito del cantautore-poeta, anzi sono corto che in una canzone le parole siano più musica che poesia». E, talvolta, cinema, musica, lo sono qui ha l'impaginazione e il ritmo d'un film in quattro parti, ciascuna aperta da una breve▶

di Cesare G. Romana  
foto Marcello D'Andrea

«Quello che manca, in Italia, è la cultura dello stare insieme», dice arcaicamente Claudio Baglioni. Lui sì che se ne intende: per tre anni, staccato il telefono e abbandonata la sua casa romana, è rimasto acquattato in un suo rifugio egreghissimo, raggiungibile anche dagli amici, scrivendo e riscrivendo il suo nuovo album. Che s'intitola, con humour involontario, lo sono qui.

Personaggio carismatico, Claudio, a ogni disco che pubblica riemerge: rilascia interviste, ridiventa socievole, fa un tour Poi torna a inabissarsi, come un Orfeo dell'era tecnologica, per periodi che, di

**DOCUMENTO**

**LE MAREMME**

**CONDO PEDI-**

**LEZZI**

**MARIA PIA DE VITO**

**VESUVI WAVE**

**BLUE STUFF**

La nuova mappa della musica di Napoli è lontana per poi spaziare nell'anno, line e di jazz & blues

**LE MAREMME**

**CONDO PEDI-**

**LEZZI**

**MARIA PIA DE VITO**

**VESUVI WAVE**

**BLUE STUFF**

La nuova mappa della musica di Napoli è lontana per poi spaziare nell'anno, line e di jazz & blues

**DOCUMENTO**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

**78**

**79**

**80**

**81**

**82**

**83**

**84**

**85**

**86**

**87**

**88**

**89**

**90**

**91**

**92**

**93**

**94**

**95**

**96**

**97**

**98**

**99**

**00**

**01**

**02**

**03**

**04**

**05**

**06**

**07**

**08**

**09**

**10**

**11**

**12**

**13**

**14**

**15**

**16**

**17**

**18**

**19**

**20**

**21**

**22**

**23**

**24**

**25**

**26**

**27**

**28**

**29**

**30**

**31**

**32**

**33**

**34**

**35**

**36**

**37**

**38**

**39**

**40**

**41**

**42**

**43**

**44**

**45**

**46**

**47**

**48**

**49**

**50**

**51**

**52**

**53**

**54**

**55**

**56**

**57**

**58**

**59**

**60**

**61**

**62**

**63**

**64**

**65**

**66**

**67**

**68**

**69**

**70**

**71**

**72**

**73**

**74**

**75**

**76**

**77**

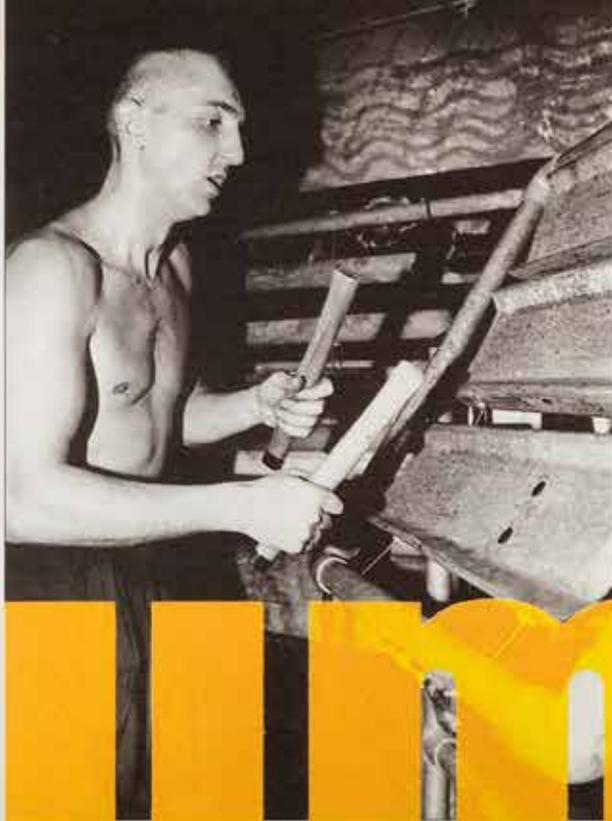
**78**

**79**

**80**

**81**</

A destra, il percussionista dei Test Department, la band britannica utilizza sia strumenti tradizionali che oggetti tra i più disparati, spesso trovati per la strada, come ad esempio i bidoni per la spazzatura. Nell'altra pagina, i Grunge, uno dei più interessanti gruppi italiani della scena «industriale». I loro testi, dietro l'apparente bizzarria, nascondono l'attenzione per temi come la diversità e l'emarginazione.



di Luca Valtorta - foto M. D'Andrea

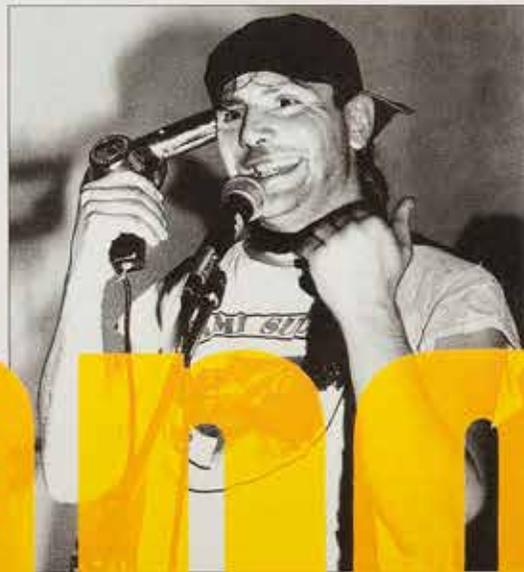
I fondatori sono stati un gruppo inglese che si chiamava Throbbing Gostly, proveniente dal campo delle esperienze artistiche d'avanguardia della body art (un tipo di pratica artistica che si effettua direttamente sul corpo delle persone). Industrial Records era il nome della loro etichetta discografica che finì poi per dare il nome al genere: Musica Industriale. Mortissimi sono i gruppi che hanno proseguito su questa strada. Da Sheffield, sempre in Inghilterra, venivano i Cabaret Voltaire e i Clock DVA che, col passar del tempo, si sono aperti a soluzioni musicali sempre più legate all'elettronica.

Altri gruppi fondamentali del genere sono stati i tedeschi Einstürzende Neubauten al nome letteralmente sigrifica «Nuovi edifici che crollano», di cui in questi giorni sta per uscire il nuovo disco (l'undicesimo della loro carriera) che porta il significativo titolo di *Tabula Rasa*. Loro fratelli per il grande uso che anch'essi fanno delle percussioni, utilizzando i materiali più strani, sono i Test Department, autori di uno tra i più strani album della storia della musica: *Shoulder To Shoulder*. Si tratta di un disco, fatto in segno di solidarietà verso i minatori inglesi in sciopero per il miglioramento delle condizioni di lavoro, che vede gli operai usare martelli, trapani e grossi bidoni per fare musica, insieme alle band, al risultato miscelato con i rumori allentanti delle macchine.

Proprio questa denuncia delle difficoltà a seguire i ritmi della vita nei grandi agglomerati urbani è stato lo spirito della prima fase della musica industriale. Col tempo però i gruppi hanno cominciato a diversificare i loro prodotti giungendo a soluzioni sonore sempre più varie e interessanti. È il caso di un gruppo italiano, i Grunge, che hanno dedicato un disco recentemente che... a Claudio Villa. *Vita di un fruitatore*, *La rivolta degli insetti* e *Città assediata* sono alcuni titoli dei loro originalissimi pezzi, che mescolano la vecchia «canzone italiana» a sonorità ultramoderne. Da poco è uscito un nuovo lavoro, intitolato *Vota Grunge*.

Ma come in questo periodo la musica industriale, soprattutto nelle sue forme più nuove e contaminata con altri generi musicali (soprattutto heavy metal e musica elettronica hard), sta ricevendo attenzione dal pubblico. Basta guardare il successo degli americani Ministry o Nine Inch Nails e il successo di nuove proposte che vengono usate da tutto il mondo: dall'Inghilterra, ovviamente, con gruppi come Scorn o Bomb Everything, ma anche dal Giappone con gli incredibili Zenigova e nel nostro Paese con i Grunge e anche con Pankow (più elettronici), Officine Schwarz, Sigillum S, Jugulator, TAC, Nightmares Logic, MG2, Brain Discipline. L. V.

## VIAGGIO NELLA "MUSICA INDUSTRIALE",



Trapani e martelli, pneumatici e seghe elettriche sostituiscono o affiancano chitarra, basso e batteria. È la colonna sonora più «assurda» che mai sia stata concepita. Eppure così vicina alla nostra realtà

# ai confini del

# RALPH TOWNER, JOHN ABERCROMBIE JOHN ABERCROMBIE, RALPH TOWNER

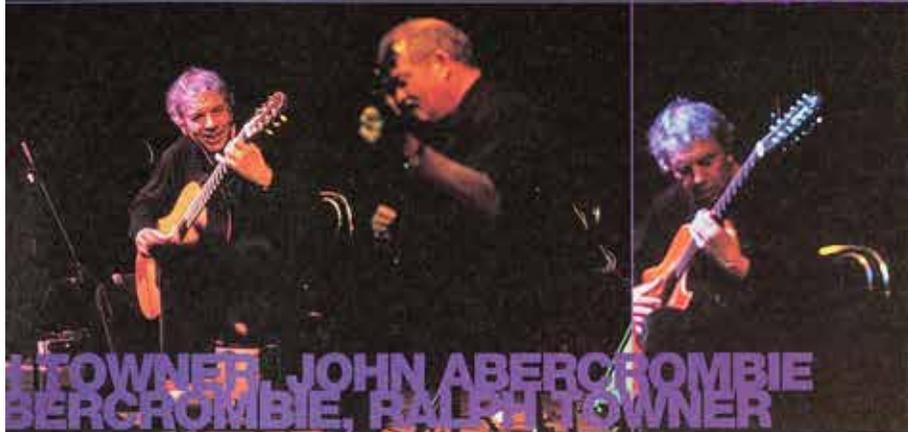


Foto di Marcello D'Andrea

## ALTRE CHITARRE

### Scenari diversi della sei corde JOHN ABERCROMBIE, RALPH TOWNER



Il concerto in duo che nel giugno scorso John Abercrombie e Ralph Towner hanno tenuto a Roma ha messo in evidenza la tendenza della musica per chitarra 'contemporanea' ad oltrepassare le caratteristiche e i modi di suonare 'classici' per la ricerca di una nuova musicalità; riescoltarli insieme ci ha dato lo spunto per soffermarci su alcune recenti uscite: il cd del quartetto di Abercrombie, il libro di trascrizioni musicali di Towner e la sua partecipazione al cd *Nel respiro* con la cantante Maria Pia De Vito e il pianista John Taylor (ospiti Steve Swallow e Patrice Heral).

Il locale romano La Palma, forte di una tradizione e capacità organizzativa consolidate in pochi anni, si è rivelato lo spazio romano dedicato al jazz più interessante vitale della stagione estiva 2002. Iniziativa anche coraggiosa hanno programmato un cartellone di tutto rispetto che spazia strizza l'occhio ad artisti che portano avanti da sempre un discorso di musica trasversale rispetto ai generi più tradizionali e che, elaborando discorsi vecchi e nuovi, fanno della ricerca musicale il loro punto focale. Non a caso il duo Abercrombie-Towner è stato ospitato qui in uno dei pochi concerti che ha tenuto, un duo che affonda le radici addirittura negli anni settanta con la registrazione di *Sorgono* (1976) per la famica etichetta tedesca ECM. L'idea era quella di mettere insieme due geniali concettori chitarristici che già allora gettavano i presupposti musicali di un mondo tutto a venire, estremamente acustico l'uno e fondamentalmente elettrico il secondo, in un dialogo di veri titani che basavano sull'improvvisazione buona parte del loro mondo musicale. La ECM non era assolutamente novava questi esperimenti: ne qual metteva (e mette ancora) a confronto artisti di espressione diversa, ma che hanno appunto nella passione per il suono, lo stesso come linguaggio e ricerca, il fulcro del loro lavoro. Cinque anni dopo veniva pubblicato un

secondo capitolo intitolato appunto *Five Years Later*, che riaffermava quanto costolano nel lavoro precedente. *Sorgono* sarà il rilancio un vero maestro musicale, dedicato alla chitarra, dell'incontro di generi diversi: il jazz dilatato e di atmosfera di John Abercrombie e la musica, all'epoca addirittura in via di definizione (sperimentazioni sinfoniche con chitarra classica e chitarra dodici corde), di Towner. È un maestoso quanto misterioso arpeggio alla dodici corde ad aprire quell'album, su cui si innesta fasciosa e dal tono scuro la ritarra di Abercrombie, in un'alternanza di improvvisazioni liriche e fughe melodiche in equilibrio tra musica classica, folk song e jazz (un suono dagli acuti tagliati per un tocco quasi privo di attacco, allungato anche da un altro grande maestro che risponde al nome di Mick Goodick, suono che influenzerà e sarà esaltato negli anni a seguire da Metheny). Il duo presenta una dimensione musicale che verrà particolarmente apprezzata in Europa proprio per il crocevia di stili che racchiude, quel 'jazz cameristico', un po' sperimentale e un po' impressionista che le produzioni ECM hanno il grande merito di aver sostenuto e diffuso.

Circa ventisei anni dopo, come evidenziato nel concerto di giugno, le intenzioni del duo sembrano riaccolte: infatti, anzitutto, si rispede dall'esperienza anche se la loro musica risulta a di-  
stante di anni metabolizzata dal pubblico. Il fraseggio fluido di Abercrombie, le sue fughe quasi bacchiane sono ormai una firma d'autore, le sue composizioni distinguono confini sfumati ma quali arrivano improvvisi melodie a tratti spigolose ma anche cantabili; su tutto, un'aria dilatata che si impenna talvolta in rilli nervosi e dall'umore caotico come una improvvisa ventata, il suo suono il quale sempre preoccupato da effetti quali i chorus e delay, una piccola equalizzazione esalta i toni più morbidi e acuti, sautamente una leggera saturazione innesca il suono verso una parvenza di rock primitivo e distante. Sembra difficile pensare a questo suono e per a quello di Towner, totalmente acustico, una chitarra classica che non utilizza transistori a magneti, ma il solo microfono davanti alla cassa e un paio di riverberi a vicenda del brano, eppure l'amalgama si realizza nel migliore dei modi. I due si lasciano andare al suono, il suo miscelarsi, siamo coinvolti da questa miscela musicale e dall'interocrazia di 'puro legno e corde' delle chitarre acustiche di Towner e del suono sovratteso e denso dell'elettronica di Abercrombie. Entrambi toccano senza prelievi di sorta ma soltanto con le dita, impostazione classica morbida e intensa allo stesso tempo di Towner, utilizzo del solo pollice anche nei passaggi più veloci da parte di Abercrombie, quantità mai ferma di legati che fluidificano tutti i passaggi

Chitarre. Novembre 2002

# Speciale Festival 2

## NEAPOLIS ROCK FESTIVAL: ARRIVA L'ONDA

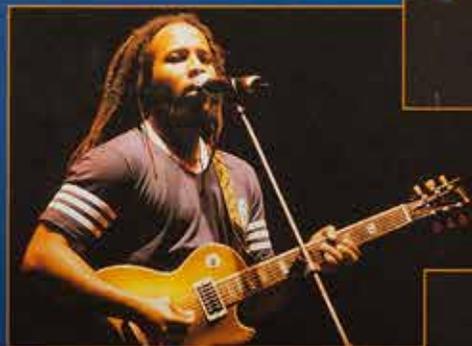
Foto di Marcello D'Amico



Un momento del set degli Almamegretta. Che di Napoli, hanno decisamente giocato in casa...



Ma nei ultimi di genere più. Carmen, Lancia la copista "l'azzurro" che è Napoli, è impegnata nel suo tour



Ziggy Model, figlio del grande Bob, ha spallato il pubblico con classici come "I Shot The Sheriff"



L'immagine di questa edizione del Napoli, gli Orishas, il loro stile di live live è veramente salotto ha fatto salire anche gli ospiti

23/2000

**I**l grido di guerra è: potere latino il campo di battaglia, l'arena di Bagnoli. Le truppe d'assalto, alcune fra le migliori band italiane. Le truppe alleate, band come Chumbawamba e Orishas o musicisti del calibro di Compay Segundo. Tutto questo è Neapolis, tre giorni di musica live sulla spiaggia. È la rivincita della musica latina; quello vero, quello impostato di ritmo e san-

que. Le hanno dati bene i Napoletani che hanno scosso il Napoli con l'aria di battaglia "Merda" rivolto contro gli zoccherosi Ricky Martin e Gloria Estefan. Servi, a loro die, della musica commerciale americana. E di anglosassone, dilati, si è sentito ben poco. A parte i Chumbawamba, gruppi e musicisti sargovani da quel continente dell'animo che va da Napoli a Cuba. Ma che passa da Leeds, patria dell'altissima band inglese, alleata, con le pattuglie latine,

per scarteggiare il gigante statunitense. L'angolo non tenta, dall'altro atlantico Compay Segundo alla scimmia Roy Paci con la banda Junco, tutti hanno affondato le mani nel calderone del suono latino, mess, sensuale e vigoroso, per ridare vita alla

ara, inteso come italiano. Max Gazzè, veramente in grande forma. Ma la spiaggia si è scatenata quando sul palco è sceso Ziggy il figlio del leggendario Bob Marley. E ci ha fatto rivivere una notte di scacche reggae e di nostalgia, riproponendo i clas-

si cubana e hip hop, si passa, spietatamente, agli Almamegretta che propongono una loro singolarissima versione di "meditation", ovvero tradizione mediterranea con musica elettronica. Anche la pattuglia italiana ha fatto la sua. Sono sessi in tutti

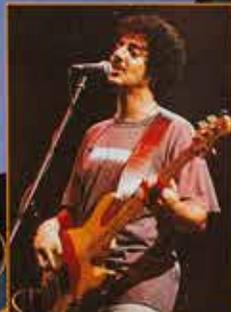
che altre culture, come quella oibiana o la musica che nasce dalla strada. Tutti i nomi del Neapolis hanno una cosa in comune: la musica è non uniforme: i modelli precisi. Mistelena, moicano, customizzato, sperimentato. Certo, il re-



Dunbarwartin, in rappresentanza della nuova generazione



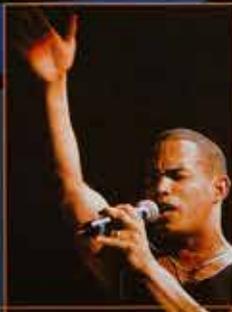
Riva ha sottoposto al giudizio del pubblico le canzoni tratte dal suo ultimo album



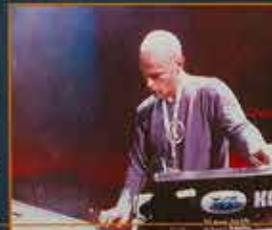
Max Gazzè, con i fratelli dove live un gran bene il Neapolis sul "tutto latino"



Giovanni Lindo Ferretti riunite ai suoi CSL



L'abbigliamento di Sergio Garcia. La band ha rappresentato alla grande l'onda latina del festival



Juana XI, ovvero il momento del chill out

musica delle radici. Contaminandolo, la prima sera, oltre al grande vecchio del Buena Vista Social Club, si sono esibiti i neolatini del suono, i Macaco. La band ha reggae, ma alla sua maniera, mischiandolo con rap, dub e rumba catalana. Poi è stato il momento del ho-

di "I Shot The Sheriff" e "Could You Be Love". Non è certo andata peggio gli altri due giorni, anzi. Di nuovo l'insostituibile Compay Segundo, questa volta però con i nipotini Orishas in una coinvolgente versione di "Quintanamera", e dagli Orishas, che ballano insieme tradizione

po, anzi in spiaggia, la stessa Consoli, detta Corina e lo storico gruppo alternativo Csi. Con uno stupendo Giovanni Lindo Ferretti. L'anima latina è simboleggiata però da Sergio Garcia, che ha dichiarato la sua eterna fiducia nella grande onda latina. Un'onda che accoglie in sé an-

ma latino va per la maggiore, ma le distinzioni sono necessitate. Da non c'è spazio per Ricky Martin. Ma solo per il vero san-que latino. E questo c'è da sperarlo, sarà la strada che seguirà il festival di Neapolis nelle prossime edizioni. Gianluca Biscakchin

Tribe. Agosto 2000

52

52

23/2000

53

# il tarlo del dub

Dub - etimologicamente "doppiaggio", "uplicazione" - non è solamente una "musica", un "suono". Semma una condizione dello spirito. Dice Raia degli Alma Magistra, durante i concerti, che se la velocità del sistema è quella incalzante delle metropoli produttive, allora il ritmo lento e languido del dub può rappresentare una forma di antagonismo: le parole magari non sono proprio quelle, ma il concetto sì. Ci sarebbe il altro canto da domandarsi come mai l'eco concepiva e profonda del dub risuoni ogni giorno un po' di più nelle nostre musiche quotidiane: dall'house sul genere degli ORE al grind-non-piu-grind degli Soom. Reazioni attive, forse, alle accelerazioni vertiginose della techno e del trash, che pare viceversa intendano esasperare le cadenze straranti della "vita moderna". Come buona parte dei linguaggi musicali significativi della nostra epoca, del resto il dub affiora in un'area marginale dell'industria discografica, dove cioè vigeva - e vige tuttora - la dura legge del copyright: dev'essere ancora formulata - un anarchico regime di de-regulation e la produzione musicale raramente superava la soglia del colage: la Giamaica dei tardi anni '80, fredda di indipendenza e danzante al ritmo dei riddim, Soundystem anziché discolche, stanze domestiche piuttosto di attrezzati studi di registrazione, anonimi 45 giri con l'etichetta bianca invece di interi album gonfi d'ambizione. Musica a basso costo, insomma. Ma si sa, l'ingegno viene aguzzato dalla povertà. Questioni di economia e priorità: siccome allora registrare due canzoni era un lusso che pochi si potevano permettere, ecco adoperarsi un'unica canzone, fongiale sul lato A, la cosiddetta version sul retro. Tanto più che su quest'ultima, inizialmente la base strumentale della canzone gemella appena ritoccata, amavano improvvisare verbalmente i dj epigoni di Prince Buster. Il dub vero e proprio venne



alma magistra - photo - mazzello d'andrea



con un 4-tracce fa ciò che molti altri fonicisti non sanno fare con un 48-tracce", secondo Ian McCain, il più autorevole cronista reggae d'Inghilterra. Da espediente: che era, insomma, la dub version divenne espediente creativo dotato di una propria autonomia, approfondendosi un solo che traversa diagonalmente l'intera vicenda della musica afroamericana, l'esaltazione della forza e del valore della ripetizione, nozione già presente nel blues e nel jazz, che il dub ripropone e soprattutto rese oggetto concreto (quasi che quegli avventurati del mixer avessero "letto" il Benjamin de L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica). Ma non si era che affiorato: "Seaton" Perry e Joe Gibbs sono arrivati a estremizzare il dub fino al punto di renderlo simile al moderno free jazz", scrive in Dick Hebdige in *Cultura Mix* (edizioni Lakota 1991, pagg. 77). Furono quei due i produttori giamaicani - perché l'avrete capito, i mattoni sono loro i produttori - che più approfittarono dell'inflazione di King Tubby, fedelmente Upsetter in primo luogo. Formatosi spinogli alla scuola di Sir Coxsone, anzitutto lavorando nel mitico Studio One, Lee Perry se ne era allontanato nel 1968 fondando un'etichetta discografica (Upsetter) e creando un proprio inconfondibile suo sound che egli stesso

definì: "Il basso rielaborato". Fu allora il produttore dei Waters e dei primi che facevano talk-over, oltre che promotore di un primo gruppo, gli Upsetters, di cui facevano parte i fratelli Barrett, in seguito arrivi alla corte di Marley. Il dub stava scoppiando, tanto che si era affermato uno stile di danza a esso associato, il rub-a-dub (dallo di coppia dalle movenze esplicitamente sessuali), e lo scatto Perry si avvalse perciò ripetutamente delle prestazioni King Tubby subito dopo aver inaugurato il proprio studio di registrazione Black Ark: un 4-tracce allestito alla bell'e meglio in uno sgobbazzino, sul retro della propria casa di Kingston, così avallato: "colofoni". Era il 1974, e mentre si completava definitivamente la metamorfosi da riddimista a reggae, che consisteva anche nell'aggiungere postea sul suono del basso musicale del dub, a Marley stava per affermarsi su scene planetarie, un nuovo stile - arricchito figlio del dub - prendeva forma negli studi Channel One, dove operavano Sly Dunbar e Robbie Shakespeare, quest'ultimo già passata negli Aggregates: ovvero backing band alla dipendenza di King Tubby; per comparsa venne chiamato rockers, volendo sottolineare l'attitudine più brava. Piuttosto, tutta una di U Roy, si moltiplicavano i dj: Big Youth, Dennis Al Capone, i Roy, Dillinger, Dr. Alimantario, Prince Far I - capaci di tenere a bada le dancehall di Kingston e nuovi produttori - Karli Hudson su tutti - portavano il dub alle conseguenze estreme. Il tutto era speso, dunque, il avrebbe reso tutti anche fuori dall'isola, sbarcato, in Gran Bretagna. Lì, più intraprendenti altri frangere giamaicani trovarono nel dub un veicolo espressivo adeguatamente radicale - ecco la dub poetry di Linton Kwesi Johnson - i giovani producers - Mad Professor - si mescolarono entusiasticamente dello stile. Ma la novità più rilevante fu la penetrazione del dub nella sensibilità bianca della generazione punk: i Clash che si facevano produrre da Lee Perry, John Lydon e Jati Woodcock che nel dopo-Sax Pistola sconcertavano i "pogonisti" col Public Image Limited; Adrian Sherwood che lavorava con Prince Far I e accoglieva nella On U Sound gruppi quali Dub Syndicate e African Headcharge. Fu a quel punto che il dub si universalizzò: mainstream in ogni stile, per poi rifiorire spontaneamente ai primi 90s, quattro anni dopo la tragica fine - ucciso in casa propria (lanciare una rapina - di King Tubby, il suo "inventore". **Alberto Campo**

Rumore. Dicembre 1993